This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

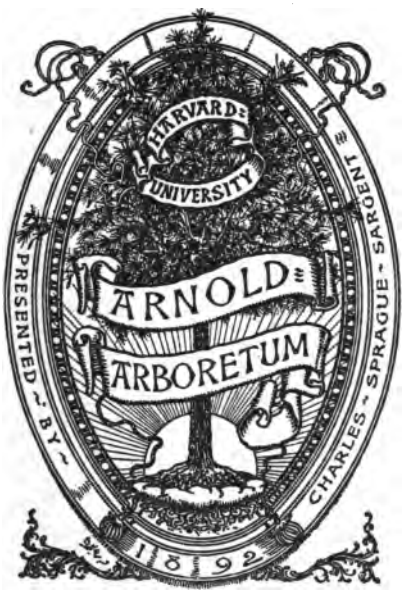
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

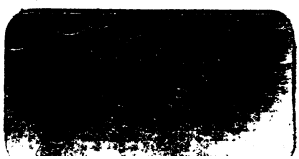
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Rldi
T69


HARVARD
UNIVERSITY
ARNOLD
ARBORETUM
PRESENTED BY
CHARLES - SPRAGUE - SARGENT
1892



TRATTATO
DELLA
COLTURA
DE' PERSICI
E DEGLI ALBERI DA FRUTTO

Si aggiunge in fine

Il metodo di fare le Semenze de' Fiori, ed in particolare quelle de' Garofoli con la maniera d' avere per mezzo di seme, dei Fiori doppj e di rara bellezza.

IN VENEZIA
M. DCC. XCII.

Nella Stamperia GRAZIOSI a S. Apollinare
Con Pubblica Approvazione e Privilegio.

Giardino è la mia inclinazione: me ne ſon fatto nell'ozio mio da molti anni in quà un divertimento, e la più ſoda occupazione della mia vita; ma è queſta forſe una ragione baſtante per far valere tutto il merito di queſt'eſercizio? Sarei forſe capace al par d'ogni altro di far quì una deſcrizione del Secol d'Oro, nel quale a Coltivazione della Terra era l'Arte più nobile, com'ella è ancora la più utile? Potrei invitar gli Uomini alla loro vocazion naturale, ed ornare queſto diſcorſo di deſcrizioni ſpecioſe, e brillanti, le quali non farebbero maggior impreſſione nel mio lettore, di quel che faceſſe nelle perſone del gran Mondo l'aſpetto d'un bel Paeſe dipinto appeſo nel Gabinetto d'un Riccardo, eſſendo elleno avvezze al faſto, ed al luſſo delle Città? Ma non è queſta la mia incombenza nell'oggetto, che mi ſono propoſto. Non cerco d'inſpirar in generale il guſto di tale Agricoltura; ſcri-

ſcrivò unicamente per quelli che già lo hanno, e queſt' Operetta deſtinata ad iſtruirli, non deve preſentare cos' alcuna, che non ſia relativa al mio fine.

La mia naſcita, e la ſerie degli affari, ne' quali fui impegnato fin dalla gioventù, dovevano forſe laſciarmi ignorar per ſempre quanto appartiene alla Coltivazion del Giardino; ma chi è colui, che poſſa render conto delle coſe avvenire? Da una vita attiva, e ſoggetta, paſſai quaſi in un momento ad una vita libera, e tranquilla: e le circoſtanze, che mi ſtaccarono da ogni ſorte d' affari, mi fecero abbandonare nello ſteſſo tempo la Città. Io mi ritirai in una caſa di Campagna, che ho alle Porte di Parigi, e che eſſendo appartenuta prima di me ad un Miniſtro di Stato, ſi trovava dotata di ogni vantaggio poſſibile ad immaginarſi. La ſituazione felice, la buona qualità del fondo, la eſtenſione, e la comodità delle acque, fecero che mi pia-

tirò in casa mia. Al fine un Personaggio avendomi un giorno richiesta qualche istruzione intorno alla coltura de' Persici, amando particolarmente il frutto, credei dovere di compiacerlo, riducendo tutte le mie osservazioni in iscritto. Questo picciol trattato, che assai gli piacque, essendo passato in seguito dalle sue mani in quelle di molti dilettanti, che trovarenlo di lor genio, fui stimolato a pubblicarlo. Questa è l'opera che io dò al Pubblico, senz'altro fine, se non se d' esser utile, e di risparmiare ad un dilettante gli errori, ne' quali la poca esperienza può farlo cadere. Se il gradimento di questo picciol saggio corrisponderà alle mie intenzioni, ne pubblicherò successivamente parecchi ancora sopra la coltivazione degli altri frutti, e sopra le varie parti della coltura del Giardino.

Comecchè molti Autori abbiano scritto in tale materia, credo non ostante di po-

poter dire, non essere stata se non abbozzata, e che veruno d'essi non ha fatto uno studio sufficiente a servire altrui di guida. Io ne eccettuo però M. de la Quintinie, il quale ha dato poi un tal ordine alle sue materie, che pone il lettore in istato di far da se stesso. Mi lusingo, che si troverà in quella, che io tratto, maggior chiarezza, ed esattezza, e forse dubito, che i dilettanti, ed intelligenti potranno trovare regole, ed insegnamenti troppo minuti; ma devono considerare, ch'essi formano un picciol numero rispetto agli altri, e che la maggior parte si trova sì poco, o sì male istruita, che ha d'uopo d'esser, per così dire, condotta a mano. Or questi appunto son quelli, che ho avuti in mira; ed avrò ottenuto il mio fine, se mi riuscirà d'esser loro di qualche utilità.

CAP. VI. *Descrizione delle Gratticole, o Geloſie, e modo di farle.* 55
CAP. VII. *Del taglio.* 66
CAP. VIII. *Dello ſpamponare, o rimondare.* 90
CAP. IX. *Del porre in Iſpalliera la prima volta.* 105
CAP. X. *Del porre la ſeconda volta in Iſpalliera.* 107
CAP. XI. *Della maniera di ſcoprir le frutta, e del tempo proprio a raccoglierle.* 109
CAP. XII. *De' differenti inſetti, che danneggiano il legno, ed il frutto de' Perſici, e de' rimedj, che vi ſi poſſono apportare.* 111
CAP. XIII. *Delle Precauzioni da prendersi durante i calori della State.* 121
CAP. XIV. *Del coprir gli Alberi.* 122
CAP. XV. *Infermità de' Perſici.* 130
CAP. XVI. *Precauzioni da prendersi per*

per tornar a guarnir le ſpalliere. 134
CAP. XVII. *Del Vangare.* 13[illegible]
CAP. XVIII. *Se ſia bene letamar le ſpalliere.* 139
CAP. XIX. *Del traſporto degli Alberi ne Paeſi ſtranieri.* 145
CAP. XX. *Del modo di allevare, ed inneſtare i Perſici.* 148
CAP. XXI. *Metodo particolare per far un piantamento nuovo.* 156

NOI

DELLA COLTIVAZIONE DE' PERSICI.

CAPITOLO I.

Del Persico in generale.

IL Persico è un frutto de' più eccellenti dell'Europa, ma nel nostro Clima di Parigi egli è quello che costa maggior fatica, e per conseguenza richiede maggior intelligenza per essere utilmente coltivato. Noi siamo debitori alla gran quantità di piantamenti, che ne sono stati fatti, all'abbondanza, che ne abbiamo in Parigi, e ne' Contorni, quando gli anni son favorevoli. Per altro la maniera colla quale si governano, è cagione, che non si ricava da cento piante quanto si potrebbe ricavarne da venti, regolate, e coltivate con arte; ma però fra tutti gli Alberi fruttiferi, che si possono piantare in un Giardino, non ve n'è alcuno, del quale il profitto sia così incerto. Egli è vero all'incontro non ve n'esser alcuno,

che

za gli uni dagli altri, che formano riparo sopra riparo, e difendono le frutta da' Venti nocivi, conservandole nel tempo che periscono negli altri luoghi. Quarto, non si possono concepire le diligenze, che gli Abitanti di Montreuil praticano per cavar utile dalle lor piante; le coltivano colle proprie mani, e con una cognizione straordinaria, le custodiscono giorno e notte, e ne portano le frutta, e le vendono essi medesimi ne' Mercati, avendo in ciò un' abilità singolare. Or qual è quel Particolare, che volesse utile tale, ed a tal prezzo?

Parlo qui per coloro, che piantano per interesse, e che non hanno in vista se non l' abbondanza; poichè per quelli che non mirano se non se la soddisfazione di goderne, tale abbondanza appunto li solletica meno assai di quel che faccia la vista d' una spalliera ben mantenuta, e guarnita di frutti eccellenti, benchè in mediocre quantità. Ora a questi ultimi appunto io scrivo principalmente, e per farlo con qualche metodo, comincierò ad esaminare le differenti specie di Persici, ed a notar quelle che devono preferirsi alle altre.

CA-

CAPITOLO II.

Delle diverſe ſpecie di Perſici, e della ſcelta che dee farſene.

I Sentimenti variano aſſai ſopra le differenti ſpecie di Perſici. M. de la Quintinié ha preteſo di conoſcerne trentadue, ch' egli ha nominate, ſenza li Perſici Suſini, egli Alberges. Altri ne fanno ſalir il numero a 40. ovvero 50. Ma queſti, ſe io non m' inganno, prendono ſpeſſo la medeſima ſpecie per due differenti, tanto più che la maggior parte hanno fino due, o tre nomi. Quanto a me che non ho coſa alcuna di preciſo da dire ſu queſto, confeſſerò ingenuamente, che non mi ſon mai applicato a decidere interamente tal differenza. Si tratta di conoſcere le migliori, e non ſi perde coſ' alcuna a non conoſcer quelle, che ſono loro inferiori. Dichiaro dunque di non aver cognizione, ſe non di quindici ſpecie, ſulle quali biſogna fermarſi, mentre le altre o ſono mediocri, o cattive. Altre, benchè ſien buone, non fruttano, o non meritano d' occupar ſito; altre ſoggette troppo alla

gom-

gomma, ed alle formiche; ed altre in fine, benchè d'assai buona qualità, non sono in uso, e la forma, che hanno bislunga, ed ineguale, non piace: sicchè quando non costi più l'avere il perfetto, di quel che costi l'avere il difettoso, bisogna tenersi al primo. Purchè si abbiano senza interruzione buoni Persici dal fin di Luglio, fino a mezzo Ottobre, passato il qual tempo le frutta non maturano, se non imperfettamente, non si deve esiger di più: perchè al fine io non saprei conformarmi al genio di cert'uni, che vogliono avere di tutto quello che è noto, buono, o cattivo, e particolarmente riguardo ad un frutto, che richiede tante diligenze, e che occupa Tereno, che vale assai. Le quindici specie ch'io scelgo, si succedono l'una all'altra immediatamente, e sono, senza contraddizione, le più belle di colore, e di forma, le più grosse, le migliori, e quelle che fruttano più; e come tutti le conoscono, quanto io ne dico all'ingrosso, basta senza ch'io mi trattenga a farne l'elogio di ciascuna in particolare. Se si crederò bene il limitarsi a queste, consiglierò nel medesimo tempo a distribuirle nella maniera seguente.

Sup-

Suppongo, che siavi del luogo per 50. Alberi, onde si pianteranno. (1)

due *Petit Mignone* Il frutto è piciolo, e gentile } Primaticcio di color giallo, e si staccano dall' Osso.

sei *Grosse Mignone* Grosso, e gentile }

due *Magdeleine Bouge* Le frutta si pelano con facilità, e si staccano dall' osso, e quì son poco stimate.

quattro *Galande* Non si staccano dall' osso, sono di color rosso un poco verde.

tre *Tetons de Venus* La Pesca è bella, e grossa, che ha un capezzolo.

tre *Pèche d' Italie* E' come il primo, e il frutto si stacca dall' osso.

tre *Violette hative* Primaticcio color di Viola, e verde, quì

(1) Tutti li seguenti nomi si sono posti come stanno nell' Originale Francese, non essendo possibile trovarvi il vero suo nome corrispondente Italiano, anco per la diversa denominazione, che possono avere nelle diverse parti d' Italia.

ſto; contuttociò per tre ragioni ſono da me avute in qualche pregio. La prima è che la loro groſſezza, ed il bel colorito adornano perfettamente una tavola. La ſeconda, che vengono ſul finire appunto di tutte le altre Peſche; e la terza, che ſi mangiano tutto l'anno condite nell'aceto, come i Cetriuoli, e che ſorpaſſano in buone qualità quanto ſi uſa di condire in queſta maniera. Sono molto ricercate da alcuni anni in quà, ma v'è una maniera di condirle diverſa da quella, che ſi pratica per li Cetriuoli.

Abbiamo pure un picciolo Perſico nano, che ſi alleva ad Orleans: alcuni ſe ne dilettano, ma non è buono il frutto ſe non per dar piacere alla viſta. Si coltiva in Vaſi di Majolica, o in piccole Caſſette, dove ſi nudriſce ſufficientemente coll'innaffiarlo, e non s'eſtende in maggior circonferenza di quello che abbia un piede di Viola. Il frutto lega beniſſimo, e produce qualche volta fino a 20. o 30. Peſche aſſai groſſe; ſi porta in tavola il frutto, e la pianta inſieme, e fa un belliſſimo effetto, ſoprattutto agli occhi di quelli, che non lo conoſcono; ma il frutto è inſipido, ed è ancora coſa rara ch.

egli

egli maturi in queſto Clima, e forſe ſarebbe migliore ne' Paeſi Meridionali.

Quelli che abitano Paeſi più caldi del noſtro Parigi potranno aggiugnere, o levare alla ſcelta fatta di ſopra, quanto il loro Clima farà trovare a propoſito. Io non faccio per eſempio alcun caſo di certe Alberges, (*) che ſono ſtimate aſſai in Italia, ed in Provenza. Non apprezzo d'avvantaggio molte ſpecie di Perſici, che danno le frutta tardive, che qui non maturano ſe non per metà, e che forſe ſarebbero buone in que' Paeſi caldi.

Spetta a ciaſcun dilettante l' eſaminare quanto ſia proprio al ſuo Clima, benchè noi non dobbiamo invidiar alcuno ſu queſto propoſito, non v'eſſendo Paeſe, nel quale tali frutta abbian tante buone qualità, come quì. Io ne ho mangiato in tutti i Paeſi Meridionali, che ci ſono vicini, fino nel fondo dell' Italia, e della Sicilia. I noſtri Perſici delicati non riescono, perchè il Sole ſi batte con troppa forza.

Sa-

(*) Queſte ſono le Peſche quì da noi conoſciute ſotto il nome d'Alberges.

Sarà bene piantare ſeguitamente le 15. ſpecie di Perſici, e li Alberges, de' quali ho parlato, nell'ordine che ho deſcritto. Ella è un'attenzione, che non ho veduto averſi da alcuno, e che trovo importante; perchè non ſi avrà allora biſogno di ſcorrer da un capo all'altro tutte le ſpalliere, quando ſi vorranno coglier le frutta. Se i Perſici di quella ſtagione ſono inſieme, tutto ſi ha alla mano; e poi ſe occorre difendere le frutta, o dagli Uomini, o dalle Beſtie, non ſi ha da invigilare che da un ſol lato: e ſe v'è neceſſità in tempo troppo aſciutto di dar acqua a quegli Alberi, il frutto de' quali ſi va maturando, non vi è tanta strada da fare, e non ſi calpesta la terra lungo le ſpalliere (perchè ſuppongo, dicendo così, che vi ſiano delle contro-ſpalliere). Al fine, come non costa niente di più il piantar in quest'ordine, così conſiglio moltiſſimo a praticarlo.

CA-

CAPITOLO III.

Della buona ſcelta degli Alberi, e della maniera di prenderli nel ſemenzajo, o vogliam dire ne' Boſchetti.

I Contorni di Parigi ſon pieni di Semenzaj, onde non v'è difficoltà a trovar degli Alberi, quando i ghiacci dell' Inverno non abbiano fatto perir gl'innesti, come accadde nel 1740. e nel 1742. Vitry, Fontenayaux-roſes, le Prè-Saint Gervais ſi ſono dati particolarmente ad allevarne; ma ſiccome a Vitry v' è da farne la ſcelta maggiore, ivi può ognuno provvederſi meglio. Io ne ho alcuna volta avuti da Orleans, e mi ſono egualmente ben riuſciti. Il punto eſſenziale stà, che un Albero non rimanga eſposto alle ingiurie dell'aria, dopo ch'egli è stato cavato, e che le ſue radici ſi conſervino freſche, mediante l'invilupparle bene con Muſco (1), od altra erba. Biſogna inoltre, che

(1) E quell'erba minuta ſottile di natura ſecca, e arida, che ſi dice in latino *Muſcus*, e ſuol crescere attorno il tronco degli Alberi vecchi, ſopra i tetti delle case, e talvolta in terra in luoghi sterili, ma spugnosi, e freschi.

che l'Albero abbia le condizioni neceſſarie; il luogo nativo non ſerve; purchè non vi ſia una differenza notabile dal terreno ov'è ſtato allevato a quello ove ſi pianta, ed a questo biſogna porvi attenzione.

Si vendono un anno per l'altro (quando gl'innesti di quell'anno ſono ben riuſciti (cinque ſoldi quelli di fuſto baſſo, dieci ſoldi quelli di fuſto mezzano, e quindici quegli alti. Chi li paga più caro è ſempre ingannato, o dalla ſtrana rinomanza del Venditore, o da colui a cui avrà data la commiſſione di comperarli. Non v'è coſa più falſa quanto l'immaginarſi, che pagandoli tre volte più caro, come certuni hanno l'aſtuzia di venderli, ſi abbiano di qualità migliore, o che ſi ſia più ſicuro di non eſſer ingannato nelle ſpecie, che ſi comperano. Perchè, quanto al primo punto, gli occhi baſtano per vedere il fatto ſuo: e quanto al ſecondo, confeſſo io pure, che ſi può eſſere ingannato. In queſta profeſſione, come in tutte le altre, ſi trovano perſone di cattiva fede, ma vi è queſta differenza, che in quella, di cui ſi tratta, ſi guadagna poco ad ingannare. Convengo però eſſervi delle

le ſpecie, gl'innesti delle quali difficilmente germogliano (come per esempio il Perfico gentile, o la *Mignone*, e quello che non si stucca dall'osso, o la *Galande*). Alcuni Venditori schivano di darne quanto possono, e vi sostituiscono spesso altre ſpecie più comuni. Ma non si deve creder per questo che sieno tutti di cattiva fede, perchè in tal professione, come nelle altre, vi sono persone gelose della loro riputazione, e che comprendono dipender da quella il loro interesse. Il punto stà nel conoscerle; e fà d'uopo in questo informarsi, mentre i consigli che io potrei dare sopra di ciò, non sarebbero che d'un soccorso momentaneo, il tutto cambiandosi da un giorno all'altro; onde ciascuno prenderà le misure, che troverà le migliori. Dirò solamente, che le persone esatte hanno il costume di tenere un catalogo delle Piante del lor Semenzajo, e de' loro innesti, dove scrivono così: *La tal presa di terreno, che comincia quà, e termina là, è innestata di Perfici, contiene tante file delle tale ſpecie, e tante della tal'altra.* Si fà mostrare questo catalogo, non vi essendo alcuna ragione per dubitare che

ſia falſo, e ſeguendone le file, ſi ſceglie quello che fa per ſe: che ſe il Venditore non ha tal catalogo, biſogna non fidarſene, ed andar da un altro. Non occorrono queſte precauzioni per tutte le altre frutta da Seme, delle quali ſi conoſce la ſpecie al legno, ed alla foglia, e per queſto il Mercante non può ingannare chi ſe ne intende; ma toltone tre, o quattro ſpecie di Perſici, cioè i gentili grandi, e piccioli, le *Magdeleines*, e le *Violettes*, ed alcuni Alberges, tutti gli altri ſi raſſomigliano tanto nel legno, e nella foglia, di modo che lo ſteſſo da cui ſi comperano, non le conoſcerebbe, quando non oſſervaſſe il metodo, del quale ho parlato.

Per tutte queſte conſiderazioni egli è dunque importantiſſimo il far la ſua ſcelta in perſona, quando ſi ſia capace di giudicarne: oppure eſſer ben ſicuro di colui, a cui ſi dà la commiſſione di farla; perchè fidandoſi al proprio Giardiniere, l'eſca d'un ſoldo per Albero, che coſtoro prendono dal Venditore, aſſoggettato da eſſi a tale diritto, li rende facili a quanto egli vuole; ed in queſto caſo ſi è mal ſervito, perchè a favor di queſt'

eſca,

eſca, comperano quanto v'è di difettoſo.

Riguardo a quelli, che abitano nelle Provincie, e che per guſto, o per neceſſità ſono obbligati a far venire i loro Alberi da Parigi, o da Orleans, o da altri luoghi, loro auguro che abbiano un buon amico, il quale voglia far la ſcelta in perſona, con le diligenze, e precauzioni delle quali or ora parlerò: e che ſiano eſattamente conformi alle altre, che raccomando nel Capitolo IX. per il traſporto degli Alberi.

Primo. Alla metà d'Ottobre biſogna andare ne' Semenzaj, perchè i primi Compratori che giungono, portano ſempre via le piante migliori. I Perſici ſono buoni da eſſer traſportati in quel tempo, benchè non ſia loro per anco caduta la foglia: e ſe il terreno non foſſe preparato per ricever gli Alberi, ſi ſeppelliſcono intanto in un Solco, l'uno a lato dell'altro, ma non in mazzo, come fan quelli, che ſi vogliono ſpedir troppo preſto.

Secondo. Oſſervar biſogna, che non ſiano ſtati ritagliati (io ſpiegherò queſto termine in grazia di chi non l'intendeſſe). Si deve ſapere il Perſico non eſſer come gli altri Alberi, i quali non ſi tra-

piantano, se non dopo due, tre, e quattro anni, che sono stati innestati; ma deve esser trapiantato dopo il suo primo getto, cioè a dire in capo all'anno: e come spesso succede, che i Venditori non trovano da vender tutto in un anno, tagliano sul fine di Marzo, o d'Aprile quel che loro avanza, alla grossezza d'una mezz'oncia sopra l'innesto, da dove sibutta subito uno, o due nuovi germogli: ma questa sorte d'Alberi riesce ordinariamente male, e non bisogna prenderne. Sono per altro facili da conoscere, e basta farvi qualche poco d'attenzione.

Terzo. Si osservi, che gli Alberi sieno ben sani, nè offesi dalla gomma, e che siano robusti. I più grossi non sono i migliori, perchè non hanno ordinariamente buoni occhi nella parte inferiore del fusto, di sotto al taglio che vi si deve fare; e se più sottili, la magrezza de' quali è un segno di debolezza, non danno mai speranza d'esser vigorosi. Si eviteranno dunque e gli uni, e gli altri, appigliandosi a quelli di mediocre grossezza, ne' quali si osserva degli occhi ben nudriti vicino all'innesto, perchè questo è l'essenziale.

Il fin quì detto, riguarda ſpecialmente gli Alberi di fuſto baſſo: perchè riguardo a quelli di alto, e di mezzano, oltre i medeſimi inconvenienti, che biſogna evitare, è d'uopo oſſervare ancora, che i fuſti ſien dritti, uguali, netti, ſenza muſco, e che abbiano una competente groſſezza, come ſarebbe una buona oncia di diametro, o tre di circonferenza nel baſſo; mentre eſſendo più deboli, ſi può aſpettare, che l'Albero ſia ſempre cattivo. Egli s'attaccherà per verità come un altro, e vivrà, ma non farà in quattro anni quanto un buono farà in due, e durerà molto meno, oltredicchè le frutta non ſaranno mai ben nudrite. Si oſſervi inoltre, che l'innesto abbia germogliato dritto, e che non faccia quella, che chiamano la *trombette*, cioè che non germogli inclinato da una parte, perchè ne avviene per lo più, malgrado ogni attenzione a dividere egualmente i rami per la ſpalliera, che il lato, dal quale l'innesto pende, la vince ſempre ſopra dell'altro, il che rende l'Albero difettoſo.

Si abbia pure attenzione nel farlo cavare: ſi faccia lo ſcavo ad una buona diſtanza dal piede, per non offendere le ra-

dici, si rieusino quelli, che saranno mal cavati, o le radici de' quali si trovassero ammuffite.

Subito che gli Alberi saranno cavati, si mettano in fasci, co' bollettini per distinguer le specie, con molta paglia intorno, avendo cura di farla portare al Semenzajo, affinchè le legature, nè il basto degli Animali, che li trasporteranno, non li scorzino. Siano pure avviluppate con paglia le radici, per preservarle dall'arsura, e dal Sole, perchè ordinariamente si trascurano queste precauzioni, che sono non ostante importanti.

Questa descrizione minuta, e la scelta d'un Uomo, a cui possa fidarsi, imbroglieranno certamente coloro, che non possono operare da se medesimi: ed io li consiglio in tal caso d'informarsi qual sia un buon Mercante, che ne venda, e di dare a lui la commissione a dirittura, a condizione però di non ricevere, se non quello, che abbia tutte le qualità, che ho prescritte; si deve obbligarlo ancora ad esser mallevadore dell'identità di tutte le specie, e intanto il Compratore si ritenga in mano parte del prezzo, finchè ne sia assicurato. Il Mercante, risparmiando

co-

così quanto ſarebbe obbligato di dare ad un terzo, e che vorrà acquiſtare la corriſpondenza, avrà intereſſe a non dare che roba buona, e troverà il ſuo vantaggio facendo l'altrui.

Il Perſico s'inneſta ſopra tre ſorta d'Alberi: ſu il Perſico nato dal nocciuolo di Perſico iſteſſo, ſopra il Mandorlo, e ſopra il Prugno. Della prima ſpecie ſe ne inneſtano non oſtante pochi, per eſſer ſoggetti alla gomma, e gl'inneſti non ſi fanno comunemente, ſe non ſopra gli altri due. La qualità del Terenno dove determinare per l'uno, o per l'altro; s'egli è leggiero, e arenoſo, inneſtaſi ſopra il Mandorlo, perchè la ſua radice, che fora, e penetra, va a cercare più profondamente in terra il ſuo nodrimento di quello che faccia il Prugno, e per conſeguenza ſi difende meglio in tempo di aridità. Se il Terreno ha del corpo, e ſe il fondo è di tuffo, o creta, inneſtaſi ſopra il Prugno, perchè la ſua radice, contentandoſi di poca terra, non farà che ſcorrere la ſuperficie, nella quale ſi nudriſce baſtantemente.

E poi biſogna ſeguire quanto è ſtato praticato avanti da altri nel luogo, dove

uno

no si trova, non v' essendo quasi Campagna, nella quale questo frutto non sia stato coltivato; ed il genere dell' Albero, sul quale hanno innestato, dopo le sperienze fatte, deve essere naturalmente il migliore. Io faccio quì questa osservazione, perchè malgrado la regola generale, la quale è quella che ho stabilita, accade spesso, che l'una delle due specie produce meno di gomma dell'altra, soprattutto in que' Terreni, che tengono il mezzo fra queste due estremità.

Si può ancora innestare sul Baricoccolo, e l'innesto riesce assai bene; ma ciò non si pratica, se non quando si ha sovverchia quantità di baricoccoli, o che in difetto d'altri Alberi, si vuol innestare qualche specie di Persico, del quale s' abbia curiosità, e del quale si voglia veder prontamente il frutto.

Si può anche in un bisogno tornar ad innestare sul Persico stesso, e ciò è buono ad esser posto in pratica, quando s'accorge, che una pianta giovane sia di qualche cattiva specie. L'innesto si fa a scudetto nel Mese di Settembre; sopra legno giovane di quell'anno, o dell'altro al più; e per farlo con più sicurezza, bi-

so-

ſogna tagliare nel Meſe di Marzo a 12. o 15. oncie da terra gli Alberi, che ſi vogliono inneſtare. Rigetteranno ben tosto de' germogli giovani, che ſi avrà cura di rimondare, di modo che non vi reſtino che quattro buoni rami in competente diſtanza, i quali prenderanno tutto il vigore, e ſopra i quali vi ſi poſſa applicare lo ſcudetto con comodo ſul fine della State. Per l'ordinario queſti rieſcono aſſai bene, purchè non ſopravvenga la gomma, e perciò biſogna oſſervar bene, che non vi ſia più umore negli Alberi quando ſi fa l'inneſto.

CAPITOLO IV.

Della Situazione, e Coſtiera richieſta da' Perſici, e del modo di preparare le Terre.

IL Perſico tenero, generalmente parlando, in luogo aperto non rieſce in Paeſe alcuno. Nel noſtro Clima i venti, che ſpirano nella Primavera fra Levante, e Sirocco, e le pioggie fredde, e le brine inaridiſcono tanto il fiore, come la foglia, ed è ben raro, che laſcino legar qual-

qualche frutto. Ne' paesi caldi il gran ardore del Sole inaridisce le frutta quando sono legate, sicchè non s'attengono più al loro ramo, e cadono ad ogni picciol vento, che le scuota, di modo che rimangono ben poche di venire a maturità; e quelle stesse, che resistono, non hanno nè il succo, nè la finezza, che vien loro da un'aria più temperata. Non è però così di certe specie comuni, che si vedono ne' contorni di Fontainebleau, ed in tutte le nostre Provincie Meridionali, le quali essendo di lor natura più dure, e d'una grossezza molto mediocre, resistono assai comunemente alle ingiurie de' tempi, e s'allevano nelle Vigne, come ne' Giardini senza coltura alcuna; ma elleno non hanno, se non il nome di Persici, paragonate a quelle, che noi alleviamo quì, e per conseguenza sono poco apprezzabili. Io eccettuo da questa classe le *Pavies*, che si chiamano *Presses*, *Alberges*, o *Mirlicotons* in alcune Provincie, perchè questa sorta di frutta riesce mirabilmente in luogo aperto ne' Paesi caldi, ed il suo gusto è più notabile che non è quì; ma questo però è il solo loro gran merito, mentre hanno per altro la polpa dura, e

po-

poco succo. Non ostante in mancanza di meglio, fanno benissimo a contentarsene, e ad allevarne abbondantemente. La coltura è semplice, agevole, e non richiede regola alcuna.

Ma per tornare alli nostri Persici gentili, è deciso dalla sperienza, che non possono riuscire se non in Spalliera, ed in questo Clima non vi sono che due Costiere loro convenevoli, cioè il Levante, ed il Mezzodì. Con tutto ciò molti particolari ne piantano anche al Ponente, e riescono in qualche luogo, ma di rado. Io ne aveva piantate, e poste così due Spalliere di 150. (1) Tese per cadauna, ed ho avuta la pazienza di coltivarle per otto anni continui, senza cavarne alcun frutto. Stanco però d'una coltivazione così ingrata, le tagliai la testa, sono alcuni anni, e gl'innestai tutti di Prugni Agostani, ed in meno di quattro anni hanno coperto benissimo tutte le Mura, e danno frutta perfettamente belle. Io consiglio a quelli, che fossero nello stesso caso, di prender il medesimo ripiego,

(1) La Tesa è una misura di 6. piedi di Francia.

go, quando li loro Alberi sieno capaci di ricevere l'innesto, ed agli altri di non piantarne giammai voltate a Ponente, almeno in questo Clima, ed in Terreno freddo, come è il mio, perchè, torno a dirlo, v'è qualche situazione, nella quale simil Costiera è passabilmente buona, soprattutto quando i Giardini sono ben coperti; ed aggiungo che ne' Paesi Meridionali ella può loro essere ancora migliore dell'altre due. Tocca a ciaschedun particolare il conoscer poi quel che sia proprio per il suo Clima.

Bisogna avere un'attenzione speciale di più a questo riguardo, ed è di non piantar giammai questo frutto a piè di quei muri, che sono appoggiati al terreno, e che servono, per così dire, di muro da Terrazze; mentre benchè gli Alberi fioriscano, l'umidità che questi muri tramandano, rovina quasi sempre il fiore, il qual cade in vece di legare. Egli è molto ordinario ancora, che tali muri sieno pieni di formiche, le quali defolan gli Alberi, tanto più, che non si può mantenere l'intonacatura del muro, la qual vien dall'umido ben tosto staccata.

Al fine, quando sarà deciso della posizio-

ſizione degli Alberi, relativamente a quanto ho detto, non ſi tratterà più ſe non di metterli in terra, e queſto non richiede minor attenzione del rimanente.

Suppongo che dovendo fare una Spalliera nuova, ſiaſi cominciato dal far vangare la terra in un tempo ſereno, fino a ſei piedi di diſtanza dal muro, o a tre piedi, o almeno due e mezzo di profondità, ſe la creta, o il tuffo non ſi ſono trovati più vicini alla ſuperficie, nel qual caſo biſogna fermarſi dove ſi trovano, perchè la perdita certa degli Alberi è, quando ſi vuol ſcavare il tuffo, e ſoſtituirvi il terreno buono. L'eſperienza me ne ha convinto, e la ragione di queſto è, che l'acqua piovana venendo a fermarſi in quella ſpecie di cavità del tuffo, e della creta, infracidiſce in termine di qualch' anno tutte le radici, e più ne pianteranno, più ne moriranno, perchè la terra iſteſſa ſi putrefà, e non ha più virtù, di modo che biſogna deſiſtere dal ripiantarvi. Non oſtante non occorre perdere il coraggio, quando s'incontra in ſimil ſorta di materie, mentre purchè vi ſia un piede e mezzo, o due di buona terra, le Piante inneſtate ſopra il Prugno faranno bene,

ſo-

ſoprattutto ſe queſta ſarà una terra nuova, oppure che ſia ſtata occupata da altre ſpecie di frutta, perchè farò oſſervare, che ſe il Terreno è ſtato lungamente occupato da' Perſici, i Sali proprj alla produzione di tali frutta ſi trovano conſumati, ed è ben raro, che un nuovo piantamento de' medeſimi rieſca. Ecco il rimedio in queſto caſo. Se vi è vicina terra nuova, biſogna farla traſportare nel luogo della vecchia, cioè porne due piedi e mezzo di profondità, in cinque o ſei di larghezza, e ſe non vi foſſe, o che biſognaſſe cercarla troppo lontano, e che la ſpeſa del traſporto foſſe aſſai conſiderabile, ſi uſi Letame ben digerito, e ben meſcolato dal forcato colla terra vecchia, a miſura ch' ella ſi anderà cavando, di modo che ve ne ſia una quantità eguale dal fondo fino alla ſuperfizie. Indi ſi procuri nel piantar gli Alberi d' allontanare un poco il Letame dalla vicinanza della radice, acciò non la riſcaldi, ed ammuffiſca. Io ho provata molte volte e l'una e l'altra maniera, e mi ſono riuſcite, almeno per qualche tempo; mentre ſimil preparazione mette benſì gli Alberi in buon andamento per cinque, o ſei anni, ma non è ſicuro, che

rie-

rieſcano, e continuino a far bene; eſſendo in capo a queſto termine le radici obbligate a lavorare nella Terra vicina, che ſi trova ſpogliata, e ſmuata, onde ſi pretendono sforzi inutili, e le piante non fanno che languire.

Il medeſimo ripiego potrà ſervir, volendo rimpiazzare le ſpalliere vecchie.

Il miglior ſegreto però per far fruttare il Terreno, è di cangiar ſpecie, cioè di rimetter frutta da ſeme, dove erano frutta a nocciuolo, e di queſte dove erano le frutta da ſeme; ma ſiccome ſpeſſo non ſi hanno le Coſtiere opportune, e che ſi vuol profittare delle medeſime per quelle piante, che neceſſariamente lo richiedono, biſogna ſtare a quanto ho notato di ſopra.

CAPITOLO V.

Del modo di piantar gli Alberi.

PReparata la terra, facciaſi accomodar gli Alberi, cioè raccorciar, e rinfreſcar le radici, di modo che il tagliato vada ſotto terra, e tolganſi via tutte le radici capillari, e ſottili. Indi ſcavata una buca proporzionata alla radice, vi ſi getti

tutt'

tutt' all'intorno terra minuta, facendola penetrar colle dita fra le radici, e quando saranno interamente coperte, si calchi leggiermente col piede attorno, perchè la terra s'unisca, osservando, che l'innesto si trovi a fior della superficie del Terreno. Bisogna perciò eleggere un giorno sereno, ed il tempo in cui la terra sia ben sana, vale a dire, che non sia nè troppo secca, nè troppo bagnata. E non potendo evitare o l'una, o l'altra di queste estremità, nel primo caso si piantino sempre come ho detto, e nel secondo si ommetta dal calcarle col piede; ma nell' uno, e nell'altro di questi due casi, vanno gettati due secchi d'acqua sopra la terra, acciò leghi meglio, e per mettere con tal mezzo gli Alberi in moto, e voglia di lavorare più prontamente. Si suppone praticata l'attenzione di bagnarli avanti di farli tagliare sei, ovvero otto oncie sopra l'innesto, e di voltare il taglio contro il muro. Va tenuto fermo l'Albero con una mano, mentre si taglia coll'altra, affinchè il colpo della falcetta non smuova il piede. Suppongo quì, che le terre sieno grasse, ed umide; mentre quando sono sine, basterà appoggiar il piede sulla ra-

radice, di modo che la punta della scarpa si appoggi leggiermente all'innesto.

Piantando Alberi di fusto alto, e di mezzano alternativamente, vanno osservate le medesime precauzioni. Ma come l'innesto è nella estremità, non v'è inconveniente a seppellirlo un poco più, o un poco meno. L'essenziale consiste a badare, che tutte le teste sieno nella medesima linea, o per spiegarmi meglio, nella medesima distanza della sommità del muro.

Bisogna al presente regolar la distanza, nella quale si devono piantar fra di loro.

Se i Muri non hanno che sei, sette, ovvero otto piedi, io consiglio a non piantare se non Alberi di fusto basso, di quindici in quindici piedi, sopra tutto se sia terreno nuovo, mentre in sette, ovvero otto anni gli Alberi, regolati a dovere, copriranno le mura a spalliera.

Ma se la terra è vecchia, e che i muri passino nove piedi, si può piantar degli Alberi mezzani, quattro piedi discosti da quegli altri, perchè crescendo questi felicemente d'anno in anno nella parte bassa, si tolgano via i seni novelli, e che in

capo

capo a sei anni incirca, quando i detti Alberi mezzani saranno giunti all' altezza del muro, restino soppressi affatto questi di fusto basso, per lasciar agli altri la facilità d' innalzarsi.

In quest'ultimo caso, per non perder cos' alcuna, si seguiti la regola mia; che gli ho innestati a dietta nel mese di Marzo in Prugni, o in Baricocchi sotto all' innesto vecchio; se è sul Prugno, e cavandoli, e mettendoli l' Autunno seguente in altro sito. Questo produce Alberi di mezzana altezza d' un fruttato sollecito, e resistono al vento meglio degli altri, perchè hanno più corpo. Io me ho innestati molti, così che mi sono perfettamente riusciti; e di ottanta, che ne trapiantai in un anno, non vel ne fu senon uno che mi mancasse.

Si cavino, e si trapiantino colle precauzioni, che io raccomando nel Capitolo decimosesto.

Oppure se piacesse più in luogo di Piante di fusto mezzano, si pianti una Vite di Uva moscatella, o di Trebbiano, che frutterà per qualche anno, e che si potrà cavare, come gli Alberi di mezzo fusto;

de'

de' quali ho parlato, allorchè gli Alberi nani avranno biſogno di quello ſpazio. Ma ſi abbia riflesſo così riſpetto all'une, come all'altre, che vi ſia ſempre un piede e mezzo almeno di diſtanza dal taglio d'Inverno degli Alberi nani, ai più baſſi rami, e ciò ſia o riguardo agli Alberi di fuſto mezzano, o riguardo al piede delle Viti; mentre acciocchè creſcano facilmente, non biſogna che ſiano incomodate dall'ombra d'altre piante, e vi vuol dello ſpazio da porre in ſpalliera i rami novelli.

Se i muri hanno dieci, o dodici piedi, o più d'altezza, in queſto caſo biſogna neceſſariamente piantar Alberi, che abbino il fuſto di ſei piedi nell'intervallo laſciato dagli Alberi nani, ſenza di che ſi corre riſchio, di non veder i muri guarniti per lungo tempo, e forſe mai; lo ſpazio è anche baſtante, perchè gli uni, e gli altri poſſano ſuſſiſtere in compagnia ſenza nuocerſi.

Io non dimando dopo tutto queſto, per il vantaggio degli Alberi, ſe non due coſe; l'una, che i muri ſieno in buono ſtato, l'altra che ſieno coperti di graticole, o geloſie di legno.

Perchè i muri ſiano in buono ſtato;

devono eſſere bene intonacati (1) in Geſſo dal lato degli Alberi, e al di fuori in calce, e ſabbia miſte per riſparmiar la ſpeſa del Geſſo: di Geſſo però devono eſſere ſopra tutto coperti aſſai; ne' Paeſi dove non ſe ne trova, biſogna contentarſi della calcina, ch'è neceſſario adoperare eſtremamente graſſa, cioè a dire metter due quinti di buona calcina viva, ſmorzata di freſco, in tre quinti di arena ſenz' acqua, perchè ſe la calce ſarà magra, i ghiacci la faranno ſcagliare, le pioggie la ſcioglieranno, e la faranno cadere, ed in occaſione di temporali ſi ſpargerà ſopra gli Alberi, e ſopra le frutta, che ne rimarranno *imbrattate*, e gl' inſetti d' ogni ſpecie, e particolarmente i *ghiri*, ed i Sorci, ſi ſtabiliranno in ogni parte de' muri, e rovineranno nel tempo che maturano le frutta. Felici coloro, che poſſono fabbricarli in mattoni, come in una gran parte d' Italia! In queſti, fabbricati una volta, non vi ſi pon più la mano, e gl' inſetti non vi poſſono più penetrare: dovecchè il noſtro Geſſo, e le noſtre calcine non hanno

(1) Meglio sarà colla calce, poichè il Gesso esposto alla pioggia non resiste.

no che corta durata, e biſogna ogni dieci, o dodici anni rinnovarne le *ſommità*, e ſpeſſo intonacarle affatto. E d' uopo in ſecondo luogo, che i muri ſieno coperti di graticole, o geloſie di legno; e queſto richiede una minuta deſcrizione, perchè, fuori delle vicinanze di Parigi, non ſono note, e l' utilità delle medeſime non è paleſe, che a pochi. Si fa inoltre aſcendere la ſpeſa ad una ſomma enorme, e quelli che voleſſero non oſtante farla, non ſaprebbero come cominciare, trovandoſi ne' paeſi lontani da Parigi.

Per ſupplire a queſte geloſie di legname vengono adoperati diverſi eſpedienti, che ſono tutti aſſai cattivi. Gli uni impiegano groſſe fila di ferro, colle quali, fanno cinque, o ſei linee lungo i muri, e le fermano di ſpazio in ſpazio con groſſi chiodi; alcuni altri formano ancora delle maglie con queſto filo di ferro, come ſi coſtuma nel legno; ma l' una, e l' altra maniera è egualmente pregiudiziale ai rami giovani de' Perſici, perchè il vento, che li ſcuote attorno a queſti ferri, gli fa ſcorzare, e la gomma, che ſopravviene ſubito dopo, gli manda a male in gran parte; e poi le fila di ferro ſon troppo

Oltredicchè quanto ſi pratica a Montrevil non è praticabile altrove. Coloro hanno il Geſſo vicino, e non coſta che quattro lire al moggio, mentrecchè per tutto altrove ſi paga otto, dieci, dodici, e fino a quindici lire. Da un' altra parte il loro Terreno è pieno di piccioli ſaſſi, che cavano eſſi medeſimi, e li meſcolano col calcinaccio proveniente dalle demolite vecchie muraglie. Queſti ſono i materiali impiegati da loro, de' quali la ſpeſa è molto tenue, e tali mura così compoſte, trovandoſi piene di commeſſure, e veſtite d' una buona oncia di Geſſo ricevono facilmente i chiodi in qualunque luogo, che ſi piantino; ma ne' muri ordinarj, che ſono fabbricati di ſaſſo duro, e di Calce, e ſpeſſo ancora fabbricati di terra, o al più ribboccati in Geſſo a pietra ſcoperta, i chiodi non incontrano ſe non il ſaſſo, in cui non poſſono penetrare, oppure incontrano nella calcina incapace di ritenerli con fermezza. Per conſeguenza queſto modo di porre in Spalliera diviene impraticabile, e la geloſia di legname è l' unica da me riputata per buona, ſenza la quale ſoſtengo non poterſi mai allevar bene un Albero. La eſperienza convincerà meglio

di

di quanto io potessi dire, e dall'operazione medesima si riconosce quanto ella sia utile, tanto per dar agli Alberi la forma che si desidera, e mantener lo spazio pieno, e senza confusione, quanto per ispedir presto il lavoro nella stagion propria a porre in Spalliera, siccome per la conservazione del frutto.

CAPITOLO VI.

Descrizione delle Graticole, o Gelosie; e modo di farle.

L'Utilità delle Gelosie ec. non è contraddetta da chicchessia; bensì la spesa è considerabile, e qualche volta non si è in istato di farla. Compatisco quelli che non la possono intraprendere, ma sappiano, che qualunque espediente vi sostituiscano, non vedranno giammai le loro Spalliere ben guarnite, nè frutta generalmente ben condizionate. Il consiglio che io posso dar loro in tal caso, è di restrignersi a minor quantità; mentre venti Tese (1) di Spalliera in buono stato daran-

(1) La Tesa è solamente una misura di 6. piedi; e la pertica lo è di 11.

ranno più utile, e piacere, che tre volte tanto mal mantenute.

Ma per giovare ad ogni sorta di persone, suggerirò alcuni mezzi d'economia.

Non conviene passar per le mani d'un Professore di gran nome in genere di Giardini, perchè il mestier di costoro è d'approfittarsi degli Operaj subalterni; e neppure per quelle di certi famosi Artefici, che si fanno pagar ben cara la loro riputazione; poichè da noi adesso non si ricerca di costruire un pergolato a foggia di Gabinetto, che si vuole tutto ornamenti, e che dimanda perciò la mano di un Uomo valente. L'operazione della graticola, o gelosia è la più semplice di tutte, e per poco che si capisca, si può imparare a farla in 24. ore al pari di chiunque non abbia fatto altro mestiere in tutta la sua vita; e ne' contorni di Parigi si troveranno venti persone capaci, delle quali potrà servirsi.

Il fascio di legname da gelosie da esser subito posto in opera, che i Mercanti di Parigi vendono quaranta soldi e più, si dà per venticinque, o trenta al Mercato della Legna dove esso si fa, o da' Mercanti di questo genere in Campagna. Il fascio con-

contiene 25. pezzi, o baſtoni di nove piedi di lunghezza, e quando ſono più corti, il numero creſce a propozione, perchè devono eſſer ſempre nel faſcio 225. piedi effettivi. Queſta è la regola: ma tanto perchè il mettere inſieme tanti pezzi fa perderne ſei once, quanto per la maggior fortezza dell'opera v'è doppio vantaggio a ſcegliere tutti li pezzi di nove piedi; ſe i Mercanti però ſieno diſpoſti a darli, non trovandoſi in eſſi troppa facilità.

Biſogna oſſervare, che il Legname non ſia troppo graſſo, perchè allora è più fragile, e ſe ne perde molto nel lavoro. Il *graſſo* del Legno ſi conoſce al colore, ch' è gialliccio, e per eſſere di buona qualità, deve eſſere di pertiche giovani; nel qual caſo è bianco dritto, e ſenza nodi; o almeno pochi. Il faſcio di Legname da geloſie ec. fa preſſo a poco due Teſe quadre di lavoro, contando la *maglia* di otto oncie per un verſo, e ſei per l'altro; dimodocchè vi vuol la metà d'un faſcio per ogni Teſa, la quale, al prezzo poſto di ſopra, vale quindici Soldi Sol. 15:—

Quattro Uncini per ogni Teſa, che ſi vendono 5. ovvero 6. ſoldi la Dozzina Sol. 2:—

Filo di ferro, che vale 10. soldi la libbra . .	Sol.	2:—
La fattura d'ogni Teſa ſi paga comunemente .	Sol.	5:—
E per dipingere il pergolato, o gelosia ad olio, a due mani, di color di legno	Sol.	10:—
Summa	Sol.	34:—

Chi li vuol far dipinger di verde, biſogna che triplichi la ſpeſa, ma ciò non riguarda all'utile delgli Alberi, ch'è il noſtro fine.

Non ſi deve trovare però, per quanto mi ſembra, queſta ſpeſa eccelliva in modo, che non vi ſi poſſa arrivare, riſultando dal conto fatto, che con 25. doppie ſi poſſono guarnire 100. Teſe di muro di nove piedi d'altezza, o almeno ſi accorderà, che ſi fanno ogni giorno ſpeſe aſſai di queſta men utili ne' Giardini.

Paſſiamo alla deſcrizione di tali graticole, o geloſie per chi non ne ha mai veduto, affine di porlo in ſtato di coſtruirne ovunque ſi troverà.

Il Legname, come ho detto, deve eſſere di pertiche giovani di caſtagno di dieci,

ci, o dodici anni, ed in mancanza di queſto, ſi poſſono fare di Quercia, ma del fuſto, ſtimandoſa del pari; ma il caſtagno è più facile da lavorare, e ſe ne trova comunemente per tutto. Si ſcelgono nel taglio le pertiche più lunghe, e più dritte, che non ſieno ſtate corroſe dagli animali, che le danneggiano aſſai in certi luoghi. Ogni groſſezza è buona, potendoſi fendere nel biſogno in due o in quattro, e ciaſcun pezzo, o regolo piano, e quadrato deve avere un'oncia, o quattordici linee di larghezza, e nove, o dieci di groſſezza. Tocca poi all'Artefice, che l'ha ſotto degli occhi, a fiſſarne la groſſezza avanti di porvi il ferro dentro per ridurlo come ho indicato.

Il Legno ſi puliſce colla pialla, e coll'ajuto d'un cavalletto, che lo fermi dall'uno dei capi, mentre vien lavorato dall'altro.

Qualunque attenzione, che ſi abbia a ſceglier le pertiche dritte, accade quaſi ſempre, che nella lunghezza delle medeſime ſi ritrovi qualche poco di curvo; ma ſi corregge il difetto con una ſeconda operazione allorchè ſi è per porre il Legname in opera; e ſi chiama decorare la Ge-

losia ec.; cioè drizzarla. Si tiene dunque il Legno colla finiſtra mano appoggiato ſopra un ceppo, e ſotto nella parte curva ſi fa un taglio colla falcetta obliquamente a mezza groſſezza, ponendo colla mano diſcretamente in qualche diſtanza del medeſimo, mentre che il Legno è fermato un poco al di ſopra con un ganghero di ferro, piantato a capo del Cavalletto; ſi fa fare al detto Legno un picciolo ſtrido, che lo raddrizza, e quante curvità vi ſono, tanti ſcarnamenti biſogna fare finchè ſia dritto, e l'occhio ne reſti pago.

Preparato così il Legname, ſi tratta ora di porlo in opera, ed ecco il come. Si miſura primieramente quanti ſtaggi occorrono per guarnire il Muro a norma delle teſte, e delle maglie, che ſi vogliono fare. Le ſuppongo di nove oncie per un verſo, e di otto per l'altro, comprese le groſſezze del Legno. Su queſta idea ſi troverà per eſempio, che ad un Muro di 9. piedi ne vorranno dodici, perchè 9. moltiplicato per 12. fa 108. che ridotti in oncie fanno la medeſima altezza di 9. piedi.

Si ſegnano queſte diviſioni ſul Muro colla creta, o col carbone, di otto in otto

to teſe all'incirca, e quando tutte le divisioni ſono notate, ſi piantino due cavicchiole di ferro nel Muro, da una divisione all'altra, dove ſi devono murare in geſſo i rampini, e ſi tenda da una cavicchiola all'altra una corda, che ſerve a regolare il luogo di detti rampini. Per eſſere più intelligibile, ſuppongo prima, che vi vogliano tre file di gangheri, guercetti, o rampini per fermare la geloſia ec. la prima alla penultima maglia in altezza; la ſeconda alla penultima inferiore, la terza in mezzo a quelle due, cioè alla ſeſta, o alla ſettima. Queſta diſpoſizione fatta, ſi mureranno i rampini a guiſa di ſcacchi di tre in tre piedi col geſſo, e qualche pezzo di pierra. La calcina, qualunque ella foſſe, non ſarebbe buona, ſe non dandole il tempo per ben ſeccarſi, avanti di cominciar l'operazione. Quando ſi ha fretta, ſi può, mancando il geſſo, aver ricorſo a groſſe cavicchie di legno duro, che ſi cacciano per forza nelle commeſsure delle pietre, ed in queſte cavicchie ſi piantano poi i rampini, che in tal caſo vogliono eſsere fatti a punta, lunghi quattro, o cinque oncie, dove quelli

po-

posti in gesso richiedono sei, o sette oncie, di lunghezza, e che siano fessi nell' estremità a coda di rondine, perchè tengano meglio nel Muro. Ma bisogna che gli uni, e gli altri sporgano in fuori circa un' oncia per poter ritenere gli Staggi. E questa spiegazione serva per quelli, che non ne hanno cognizione veruna.

I rampini, o gangheri devono uscire dal Muro un' oncia per ricevere gli Staggi, che vi si incastrano, e che per maggior fermezza vi si legano con un pezzo di filo di ferro; devono esser piatti, e d' una linea e mezza di grossezza, e quattro o cinque di larghezza; ma quelli, che si devono piantar nel Legno, è necessario, che siano o tondi, o quadri quasi come un chiodo grosso, ma coll' angolo appianato. Posti i rampini in tutta la lunghezza del Muro, tosto vi si collocano sopra li suoi tre ordini di staggi: (io adopro indifferentemente il termine di staggi, pezzi di Legno, o pergolato, o gelosia, o graticola, tutti Sinonimi). Non bisogna ommettere una terza operazione, che gli staggi richiedono, ed è d' assottigliarli ne' capi; cioè a dire sminuirne talmente la gros-

groſsezza del Legno, principiando da ſei oncie lungi dall'eſtremità, onde vadino a finire *in niente*. Credo d'aver così ſpiegato baſtantemente il biſogno. E queſta circoſtanza è neceſsaria per unir gli ſtaggi nelle ſuddette eſtremità, le quali vengono legate in tal modo facilmente inſieme, con due maglie di fil di ferro.

Collocate le tre file di ſtaggi, il più difficile dell'operazione è compito, non trattandoſi ſe non di ſcompartire i luoghi ai pezzi di legno, che vanno dritti, i quali nella ſuppoſizione, come ſopra, devono eſsere di otto in otto oncie, compreſa la groſsezza del medeſimo. Segnata queſta diviſione, come la prima, colla creta, o col carbone ſopra il più baſso, e ſopra il più alto di queſti tre ordini di ſtaggi, ſi oſserverà di regolarli a piombo, di ſpazio in ſpazio, perchè vengano tutte dritte, maſſime ſul principio dell'operazione.

Per maggior facilità, cioè per far paſsare più agevolmente il ſuperfluo degli ſtaggi, cha vanno di traverſo dietro di quelli in piedi, non ſi pone alla prima ſe non uno d'eſſi di ſei in ſei piedi all'incirca, e ſi fermano col filo di ferro i nove ſtag-

quali, io torno a ripeterlo ancora, non bisogna mai sperare di rimanere contenti appieno, tanto più, che vi sono pochi Giardinieri capaci di supplire alle mancanze del comodo coll'industria.

CAPITOLO VII

Del taglio.

SI tagliano comunemente i Persici, quando gli Alberi sono coi fiori; alcuni aspettano ancora, che siano caduti, e che abbiano legato, sul fondamento d'esser più sicuri di quanto vi lasciano, ma quest'ultima usanza è soggetta a molti inconvenienti. Quando comincia il taglio così tardi, supponendo sempre che siano fioriti, quanti ne cascano, qualunque destrezza si possa usare? E se al contrario fossero ancor più avanzati, qual danno loro non si fa? Il succo che avrebbe nudriti i rami inferiori, se fossero stati gli Alberi governati a buon'ora, si è di già tutto spinto all'estremità, ed in queste estremità appunto si determina il frutto, e per conservarlo si resta obbligato a lasciar i rami d'una eccessiva lunghezza, la quale rovina

gli

gli Alberi, ovvero bisogna abbandonar il frutto per conservar la pianta; alternativa assai sgradevole per i dilettanti. Nella prima supposizione, che l'Albero fiorisca affatto, qual soggezione non si avrà per porlo in spalliera dopo il taglio? Qual danno non si cagiona ai fiori, e quanto tempo di più non si impiega di quello si ricercherebbe facendo questo taglio un poco prima?

Di più, gli occhi, che cominciano a germogliare nel medesimo tempo, che i fiori cadono, nasconderanno parte della operazione, nè si potrà più fare il taglio vicino all'occhio, dimodocchè tanti rami tagliati produrranno altrettanti sterpi, o talli inutili da tagliar l'anno seguente. D'altronde per l'imbarazzo, che cagiona la moltitudine de' fiori, le legature non possono essere nè pulite, nè ben fermate, ne si scoprono più i difetti del legno, se ve ne sono, nè gli Sterpi vecchi, che bisogna governare, ed in fine a caso si opera.

Incontrai tutti gli accennati inconvenienti il primo anno, che volli lavorar da me stesso sul metodo generale. Ma avendo al fine provato in alcuni Alberi l'effetto, che poteva risultarmi dal lavo-

ra-

rare più a buon' ora, il timore che avevo, che secondo l'opinion volgare non germogliassero troppo presto, e che le brine della primavera non rovinassero i fiori, svanì ben tosto. Gli Alberi che tagliai nel fine di Gennajo, ed in Febbrajo, non si trovarono più avanzati degli altri tagliati in Aprile; e nè il fiore, nè il Legno avevano patito. Continuai l'anno dopo a tagliarne un gran numero col medesimo effetto, ed al fine il terz' anno li tagliai tutti nello stesso Mese, e faccio lo stesso da molt' anni con mia intera soddisfazione. Consiglio dunque tutti di far il medesimo, e ad ontta del pregiudizio comune, che griderà forse contro la novità, si proverà ben tosto, che l'operazione si fa meglio, più presto, e più pulito. Almeno si vede quel che si fa, e si distinguono molto bene in tal mese i buoni fiori da' cattivi, perchè il succo comincia ad ingrossar i buoni, quando l'inverno non fosse stato rigidissimo, e lungo; nel qual caso si differisce un poco. Mentre è essenziale, come ho osservato, di poter distinguere i bottoni buoni dagli altri, e fa d'uopo perciò che il succo abbia operato ne' buoni; cioè che sieno

en-

enfiati fino ad una certa groſſezza. Non ſi mancherà d'oppormi, che di Gennajo non è ancora paſſato il Verno, nè in Febbrajo, e che tal occhio, o bottone potrebbe eſſer buono allora, e anderà male ne' meſi ſeguenti, e allora non v'è più rimedio per far slungar qualche ramo, in grazia del frutto. Egli è vero; ma riſpondo, che ſe i cattivi venti inaridiſcono i fiori in Marzo, o in Aprile, gli Alberi che allora non foſſero tagliati, non ſaranno più eſenti degli altri. E poi laſciandoſi quattro volte tanti bottoni, di quello che poteſſe reſtarvene, ſe tutti faceſſero bene, reſtano quei tre quarti da perdere per quegli accidenti, che vengono oppoſti, avanti di fare una perdita effettiva. Perciò non corro gran riſchio; ma quando pure la perdita foſſe più reale, i vantaggi, che trovo nel metodo che mi ſono preſcritto, mi farebbero paſſarci ſopra. Ed a che ſerve mai l'abbondanza delle frutta che legano, ſe biſogna ſagrificare in Maggio, o in Giugno tutto il di più della forza dell'Albero? Ed al fine per ultimo vantaggio, che non è il meno ragguardevole, il frutto legato che ſia una volta, profitta molto

to più di quelli degli Alberi, che si tagliano fioriti; e la ragione è evidente, il succo si diffonde, e consuma meno assai, mentre non avendo da nudrire la quantità de' rami, che si tagliano tardi, si insinua più abbondantemente nelle fibre nudrici dell' Albero. Ho fatta la sperienza di quel che dico, e dacchè ho cominciato ad osservar questa pratica, non mi è mai accaduto alcuno sconcerto. Ho sempre avuto un raccolto abbondante, eccettuatine l' anno 1741. che è stato generalmente fatale ad ogni frutto, laonde una compita esperienza deve assicurare contro tutti i ragionamenti della gente ostinata ne' loro pregiudizj, e prevenuta contro tutto quello, che non conoscono.

Non devo ommettere una circostanza più importante di quel che si crede, ed è, che per la facilità del lavoro, e per non essere soggetto a rompere i rami, non bisogna giammai cominciare a tagliare un Albero, ch' egli non sia slegato dalla graticola, e mondato bene da tutti giunchi, vinchi, e foglie, che s' adunano spesso fra il muro e la graticola. Mentre, oltrecchè la pulizia lo richiede, serve a distruggere il nido di molti insetti,

che

che vi ſi aſcondono, e danneggiano la frutta, e più dell' altre le Peſche violette, delle quali le lumache ſono sì ghiotte.

Vengo ora al modo di tagliare. I Perſici, che devon tagliarſi ſono giovani, o vecchi; vigoroſi, o languidi; lo ſtato de' medeſimi deve regolare l' operazione; il lavoro ch' eſſi hanno fatto indicherà quello che s' ha da fare, e in una parola biſogna trattarli ſecondo la loro forza, ed il biſogno.

Incomincierò dalle piante nuove dell' anno ſteſſo. Se non hanno gettato ſe non rami deboli, riducanſi a due, o a quattro ben ſituati dalle parti, ed eguali di forza, che ſi taglieranno a 5. ovvero 6. oncie lungi dal fuſto: Trovandoſene un piccolo da frutto nel mezzo, ſi laſci, ma ſe foſſe della ſteſſa forza di quelli de' lati, ſi ſopprima, mentre guarnendoſi il mezzo ſempre aſſai, non ſi deve aver premura che de' lati: e dalla piega data all' Albero il primo, ed il ſecondo anno, dipende il tutto per li ſeguenti.

Se gli Alberi hanno gettato due rami robuſti, e ben ſituati, l' uno a deſtra, l' altro a ſiniſtra, ſi conſervino, e ſi tagli-

no

lio nella lunghezza di 8. o 10. oncie, e nello ſteſſo tempo ſi ponno laſciare alcuni piccioli ramicelli quà, e là per le frutta.

Il metodo di molti Giardinieri, che riguardando queſta ſorta di rami, come mignatte, è quello di non far loro mai grazia, e di ſopprimerli ſenza riguardo, reſtringendoſi ai piccioli. Io altresì ho appreſo dalla ſperienza a non eſſer ſempre così ſevero. M'è accaduto tagliando certi Alberi vigoroſi, di tagliare tanti di queſti rami, che ſcemano il nutrimento agli altri, quanti mi ſi preſentavano; e di ſtar poi ſette in otto anni ſenza poter dar ai detti Alberi alcuna forma, o cavarne alcun frutto, e ſpeſſo paſſavano da un'eſtremità all'altra, cadendo in languidezza. Simil fenomeno, lo confeſſo, è ſempre ſtato incomprenſibile per me; ma il fatto è certo eſſere la cauſa uno de' ſegreti della vegetazione, ch'io non m'impegno di penetrare. Si potrebbe perciò congetturare, che le radici, le quali operano, e s'ajutano ſcambievolmente con i rami, eſſendo fermate nella loro operazione dalle violenze reiterate loro fatte, ſi ſtanchino, per così dire, d'operare inu-

til-

tilmente, e che il ſucco venendo a ritirarſi da' rami, ſi perda in qualche maniera nelle radici ſteſſe, le quali rimangano del pari ſenza attività, quando la teſta non opera più.

Ho provato all' oppoſto, che ſeguendo l' inclinazione di queſta ſorte d' Alberi, e tagliandone i rami vigoroſi con un certo riguardo, formavano in poco tempo un bell' Albero, il quale in capo a due o tre anni non ne metteva più; e quando il ſecondo, ed il terzo anno continuava a gettare, io tagliava non ſolamente ſu i rami groſſi, ma ſu i piccioli di quell' anno iſteſſo, e ciò per dare al ſucco maggior diverſione. Con ſimil condotta i miei Alberi ſi regolavano, e da quei rami, nella loro origine vizioſi, ne uſciva prontamente quantità di buoni, che coprivano ben preſto il muro, e fruttavano in abbondanza. Il ſolo inconveniente, che ho veduto naſcere da queſta pratica, ed al quale biſogna badare, è che ſalendo ſempre il ſucco all' eſtremità, l' Albero non venga a ſguarnirſi nel baſſo; ma avendo l' attenzione di rompere coll' ugna i getti novelli nel Meſe di Maggio, e di ſcaricar molto la teſta alla ſpalliera, in tal

guisa si previene lo sconcerto, e la parte inferiore si mantiene guarnita.

Se poi non v'è che uno solo di tali rami vigorosi negli Alberi giovani, questo è un altro caso: bisogna sopprimerlo dove si truova, se ve ne sono due, l'uno a destra, o pure a sinistra, e l'altro nel mezzo, si recidono, perchè la parte debole perirebbe, e l'Albero non prenderebbe mai forma; ed allora si tagliano altresì i rami piccoli, non dando così più carico da un lato, che dall'altro.

Osserverò in passando, che non si vedrebbero mai rami mal situati, se nel Mese di Maggio si avesse cura di far quanto io consiglio nel Capitolo seguente; mentre scaricando il lato più vigoroso, il succo si getterebbe dall'altro; ma siccome pochi vogliono prendersi questa pena, è necessario suggerire un mezzo per rimediare al difetto di tale operazione trascurata.

Ecco dunque il metodo per il primo anno; ora passiamo al secondo, e fino al sesto. Ho detto ciò che bisogna fare agli Alberi, che eccedono in gettare, e che richiedono d'esser moderati nel troppo loro vigore, obbligandoli a far frutto. Riguar-

guardo a quelli che non creſcono, ſe non diſcretamente, convien governarli a proporzione, e ſoprattutto tener corta la parte di mezzo, e non caricar più un lato dell'altro. Succede ſpeſſo, che uno è più robuſto dell'altro, nè laſciamoci ſedurre dall'eſca del frutto, che vien promeſſo; ma tagliamo tutto ciò che ſupera la forza del corriſpondente, e non tolleriamo alcun ramo più vigoroſo da una banda, che dall'altra.

Per regola fondamentale, tutta l'economia dell' Albero deve aggirarſi ſopra due, ovvero quattro buoni rami eguali di forza, che devono eſſere come le madri di tutti gli altri, e ſopra queſti ſi deve avere una attenzione particolare nel dargli ſpazio eguale, e laſciar loro tutta la eſtenſione, che poſſono ſoffrire. Si può tagliarli nelle 12. ovvero 15. oncie, quando abbiano un vigor competente. A riguardo de' mezzani, ſi laſciano a proporzione del vigor dell' Albero, e ſi taglino dalle 6. oncie fino alle 8. ſecondo il ſito che occupano, e che i bottoni da fiori ſono più, o meno diſtanti dal piede del ramo, mentre ſpeſſo ne ſono molto lungi, e ſoprattutto in alcune ſpecie; e ſic-

come il frutto è l'oggetto principale, si può qualche volta in di lui favore allontanarsi un poco da queste regole, e lasciandoli di maggior estensione dalle testè indicate.

E rispetto a ciò si osservi non esser buoni per bottoni da fiori, se non quelli, che sono doppj, e che hanno un occhio nel mezzo; quelli che sono semplici, benchè accompagnati dal suo occhio, fioriscono bene, ma legano di rado, o non legano, si procuri però di non lasciarci tentar dal frutto, perchè il troppo carico formerebbe confusione negli Alberi, e col tempo rovinerebbe il mezzo, e la parte di sotto.

A riguardo de' rami piccioli, tanto quelli che sono con varie svolte, e pieghe, quanto i ramicelli minuti si rispettati dalla maggior parte de' Giardinieri per il frutto, io li sopprimo, avendone di migliori; non dico de' grossi, ma de' mezzani; essendo fuor di dubbio, che un ramo d'una certa grossezza nudrisce meglio il suo frutto, di quel che faccia un altro debole, e che il frutto vi si ferma egualmente sopra, non ostante il pregiudizio comune, che i rami piccioli lo ritengano me-

meglio; ma quelli che vorranno farvi attenzione, ne rimarranno convinti. Io non conſervo dunque gli uni, ſe non in difetto degli altri; contuttociò vi ſono alcune eccezioni.

I. Se l'Albero ha un vigore ſtraordinario, e che vi ſia biſogno d'affaticarlo col carico per arreſtarlo, allora converrà laſciare una buona parte di queſti ramicelli minuti.

II. Se i rami mezzani non abbiano bottoni da fiori ſotto al taglio, che occorre di far loro, e che ſi brami d'aver qualche frutto, è forza laſciare alcuno di quei ramicelli de' più corti, e de' meglio diſpoſti a divenir da frutto.

Per altro io non comprendo già ſotto il nome di ramicelli minuti certi piccioli, e corti, meglio denominati mazzetti, poichè non hanno comunemente ſe non una, o due oncie di lunghezza. Eglino ſon prezioſi, e producono ordinariamente belliſſime frutta, e per conſeguenza io bado a non diſfarmene.

L'uſo che faccio qualche volta d'alcuni rami, che io non conſidero troppo, è di tagliarli al primo occhio, quando ſi trovano ſituati in qualche luogo, ove prevedo,

che si poteſſe formare un vuoto. Uno di tali rami tagliati può nell'anno ſeguente produrne altro migliore, e ſe queſto mi rieſce ancora inutile, quantunque buono, lo ritaglio ſempre ad un occhio fino al biſogno. Queſta ſorte di rami ſerve di ſoccorſo, che è coſa importante a tenerſi preparato per mantener ſempre un Albero ben fornito, e ſupplire a quei rami, che ſi foſſero invecchiati a forza di fruttare; il che ſi deve egualmente praticare tanto ſopra i rami mezzani, quanto ſu dei minuti, de' quali io parlo.

Riſpetto agli Alberi, che non gettano ſe non debolmente, va eſaminato, ſe il male ſia nella radice, ed in queſto caſo cavarli; ma ſe la radice è buona, conſervarli, e letamarli nel modo, che indico nel Capo 18. Il letame reſtituiſce ſpeſſo il vigore a queſta ſorte d'Alberi, ma finchè ſono languidi, vanno tagliati corti aſſai, e ne' rami migliori.

Queſto è il mio metodo per governare i Perſici nel primo anno, a cui aggiugnerò per non tralaſciar coſa alcuna, che vi vuole una grand'attenzione dopo il primo taglio per porli in ſpalliera.

1. Come l'iſtinto degli Alberi è ſempre

pre d'alzarsi, bisogna vegliare essenzialmente a tener la parte da abbasso guarnita, come ho osservato: e questo si fa in due modi, l'uno col tagliarli bene, sopra di che mi sono esteso abbastanza; l'altro colla diligenza di ribattere, e costringere con de' pali i rami laterali, disponendoli egualmente in spalliera. Si osservi nel medesimo tempo, che non prendano alcuna cattiva piega, e se il male fosse già fatto, si corregga, allontanando i rami che fossero ammassati uno sopra l'altro; e quelli mal a proposito incrocicchiati, o che sono storti, si raddrizzano col soccorso di stropelli, e delle bacchette, e la destrezza sola è quella, che deve guidare in queste picciole operazioni, sopra le quali non mi trattengo.

2. Un'altra attenzione, si deve praticare nel legare i rami alla spalliera, cioè che l'occhio, il quale è nell'estremità, sia sempre voltato in modo, che il ramo, il quale uscirà, prenda naturalmente la strada davanti, e non mai di dietro, rilevandosi questo senza molto studio, ed in simil caso con una bacchettina attaccata, ed appoggiata opportunamente alla

ſpalliera, ſi fa facilmente paſſar avanti il ramo, che voltaſſe il muro.

Aggiungo a tutto queſto il non doverſi ſtringere, ſe non mediocremente i ſtropelli; accadendo ſpeſſo per eſſer troppo ſtretti, che tagliano il ramo quando ingroſſa. Si procuri evitare, che le legature non paſſino ſopra gli occhi del ramo nel legarlo: uſando attenzione, ſi ſcanſano queſti difetti, per verità di poca conſeguenza, ma che producono degli inconvenienti.

Siccome vi ſono ſpeſſo alcuni rami, che non poſſono arrivare alla ſpalliera, così biſogna ſervirſi allora di bacchettine, che s' intrecciano nella medeſima, e ſi paſſa nella loro eſtremità un pezzo di ſtropello legato coll' altro capo alla ſteſſa, fa che tenga il ramo in ſoggezione; ed è tanto più neceſſario, quanto che venendo la frutta ſu queſti rami non ſoſtenuti, ſpeſſo portano giù il ramo.

Tali oſſervazioni riſguardano i Perſici d' ogni età: ora torniamo al taglio. Ho oſſervato quanto conveniva per gli Alberi di prima età, paſſiamo adeſſo a quei della ſeconda, e della terza. Io chiamo Perſici

ſici della ſeconda età quelli, che ſono in tutto il loro vigore; quelli della terza ſono quelli, che cominciano a dar indietro, e per queſti non ſi può avere attenzione che baſti: fa d'uopo tagliarli corti, e ſolamente ſopra i rami migliori, mentre i piccioli non devono aſſolutamente conſervarſi, perchè ſopra legno vecchio non danno che frutta miſerabili, ed inferme.

Se per accidente ſorge da tali Alberi vecchi nel piede qualche ramo un poco vigoroſo, e capace di rinnovar l'Albero, convien governarlo a tal fine, e conſervarlo come prezioſo da rimpiazzare i rami vecchi, che ſi diſtruggono a poco a poco: ma ſe egli uſciſſe da qualche ramo vecchio, ſi levi. Io non ho altro da dire ſopra gli Alberi vecchi, ſe non che non ſi abbia riguardo per eſſi, ſe non quando nella loro vecchiezza producono ancora buone frutta, mentre mancando queſta condizione, vanno cavati.

Riſpetto agli Alberi della ſeconda età, che ſono in tutto il vigore, e che ſi caricano abbondantemente, eſſendo quelli, che danno il maggior utile, meritano più particolare attenzione.

La maggior parte de' Giardinieri, che

lavorano ſenza principj, ſenza raziocinio, e ſenza curarſi dell'avvenire, li governano in modo, che ſono ben preſto rovinati; e queſto fa dire univerſalmente, che il Perſico non ha che 12. ovvero 15. anni di vita. Error groſſolano! Io ne ho di più di 40. anni, e che ſi mantengono ancora aſſai bene; eppure non ſono ſtati governati da me ne' primi loro 20. anni; ma hanno avuto il vantaggio d'eſſer ben governati, e dopo che ſono in mia mano, gli ho con ogni induſtria cuſtoditi, e perciò producono ancora frutta belle, e buone. Ne ho altri in gran numero, che ho piantati ſaranno 15. ovvero 18. anni, che ſono certamente d'una bellezza grande, i quali non riguardo ſe non come fanciulli: di modo che, ſe io poteſſi contare ancora ſopra 30. anni di vita, e che poteſſi ſempre governarli io ſteſſo, potrei aſſicurar benìſſimo, che durerebbero tutto queſto tempo. Per convincerſi di tal verità baſta viſitare le piante di Montrevil, e vi ſi vedranno Alberi dell'età ſuddetta preſſo alcuni particolari, che ne avranno ſenza dubbio avuta cura migliore di quel che ſi faccia ordinariamente in quel luogo iſteſſo, nel quale ſi sforzan gli Alberi a frut-

à fruttare, ſenza prenderſi penſiero della lor durata, perchè gli Affittuarj de' terreni hanno premura di goderne. Io ne ho veduti, che avevano fino ad otto teſe d' eſtenſione, ugualmente ſani, e vigoroſi in ogni ſua parte, e li ho giudicati di 50. anni. Biſogna riſcuoterſi dunque dal pregiudizio che queſto Albero non ſia durevole, mentre la cattiva maniera di coltivarlo è quella, che lo fà perire, allorchè ſi vede a non viver tanto come fanno gli altri Alberi fruttiferi. Suppongo perciò nel dir queſto, ch' egli ſi trovi in fondo buono, e che non gli accadano altri accidenti, mentre ad onta della buona regola, ſe il fondo non valerà niente, ſe la gomma, o le timici ſelvatiche, o le formiche violentemente l'aſſaliranno, è forza ch' egli periſca. Io ho con molti altri il vantaggio d' eſſer eſente da tutti queſti flagelli, i quali non ſono poi inſeparabili dalla ſpecie, e per conſeguenza biſogna prenderſi ogni premura per conſervarla.

L' operazione del taglio è quella, che contribuiſce maggiormente, acciocchè le piante ſi mantengano, e durino per molto tempo. Tutto lo ſtudio, e tutta l'arte conſiſte in non laſciarle troppo cariche, e

che il forte delle medesime continui ad essere ben nutrito; lo che sembra facile, contuttociò la simplicità di tale operazione porta seco le sue difficoltà, e per la scelta de' rami, e per il lavoro fatto dalla pianta, e per la situazione degli occhi, o bottoni da fiori, e per la qualità de' frutti, e per molte altre circostanze, sulle quali si può stabilire qualche regola. Io non parlerò di certi casi, che non si possono decidere, se non sul fatto, e che la pratica sola può insegnare.

Ognuno ha il suo metodo, e dirige il taglio secondo le proprie idee. Alcuni tagliano corto sopra tutti i rami, gli altri lasciano lunghi quelli che distinano a fruttare, e lasciano de' ramicelli per l'anno seguente. Il mio è differente affatto, e dopo molto studio, ed esperienza, mi sono appigliato a questo, come al migliore.

Suppongo che l'Albero in sua gioventù sia stato coltivato all'incirca secondo i miei principj, e che sia regolarmente ben guarnito, mentre se fosse difettoso in qualche parte, si governi giusta il bisogno.

Trovando dunque il mio Albero in buono stato, dopo ch'egli è slegato dalla spal-

spalliera, comincio a fare una ricerca de' rami vecchi, e smunti, che sono facili a conoscersi alla loro sottigliezza, ed ai cattivi germogli che avranno prodotti, e taglio questi infino al ramo grosso onde uscirono, quando in tutta la loro estensione non ne avessero gettato qualche buono, vicino a cui li taglio, se non v'è altro più a proposito, che possa empiere il posto. Indi passo ai rami di quell'anno, e sopprimo tutti li grossi, se l'Albero ne ha gettati: per rami grossi intendo quelli, che eccedono una mediocre grossezza; e lo stesso faccio di tutti i piccoli, quando alcuno non mi sia necessario per vestir qualche vuoto, o per servir di soccorso; nel qual caso lo taglio alla grossezza incirca d'uno scudo, come ho notato di sopra, eccettuandone sempre i piccioli mazzetti, de' quali ho parlato.

Fatto il primo taglio, non mi rimangono più se non quei rami, che sono di forza eguali; allora distinguo chiaramente tutto il lavoro, nè mi rimane se non la riforma nella quantità, sopra di che ecco la mia regola. Al ramo tagliato l'anno prima, io non lascio altro, che uno di tutti quelli, che son nati, ed è il più

basso,

baſſo, perchè è ſempre il migliore, mercè le precauzioni, che ho preſe al tempo del rimondare; e quelli, che non avranno fatta queſt'operazione, eleggeranno il migliore fra i più baſſi.

Dopo tal riforma paſſo alla terza, che è il taglio di queſti rami; eſamino allora ſe la pianta l'anno ſcorſo ſia ſtata aſſai carica, e di qual ſpecie; ſecondo queſti due caſi io accorcio, o allungo il taglio. Se la pianta ha caricato molto, la riſparmio, e s'ella è per eſempio una *Magdeleine*, o una *Violette*, eſſendo queſte tali più vigoroſe dell'altre, io lor dò maggior carico. Ma ſe l'Albero è d'altra ſpecie, e che non ſia ſtato affaticato dalla vegetazione, allungo il taglio fino ad otto oncie, permettendolo il ſito; ma ſe mi trovo in anguſtia di luogo, e ſe non ho niente di ſotto per rimpiazzar quel che ſi trova di eſtenuato, tengo il taglio corto, non dandogli che tre, o quattro oncie. Avviene comunemente per la diverſa diſpoſizione de' poſti, che la metà de' rami è allungata, e l'altra accorciata, e con queſto mantengo in buono ſtato l'Albero, ſenza affaticarlo.

Ho detto, che non laſcio giammai ſe

non

non un ramo di tutti quelli, che sonvenuti su del tagliato l'anno precedente. Non ostante essendovi de' casi, come sarebbe se la gomma avesse fatto perire un ramo vicino, o se ne trovassi due buoni eguali in forza, netti nella parte bassa da ramo tagliato, e che io avessi uno spazio da riempire, allora mi troverei costretto di fare un taglio sopra tutti i due rami suddetti nelle 5. ovvero 6. oncie. Ma se non ho un bisogno preciso, e che io non cerchi altro, se non che il luogo venga a sguarnirsi, dopo che il ramo sarà estenuato, taglio, come ho di sopra, il più alto di essi rami, ed abbasso l'inferiore sopra il suo primo occhio, affine d'assicurarmene un buono per l'anno seguente.

Riguardo poi alle estremità, io mi regolo secondo il sito che ho. Se l'Albero copre affatto il muro, lo regolo di maniera, che vi sia sempre un buon piede di distanza dall'estremità del ramo tagliato all'orlo della cima del muro, per poter legare alla spalliera i rami nuovi; al qual fine taglio via tutto quel che ha fruttato in quell'anno, e lo rimpiazzo con rami nuovi, che dalla parte inferiore saranno forniti. M. de la Quintinie tramandò

do questa materia, raccomanda di lasciar sempre tre piedi di distanza. Confesso ciò sembrarmi un po' troppo, perchè le mura sono costate molto ai particolari, perchè ne rimanga inutile uno spazio sì grande.

Si obbietterà forse al mio metodo di non tagliare se non sopra un solo ramo da frutto, e di non tener rami da legno, ch'io mi esponga a mancar di legno buono per gli anni seguenti. Si dirà, che quei rami estenuati non gettano più fra l'un frutto e l'altro, se non rami magri, poco capaci a far frutti, i quali andando a male, l'Albero in fine si sguarnirà conseguentemente da tutte le parti.

L'obbiezione è in fatti specioſa, mentre effettivamente stando alla regola comune del tagliare, la maggior parte de' rami da frutto si rovina sotto il carico, e non è più capace di funzione veruna, nè da legno, nè da frutto, di sortecchè si è obbligato a toglier via gli uni in capo all'anno, e gli altri in capo al secondo, o al terzo: ma nelle mie mani non hanno la stessa sorte, e non vanno a male, che molto tardi, come dimostrerò.

Quando si lasciano due rami, l'uno destinato semplicemente a dar del frutto, l'al-

l'altro per il legno, naturalmente s'intende eſſere il ſucco coſtretto a dividerſi fra l'uno, e l'altro, e che il ramo da legno, che non ha frutta da alimentare, ne profitta meglio dell'altro; ora egli è evidente, che il ſucco eſſendo ſpinto tutto intiero nel ramo unico ch'io ſerbo, deve queſto ſolo operare quanto biſognerebbe in ambedue, cioè, nudrir il frutto, e fornir del legno. E poi una parte de' miei rami è tenuta corta, ſiccome ho notato, e tengo in riſerva ajuti per tutto, dove ſcorgo eziandio il minor pericolo di qualche vuoto. Non corro dunque il riſchio, del quale altri potrebbero ſpaventarſi; ma oltre di ciò ho l'eſperienza, la quale convincerà tutti coloro, che proveranno la bontà del mio metodo.

Quello che ſi eſeguiſce a Montreuil, s'accoſta al mio, perchè ivi parimente laſciano pochi rami, e tagliano le fraſche; ma è differente in queſto, che laſciano caricare ſtraordinariamente i loro Alberi, ſoprattutto i primi anni; allungano fino a due, o due piedi e mezzo i rami maeſtri, e tagliano nello ſteſso tempo i piccioli, che hanno germogliato fra le lor foglie. Egli è vero che la qualità del loro terre-

no

no autorizza in qualche maniera tal pratica, e d'altronde non si prendono fastidio nè della durata degli Alberi, nè della bella forma; tutto il loro oggetto essendo una raccolta pronta, ed abbondante. Di modo che la parte bassa de' loro muri dopo i quattro primi anni è quasi sempre sguarnita: difetto, che un dilettante non deve tollerare; ma quando alcuno con tale esempio volesse passarvi sopra per goder presto, s'ingannerebbe sicuramente, se non ritrovasse una vena di terreno perfettamente simile alla loro. Tal circostanza può accadere, ma è sì rara, che di tutti quelli da me conosciuti, che l'hanno tentata, non v'è riuscito alcuno. In una parola, io posso dire in generale, ch'ella è più d'ammirarsi, che da imitarsi.

CAPITOLO VIII.

Dello spampanare, o rimondare.

LO spampanare nella coltivazione de' Persici, è l'operazione la più importante, e nulladimeno la più negletta: quando dico la più importante io ne eccet-

certuo quella del taglio, che è necessarissima. L'utilità dello spampanare consiste nel facilitar che fa tutte l'altre operazioni, ed il procurare i seguenti tre vantaggi al frutto; cioè la sicurezza, la bellezza, e la bontà. M. de la Quintinie ha date su di ciò alcune regole giudiziosissime, ma non ha appropriato abbastanza quanto ne ha detto, ed è anche qualche volta un poco diffuso su quest' articolo. Io devo pertanto rendergli giustizia, che mi sono approfittato molto de' suoi lumi nelle osservazioni, che ho fatte dopo di lui, e che le sue m'hanno condotto a farne dell'altre, delle quali alcuno potrà profittare dopo di me.

Lo spampanare, o sia rimondare, ha un gran numero d'oggetti tutti interessanti, che io anderò seguendo per ordine.

La parola porta la significazione seco; cioè levar le foglie, o pampani, e getti. Nulla è più facile in apparenza, ma il levarli giusta l'opportunità, e con discernimento dimanda una perfetta intelligenza della materia.

Il tempo proprio a farlo è il mese di Maggio, perchè allora i getti sotto formati abbastanza per stabilirne la scelta, e so-

ſono ancora aſſai teneri per eſſere facilmente ſtaccati colla ſola azione del pollice ſenza l'ajuto d'altro iſtrumento.

Lo ſpampanare, e rimondare ſi confonde facilmente con un'altra operazione, che ſi chiama pizzicare, ed una terza, che ſi chiama fermare, o arreſtare, perchè elleno ſi fanno tutte tre inſieme. Io diſtinguerò l'une, e l'altre.

Baſta aver veduto una ſol volta un Perſico per ſapere, che la Primavera egli è pieno di ramicelli, che devono diradarſi neceſſariamente. Lo ſpampanare dunque vuol dire fare a buon'ora queſto diradamento, che poi biſognerebbe eſeguire la prima volta che ſi mette in ſpalliera quando non ſi foſſe fatto prima.

Tutto il lavoro attorno a' Perſici, come ho detto, ſi riduce a due fini: la bella figura dell'Albero, ed una diſcreta fecondità di buone frutta; tutte le operazioni dunque devono eſſere rivolte a queſti due oggetti.

Su tale principio ſi tolga dagli Alberi quanto loro è inutile, o nocivo. Io chiamo inutile tuttociò che è mal ſituato, benchè ſia buono; e nocivo tutto ciò, che è per ſe ſteſſo cattivo.

Bi-

Bisogna levare questi due vizj, i quali si trovano particolarmente su i rami d' un anno; siccome questi rami, secondo il mio metodo, hanno per la maggior parte sette, ovvero otto oncie; e qualche volta più di lunghezza, così trovansi in simile spazio otto, o dieci occhi, che formano altrettanti rami.

Tal quantità di rami non può nudrirsi egualmente bene, e formerebbe necessariamente una confusione, per lo che li riduco, secondo il sito che ho, a due, o tre, e scelgo uno, o due de' più bassi, opposti l'uno all'altro, con quello che è nell'estremità, in caso che vi sia del frutto vicino, e che non ve ne sia più abbasso.

Se non ha legato se non nel basso, ovvero s'egli ha legato in tutta la lunghezza del ramo, in cui il numero degli occhi può giungere ad otto, o dieci; nell'uno, e nell'altro caso, io accorcio il ramo presso poco alla metà, e non conservo che tre, o quattro frutta situate meglio, che si può; supponendo però sempre, che nella estremità vi lascio un buon ramo di quei nuovi, e pizzico nello stesso tempo coll'ugna alla grossezza di due scu-

di

di il ſoprappiù de' rami vicini al frutto (il che ſi chiama fermare); e ſe ve ne ſono altri di quà, e di là, che non ſieno accompagnati da frutto, io li dirado affatto, limitandomi ſempre a due, o tre.

Se il ramo non ha ritenuto frutto alcuno, lo taglio ſopra il ſecondo di quelli, che egli ha gettati; mi ſpiego: io non conſervo, ſe non li due più baſſi, quando il gran vigore dell' Albero non mi obblighi a laſciargliene di più, per conſumare, e dividere il ſucco.

Riſpetto a' rami, che ho tagliati corti, non conſervo che uno, o due de' nuovi, il più alto, ed il più baſſo dal lato oppoſto, e ſopprimo tutti gli Alberi, che non hanno frutta al fianco, o li pizzico, ſe v'è del frutto, e ſe non ne aveſſero ritenuto, li tratto ſempre appreſſo a poco nel modo iſteſſo. Qualche volta non oſtante non ci laſcio che un ſolo de' rami nuovi cioè il più baſſo.

Se ſopravviene qualche ramo groſſo, o ſia ne' tagliati l'anno iſteſſo, o ſia del corpo medeſimo dell' Albero, mi regolo a norma del ſuo biſogno, e del ſuo vigore. Se può nuocere a' ſuoi vicini, e che mi ſia inutile, lo taglio; ma s'egli è utile, o

ſia

sia per empiere un vuoto, o per prevenirlo, o per consumare il succo troppo abbondante, io lo pizzico in quattro, o cinque foglie; e come da ogni foglia esce un nuovo ramo, io me ne trovo ben tosto 4. o 5. mediocri, nel numero de' quali eleggo, la prima volta che li pongo alla spalliera, quello che mi serve meglio. Rispetto ai piccioli, che possono nascere dal legno vecchio, li sopprimo, quando non venissero a proposito per empir qualche vuoto, o che io non li risguardi come un rimedio per l'avvenire. Ma conservo quella specie di mazzetti, de' quali ho parlato nel capo precedente, ch' essi vengano.

Bisogna avere una grande attenzione al piede dell' Albero, perchè spesso n' escono alcuni rami atti a rimpiazzare gli altri, che cominciano ad estenuarsi: onde bisogna conservarli con premura, e se gettassero con molta forza, pizzicarli ai cinque, o sei occhi.

Quelli poi avidi di sovverchio alimento, che si conoscono, come ho detto, al color verde macchiato di punti rossi, ed alla loro grossezza, si devono diligentemente levare per tutto dove sono, quando

non

non ve ne foſſe un biſogno eſtremo per rimediare ad un vuoto, e mancando ogni altro rimedio; nel qual caſo vanno pizzicati, e tornati a pizzicare altra volta nel Meſe di Giugno.

Accade ſpeſſo, che da un occhio medeſimo, particolarmente all'eſtremità del taglio germoglino 2. o 3. rami inſieme, allora non va laſciato che il meglio ſituato.

Quando ſi trovano alcune frutta gemelle, ſe ve n'è una più picciola dell'altra, come ſuccede per lo più, ſi ſtacchi la minore ſenza ſcuoter l'altra; ma ſe ſono di groſſezza eguale, levarle, o laſciarle è lo ſteſſo, perchè non verranno mai bene.

Ecco, ad un di appreſſo, tutte le attenzioni, che richiede lo ſpampanare, o rimondare; ora m'ingegnerò che ſe ne comprenda il giovamento.

E' facile a capir ſubito, che queſta operazione, fatta a propoſito, fortifica infinitamente quel che vi reſta, così il frutto, come i rami; perchè paſſando da un mediocre nutrimento ad un buono, è naturale che ſi trovino migliorati.

V'è di più quel ramo che fu tagliato,

to, perchè mal situato, e che avrebbe dovuto tagliarsi subito posto in spalliera, quando non si fosse fatto allora, essendo egli forse il più favorito dal succo, avrebbe fatto patire il ben collocato, il quale liberato dal cattivo vicino, profitta del di lui alimento, e diviene un buon ramo.

Si ricava in tale operazione un altro vantaggio, ed è che si staccano netti questi rami, dovecchè tagliandoli colla roncolina, o cortellina nell'atto di porli in spalliera, la confusione, nella quale si lavora, impedisce la perfezione del taglio, onde i rami rimangano coperti di sterpi, e disuguali, che dispiacciono alla vista, e danno fastidio, allorchè conviene uguagliarli nel taglio d'Inverno; o che tralasciando di levarli fanno un brutto effetto. Avviene, e sovente, che da tali sterpi trascurati nel porre in spalliera provengono due, o tre cattivi getti, che consumano inutilmente il succo, fanno confusione, e nuocono alle frutta.

Succede eziandio, che tagliando tutti i superflui e mal collocati, lo scuotimento cagionato dallo sforzo della cortellina, e l'imbarazzo di chi opera, senza veder bene il fatto suo, fanno cadere una parte

del frutto, che in quel tempo deve assai dispiacere, perchè ha già in una certa maniera superati tutti i pericoli, sebbene (e male non giudico certamente) queste frutta tanto aspettate, sarebbero in piena sicurezza, se non si fosse stato negligente nel rimondarle. Mentre in fatti addiviene allora, che le frutta nascoste, soffocate, e come sepolte in quel denso fogliame s'intenerisconо, come l'indica visibilmente il loro colore più bianco, che verde, ed esposte subitamente all'aria aperta, congiunta ai raggi ardenti del Sole, che loro è nuovo, s'aggrinzano per la maggior parte; e cadono. Mentre bisogna notare, che il succo tendendo sempre all'estremità, ed essendo elleno appunto, cioè le cime de' rami, quelle che godono il benefizio dell'Aria, e del Sole, la maggior parte de' medesimi soffocati abbasso, si sguarniscono delle loro foglie, le quali seccandosi fino ad una certa distanza, non possono più per conseguenza coprire il frutto, o lo fanno imperfettamente. Tutto ciò non accade, allorchè da una parte questi rami hanno avuta l'Aria in tutta la loro estensione, e che dall'altra sono avvezzate le frutta dalla lor giovanezza alle picciole

in-

ingiurie dell' Aria, ed ai raggi del Sole; s' induriſcono in tale ſituazione, e quando poſſono arrivare alla groſſezza d' una noce, è raro che cadano, quando non foſſero in maggior quantità di quelle, che la pianta poteſſe alimentare.

Dalla ſteſſa operazione, di cui parlo, riſulta ancora un altro vantaggio per il frutto, ed è che gl' inſetti, e ſoprattutto le lumache non s' attaccano per mangiarlo, quando è un poco allo ſcoperto, come fanno quando è ſoffocato ſotto alle foglie, che l' ammolliſcono.

Si ha inoltre la facilità di dar la libertà a certe frutta, che ſi trovano ſtrette fra i ſtropelli, e le geloſie; o fra le geloſie, ed il muro. Nel primo caſo baſta slargare le legature, e nel ſecondo tirar il frutto al di fuori; ma ſe ſi attenderà a farlo al tempo del porre in ſpalliera il frutto giunto allora a più della metà di ſua groſſezza, verrà pregiudicato ſenza rimedio.

Riſpetto ai rami, ſarà riuſcito facile il ritirare quelli, che ſi foſſero inſinuati inavvedutamente dopo la geloſia, invece che ſe aſpettavaſi il tempo del porre in ſpalliera queſti rami, che ſono alcuna volta

importantiſſimi, eſſendo allora divenuti troppo duri, e forti, ſi ſarebbero rotti nel volerli ritirare.

Ed ecco l'occaſione di parlare della *Cloque*, o rogna, la quale è una ſpecie di malattia, che viene agli Alberi; ma perchè tutti non intenderanno queſto termine, io lo ſpiegherò.

Ella è frequente ne' noſtri climi, ed è l'eſſetto d'un vento maligno, che fa rannichiare le foglie dell'Albero. Elleno divengono roſſe, gialle, e rognoſe, ſpiacevoli perciò alla viſta, e ne patiſce il frutto, mentre aſſorbono inutilmente tutto il ſucco in di lui detrimento.

Quando gli Alberi ſaranno aſſaliti da queſta infermità, biſogna levarne non ſolamente tutte le cattive foglie, ma tagliare ancora i rami fino ſotto il male, quando ne ſono infetti, e che formano una ſpecie di fiocco brutto a vedere. Si fatta operazione dà al ſucco la facilità di germogliare per di ſotto de' rami novelli, che ſono eguaimente buoni per l'anno venturo. Si badi però ſe la Pianta foſſe interamente infetta, come ſpeſſo accade, e che non vi reſtaſsero foglie ſane per coprir il frutto, converrà laſciarvi qualche ra-

ramo cattivo per ſervirgli di riparo, aſpettando che intanto ella ne getti de' buoni. Ommettendoſi tale induſtria, tutte le foglie infette conſumeranno l'alimento, e impedita ogni altra ſtrada, ſi ſeccheranno, e caderanno, laſciando il frutto allora tenero allo ſcoperto, dove ſorprendendolo il Sole, s'aggrinza, e rovina generalmente a ſegno, che ſpeſſo non ne reſta uno per moſtra ſull'Albero.

Le formiche, ed i bachi cagionano alle volte gli ſteſſi danni nelle foglie, e ne' rami, ed in ſimil caſo biſogna uſar il rimedio, che ho detto; ma ordinariamente queſti inſetti ſi accaniſcono ad avvelenare tutti gli occhi de' rami, ed il ſucco è reſo affatto inefficace. Nel Capitolo XII. ſi vedrà il rimedio, che può apportarviſi.

Se la gomma aſſaliſſe un qualche ramo, ſi tagli un'oncia di ſotto al male per impedire, che non periſca affatto, troncando la comunicazione. Germoglieranno ſubito uno, o due rami di ſotto, e il danno ſarà allora di poco rilievo.

L'ultimo vantaggio del rimondare, o ſpampanare, è che il tempo impiegato in tale operazione ſi trova ampiamente com-

penſato, quando ſi paſſa a porre in iſpalliera; mentre allora non vi ſarà quaſi più niente da tagliare, nè da ſtudiare molto ſopra il lavoro; ciaſcun ramo, che s'è laſciato, indica all' operatore il luogo che richiede, e ci va, per così dire, da ſe ſteſſo, non rimanendo che da legarvelo. E' queſto un così gran riſparmio di tempo, che io ho più volte provato non biſognarvene di più a por in iſpalliera tre Alberi, che ſieno ſtati rimondati, di quello ſi conſumi in un ſolo, intorno a cui non ſiaſi praticata tale operazione.

Non oſtante, benchè eſeguita colla maggior eſattezza, diaſi d' otto in otto giorni una picciola riviſta alle ſpalliere, o ſia per cavare dietro alle medeſime quei rami, che vi ſi andaſſero cacciando di nuovo, o ſia per diſtrugger maggiormente le lumache, ed altri inſetti (ed è ſempre dopo qualche pioggia, o dopo la ruggiada della mattina, che ſi trovano in azione); o ſia per oſſervare i danni fatti dalla gomma, e rimediarvi, occupando qualche ora, per altro ottimamente impiegata.

Quando ſi ha tutto il tempo neceſſario, è ancora meglio dividere in due tempi quan-

quanto ho detto finora circa la suddetta operazione; ed è il mio costume. Comincio dal rimondare tutti i getti mal collocati, cioè quei, che vengono di dietro, e davanti ai rami, ed alla fin di Maggio, quando le frutta sono legate, io faccio il resto. Ognuno farà su questo particolare poi quanto gli piacerà.

La regola, che ho stabilita per far bene questa operazione, e esige non ostante qualche distinzione circa le differenti età degli Alberi.

Riguardo a quelli, che sono stati piantati l'anno medesimo al fin d'Aprile, li dirado la prima volta, cioè levo via tutti i getti, che vengono sopra il davanti, e sopra il di dietro del fusto, per non lasciarvi se non quelli che vengono da' lati, e quando avviene, che un lato getta più dell'altro, io scarico questo lato per rimandar il succo all'altro; e poi al fine del seguente Maggio faccio una seconda rivista, e trovando un ramo molto più gagliardo degli altri, lo taglio, o pizzico.

Faccio lo stesso per li tre, o quattro primi anni, con questa differenza, che se l'Albero è vigoroso, lo scarico molto me-

no nella prima rimondatura di quello, che non è tale, non togliendoli se non i rami grossi, che ho lasciati nel primo taglio, ed i getti mal situati; e conservando tutto quello, che viene da' lati, avendo nulladimeno riguardo al sito, che ho per distribuirli.

Negli Alberi vecchi poi tolgo non solo tutto ciò, che è mal situato, ma ancora tutto ciò che è debole, fino ad un certo segno per fortificare il rimanente. Io mi ristringo ad un picciol numero di rami migliori, e non lascio se non una poca quantità di frutta; aspetto però a curar questi dopo tutti gli altri, perchè gettano più tardi.

Non ho cosa alcuna da dire sopra gli Alberi, che sono in pieno vigore, e nel principio di questo Capitolo si troverà quanto deve osservarsi rispettivamente ai medesimi.

CA-

CAPITOLO IX.

Del porre in Ispalliera la prima volta.

SI fa nel Mese di Giugno, più presto, o più tardi secondo gli anni; si chiama metter a spalliera il legare propriamente, e con ordine i rami alla gelosia.

Dopo la rimondatura è la più semplice, e facile di tutte le operazioni, perchè non vi è quasi più niente da tagliare, come ho detto, nè studio da farsi sopra lo scegliere i rami, o sollevare il frutto. L'industria consiste a distribuir bene i rami, a stenderli bene, ed a farli prender l'andamento conveniente, onde l'Albero in tutta la sua estensione si truovi folto egualmente. Di più bisogna osservare che rimanga coperto dalle foglie il frutto quanto si può, profittando esso meglio, e divenendo più grosso.

Fa d'uopo osservare altresì di non incrocciar mai li rami senza un'estrema necessità. Il difetto del vuoto è il maggiore; e questa sola ragione può scusarlo, cioè quando altramente non v'è modo da

riempirlo, dovendosi preferire il mal minore.

Bisogna osservare, quanto si può, uno o due de' piccioli, che passino tra le foglie de' rami di quell'anno, cioè li più bassi, essendo spesso più a proposito l'anno seguente di tagliare sopra di loro, che sulla madre, la quale per la sua troppa forza, o per il difetto di bottoni da fiori è necessità di abbassare, quando l'Albero cresce a dismisura, allora si tengano bassi i rami più robusti, conservando i piccioli per fortificare il resto.

Il giunco picciolo, e verde di palude è il migliore per legare a spalliera, quello di Marsiglia, benchè ammollito nell'acqua calda è troppo duro, ed ammacca facilmente i rami teneri; oltre di che non essendo così flessibile come l'altro, non lega con pari fermezza; non si fa nemmen così presto adoprandolo, oltre di che guasta le corbelline. La paglia, o l'erba lunga, della quale si servono alcuni, fa un brutto vedere, e lega male i rami.

Che è quanto devo dire su di ciò, supponendo che gli Alberi sieno rimondati; ma se non lo fossero, che non dovrei mai dire? Bisogna allora con molto tem-

po, fatica, e precauzione far quanto doveva farſi un meſe prima, e con facilità maggiore; biſogna in certo modo penetrare il Caos, e farſi largo nell'oſcurità, per decidere della diminuzione da farſi e del legno, e del frutto. Io non penſo ad una operazione ſimile ſenza ſpavento; onde rimetto il lettore al Capitolo di ſopra. Egli giudicherà di quel che ſi deve fare, da quello che non è ſtato fatto. Egli, eſſendo le medeſime le cagioni, e gli oggetti, deve lavorar ſempre ſu i medeſimi principj. Tocca a colui, che ſi troverà nell'intrico, che ho deſcritto, ad uſcirne meno male che ſia poſſibile.

CAPITOLO X.

Del porre la ſeconda volta in Iſpalliera.

SIccome il ſucco agiſce nella Pianta ſenza interruzione dal meſe di Febbrajo ſino al Settembre, così trovaſi in neceſſità un meſe, o ſei ſettimane dopo l'averla poſta in iſpalliera la prima volta, di metter mano alla ſeconda nel modo medeſimo, ma con maggior facilità.

Non ſi ſaranno formati che pochi rami

novelli, se gli Alberi sieno stati nettati, i rami soppressi, e schiantati nell'atto di nascere, ed allora il succo che non ha potuto penetrare ne' luoghi medesimi, avrà presa la via verso il frutto, e verso i rami conservati.

Se gli Alberi non sono stati puliti, è solito, che tagliati dal piede de' rami colla cortellina posti la prima volta in ispalliera, ributtino alcuni falsi getti, i quali bisogna in tal caso schiantar col pollice, quando sieno teneri, onde sia inutile servirsi del ferro.

Se poi ne fossero venuti in qualche altro luogo de' superflui, o mal collocati, come lo sono quasi sempre, in tal caso vanno levati. Avvertendo di non schiantare col pollice, se non quello che salta via facilmente; perchè se il legno ha cominciato a farsi duro, si danneggia il ramo principale, e la gomma, che potrebbe sopravvenire, lo farebbe andar a male, e s'adoperi allora la cortellina, tagliando più che si può prossimamente al ramo.

Se alcuno de' legati nel primo metterli in ispalliera, trovato vicino a qualche ramo troppo nutrito, e che sia stato tagliato

gliato, fosse divenuto anch' egli tale per l'abbondanza del succo, ivi corso, come spesso avviene negli Alberi vigorosi, convien sopprimerlo, o almeno tagliarlo superiormente più basso di quelli, ch' egli ha prodotti.

Il rimanente di quest' operazione consiste nel dare una legatura di più a tutti quegli allungati dopo la prima volta, che l'Albero è stato legato alla spalliera, e tagliare quasi a livello della cima del muro quelli che la eccedessero.

Vi sono delle Piante così vigorose, che talora meritano d'esser riposte per la terza volta a spalliera nel mese di Settembre: ed in tal caso si faccia s'è necessario, e nello stesso modo già detto.

CAPITOLO XI.

Della maniera di scoprir le frutta, e del tempo proprio a raccoglierle.

QUanto è necessario che le frutta restino coperte dalle lor foglie fino al tempo che maturino, per garantirle dal troppo grande ardore del Sole, e dar loro maggior nodrimento; tanto hanno allo-

ra

ha bisogno di lui, onde perfezionarne il sapore, e per ricevere quel bel colore, che ne fa il principale ornamento. Sarebbe pericoloso però esporle troppo presto ai raggi cocenti del medesimo. Fa di mestieri avvezzarvele a poco a poco, cioè a dire in tre tempi. Si comincia a scoprirle quando il frutto principia a cangiarsi, cioè quando principia a biancheggiare un poco, e si tolgono alla prima alcune foglie dalla parte di Ponente, o di Settentrione, secondo la posizione della spalliera; tre o quattro giorni dopo, se ne tolgono altre dal lato opposto, ed altrettante dopo altrettanti giorni; finalmente si scopre affatto, di modo che il Sole lo domini totalmente. Subito dopo si colorisce, si matura, e si coglie quando si vede che il colore ingialliscе, dove il Sole non ha percosso, cioè dalla parte del muro, e l' occhio senza sbaglio lo distingue assueffatto a tale osservazione. Chi non è pratico, deve stare attento che si stacchi senza violenza, bastando ciò l' abbracciarlo colla mano tutto intiero, tirandolo leggiermente a se; s' egli è in istato, resta in mano, e bisogna badar bene di non strignerlo col pollice per sentir s' è maturo,

co-

come fanno alcuni; perchè queſte preſſioni ſono altrettante ammaccature pregiudicialiſſime al frutto. In tal punto va raccolto, affine di mangiarlo nella ſua perfezione; ma raccolto per venderlo, o per farlo traſportar un poco lontano, ſi colga più ſodo, vale a dire, che faccia un poco più di reſiſtenza alla mano, quando viene ſtaccato.

Una coſa importante è da oſſervarſi allorchè ſi ſcuoprono le frutta nella maniera che ho detta, cioè di non ſtaccar le foglie, ma di tagliarle colle ugna, vicino a dove ſono attaccate, perchè quando ſi ſtrappano con violenza, ſi ſcopre, e guaſta l'occhio del ramo, a cui ſono appeſe, e s'impediſce il bottone da fiore di poter formarſi per l'anno ſeguente.

CAPITOLO XII.

De' differenti inſetti, che danneggiano il legno; ed il frutto de' Perſici, e de' rimedj, che vi ſi poſſono apportare.

LA prima ſpecie è quella de' bruchi, o rughe verdi, che mangiano i bottoni da fiori avanti che ſieno aperti; quando

ſi

ſi ſi accórge di queſto eccidio, ſi cerchino, che ſi trovano ſicuramente dietro a qualche ramo, e vanno ſchiacciati.

I Ghiri, i topi di Campagna, i ſorci ordinarj, ed altre ſorti di ſimili beſtie, preſſo a poco del medeſimo pelo, e della figura medeſima, ſono il maggior flagello de' Perſici. Rovinano qualche volta le ſpalliere, di modo che non ha il Padrone il piacere di guſtare d'un ſolo frutto prima di loro. Se ſi reſtrigneſſero a conſumar quelli, che hanno cominciato a mordere, il male ſarebbe più ſoffribile, ma le aſſaggiano tutte una dopo l'altra dalla parte del Sole, a miſura che vanno maturando, e queſte ſono tutte perdute. Due modi additerò per diſtruggere ſimili animali; il primo le trappole, e altri artifizj, co' quali biſogna armare i muri di diſtanza in diſtanza ſpecialmente intorno alle Piante, il frutto delle quali ſi va maturando, coll' attenzione di viſitarle ogni giorno, e di cangiarne di tempo in tempo l'eſca; ma ſarebbe meglio non aſpettare che le frutta maturaſſero, mentre quegli animali ſono meno ingordi all' eſca che ſi mette nelle trappole, quando hanno le frutta a lor piacimento, che quando

do non trovano coſa alcuna da mangiare.

Il ſecondo modo, che non eſclude il primo, è di far turare eſattamente tutti li buchi de' muri tanto di fuori, come di dentro, perchè quando ſi toglie loro ogni tana, non moltiplicano almeno in quel luogo, e vanno a cercar altrove il nido; e ſe la ſpecie non ſi diſtrugge affatto, ſi ſminuiſce almeno conſiderabilmente. Si può eziandio prevalerſi dell'arſenico meſcolato con farina, o con carne tagliata, ſtendendolo lungo la ſommità del muro, ma biſogna nello ſteſſo tempo badare agli accidenti, che potrebbero avvenire.

Si rinviene pure un rimedio del parì facile contro la formica. E' un inſetto ſenza ripiego, che voracemente, rovina i Perſici, nè v'è difeſa; ſi può ben diminuirne la quantità, e vi ſono differenti mezzi di farlo, che è ſempre bene d'adoperare; ma io credo coſa impoſſibile il diſtruggerle totalmente; e quando foſſe vero che ſi poteſſe, ſarebbe la virtù antipatica di qualche droga, che le caccierebbe, come pretendono alcuni; ma io ſoſtengo per l'eſperienza avuta, che in

tal

tal caſo deſiſterebbero dal divorare una Pianta, paſſando a commettere lo ſteſſo danno in qualche altra più lontana. Queſto è quello che ho veduto accadere alcuna volta naturalmente, ſenza poterne penetrar la cagione. Convien dunque reſtrignerſi al poſſibile, e contentarſi di ſpiegarlo per diminuire il male. Di tutti i mezzi, che ho poſto in opera, il meglio che mi ſia riuſcito, fu di mettere al piede dell' Albero una zampa di Bue ammazzato di freſco, nella quale ſi alza la metà della pelle ſenza levarla, ponendovi avanti un vaſo mezzo pieno d'acqua; la zampa a cagion delle eſalazioni, che tramanda, attira a ſe le formiche, di modo che in poco tempo ne rimane tutta coperta; allora ſi leva deſtramente, e ſi getta nell' acqua, in cui tutti quegl' inſetti s' annegano; indi ſi cava dall' acqua, e ſi rimette al ſuo primo poſto; e poche ore dopo ſi rinnoverà il medeſimo effetto; può ripeterſi cinque, o ſei volte al giorno, il che ne diſtruggerà molte; ſeccata la zampa, ſi cambj, ſoſtituendone un' altra che ſia di freſco tagliata; queſto rimedio però non produce il ſuo effetto, ſe non quando

do fa un poco di caldo, mentre avendolo provato la Primavera, le formiche non vi ſono andate.

V'è una diſtinzione da fare circa l'impoſſibilità di garantire i Perſici da queſt' inſetto, dovendoſi intendere ſolamente de' baſſi di fuſto, perchè riſpetto agli alti, o mezzani, ſi poſſono difendere beniſſimo; ed ecco in che maniera. L'Albero aſſalito dalle formiche ſi ſlega ſubito dalla ſpalliera, purchè il tronco ſia un poco pieghevole, e ſi ſcuote più volte per farle cadere; ſi battono ancora le foglie colla mano ſinchè non ſe ne vedano più, indi conviene aver la pazienza di levar via tutte le foglie, che foſſero infettate dalle loro ova, e da' cimici ſelvatici da eſſe inſeparabili; il che fatto, ſi ferma circa un piede diſcoſto dal muro con una ſpecie di forchetta di legno, che lo tenga ſodo nella ſituazione che ſi vuole, e ſopra queſta forchetta ſi forma un picciol bacino di cera molle tutto all'intorno del fuſto, che s'empie d'acqua, e ſi va rinnovando a miſura che ſvapora. In tali guiſe le formiche, le quali non nuotano, alla viſta dell'acqua ſi ritirano, e l'Albero ſi rimette. Biſogna ancora aver un'altra atten-

tenzione ſopra di ciò, ed è di far paſſare dietro all'Albero due, o tre ſtaggi per tenere in ubbidienza i rami, che il vento, e il peſo delle frutta rovinerebbero, raccomandando i rami agli ſtaggi medeſimi più che ſi può.

Invece del bacino di cera molle, s'adopra pure un altro eſpediente. Si prende del cottone, o della canapa bagnata nell'olio, e ſi lega attorno dell'Albero. L'olio di ſpigo è il migliore, e quello d'olivo in difetto del primo; ma nè l'uno, nè l'altro formano un riparo durevole contro queſti animali, benchè ſpeſſo gli allontani, e però biſogna di tempo in tempo rinfreſcar la canapa coll'olio.

Le formiche ſono il flagello degli agrumi per difenderſi dalle quali, ecco quanto oſſervai in Napoli nel giardino d'un dilettante, mentre in Italia la maggior parte de' muri reſta coperta da queſte frutta, perchè più convenevoli a quel clima d'ogni altro. Le Piante dunque erano diſpoſte in un buon piede di diſtanza dal muro, ed ognuna aveva un picciol fuſto d'un piede e mezzo; nella medeſima linea di dieci in dieci piedi erano piantati de' legni di quercia di quattro oncie in

qua-

quadro, dell'altezza del muro per ſoſtenere un pergolato, ſecondo il coſtume di quei Paeſi; e benchè molto differente da' noſtri, ſerve all'uſo medeſimo. Gli Alberi erano tramezzati di que' legni di Quercia, e di ſotto diſpoſti a geloſia nella guiſa delle noſtre contro ſpalliere, ed appiè d'ognuno di quei legni, ed al piè d'ogni Albero, vi era del Cottone bagnato nell'olio, come ho deſcritto di ſopra. La virtù del rimedio ſi manifeſtava nella bellezza delle Piante, alle quali m'aſſicurò il Padrone, che le formiche non s'erano mai accoſtate, dacchè la ſpalliera era piantata; in fatti ad alcuni paſſi di là, ne vidi altre vicino al muro, che ne erano infettate.

Dunque è faciliſſimo l'allevare nella guiſa iſteſſa i noſtri Perſici; ma nel guardarſi da un male, io non garantirei, che non s'incontraſſe in un altro, e forſe peggiore. Il noſtro clima è aſſai diverſo da quello d'Italia, ed i venti freddi, che ſoffierebbero fra gli Alberi, ed il muro, potrebbero portar loro un gran pregiudizio; oltre di che il frutto privato del calore riflеſſo del muro, forſe maturerebbe più tardi, e riuſcirebbe men ſaporito. Se al-

cu-

cuno si trovasse eccessivamente tormentato da quest' insettro, potrebbe farne la prova in qualche breve tratto della spalliera, mentre in ogni caso, il rischio, e la spesa non sono grandi.

La cimice avviva spesso le formiche; onde bisogna aver cura, durante l' Inverno, di raschiare con un coltello di legno tutti quei rami, dove vi si trovi il nido; e questa attenzione, è assolutamente necessaria.

Le Lumache, ed i Lumaconi vogliono anch' essi mangiare i nostri Persici, e sopra tutte la *Violette*, della quale sono golosissimi; ma quando s' abbia la diligenza di farci qualche visita, o la mattina dopo la ruggiada, o dopo qualche pioggia leggiera, si viene a capo di distruggerle.

Gli uccelli pure amano di gustarne; soprattutto allorchè un qualche insetto gli ha intaccati; ma si possono allontanare con degli spauracchj; e quando non si ottiene l' effetto, si fa passeggiare al lungo delle spalliere un ragazzo che gli spaventi. In mancanza di questo, ecco un altro ripiego, che ho veduto praticare nuovamente a qualche dilettante, ma che non ho provato; ed è di stendere di sei oncie in sei

on-

oncie sopra l'Albero della Lana rossa filata in tutta la estensione del medesimo, tale, e quale ella s'adopera per le tappezzerie, e si assicura positivamente, che li tien lontani, per non so quale antipatia non agevole a comprendersi. Lo stesso rimedio dicesi, che preserva l'Uve delle spalliere. La prova è facile, e costerà poco a chi volesse farla.

Ma non si difendono già i Persici così facilmente da certi insetti, che si chiamano Mosconi, e dalle Vespe, e da altri, e questi nemici portano alle volte la desolazione nelle frutta, soprattutto nelle *Grosse Mignone*, e nella *Petit Mignone*, che maturan le prime. Per difendersi da' primi, non v'è miglior rimedio, che i muri ben intonacati, per toglier loro ove rimpiattarsi; e se non ostante l'incomodo continuasse, bisogna metter dietro ai rami alcune corna di Montone, o alcune ugna di porco, dentro alle quali questi insetti si nasconderanno; ed ogni mattina scuotendole, si ammazzino quelli che vi si trovassero. Rispetto alle Vespe, se ne può ben distruggere qualcheduna colle caraffe mezze piene d'acqua sbattuta col miele, dove vanno ad annegarsi; ma questa non

è se

è ſe non una picciola diminuzione del male. Molti altri eſpedienti ſimili non vagliono cos'alcuna di più. Quello che mi è ſembrato qualche poco utile, è ſtato collocare di ſpazio in iſpazio alcune Peſche di già o intaccate, o qualche altro frutto dolce ſimilmente intaccato, ſia Pera, Fico, o Prugna, perch' elleno vi s'appiglieranno, ſinchè vi trovino da mangiare, e non aſſaliranno le frutta intiere. S'intende per conſeguenza, che biſogna rimetterne de' nuovi, a miſura che i primi ſi vanno conſumando. Quando ſi abbia il coraggio, ſi può ancora diſtruggerne molte nel calore del giorno, ſchiacciandole con forza tra le mani; allorchè ſe ne vede raccolta una ſufficiente quantità ſu le frutta mezzo corrotte, il che ſuccede ordinariamente; e per non reſtar offeſo dalle loro punture, ſi precauziona con qualche guantaccio vecchio.

CA-

CAPITOLO XIII.

Delle Precauzioni da prenderſi durante i calori della State.

NE' terreni buoni, e ſoprattutto ne' fondi freſchi, purchè le Spalliere ſieno ben vangate, ſenon ſopravviene una ſiccità ſtraordinaria, non v'è coſa alcuna da temere, nè precauzione alcuna da prendere. Ma nelle ſabbie aride, ed ardenti, ſpeſſo la ſiccità fa morir gli Alberi, è almeno li rende languidi in guiſa, che le frutta prodotte non hanno nè qualità, nè groſſezza. In ſiffatto terreno conſiglio aſſolutamente tutti coloro, che avranno la diſgrazia di trovarſi, a far gettare di quindici in quindici giorni alcune ſecchie d'acqua a piedi di ciaſchedun Albero; e poche ore dopo leggiermente muover la terra con qualche ordigno; nel tempo ſteſſo vi ſi getti ſopra una buona bracciata di ſtrame groſſo per mantenervi il freſco. Conſiglio ancora, riſpetto ai fuſti, di far avviluppare nel corpo gli Alberi con paglia legata da ſtropelli, mentre con que-

ſto ſtudio ſi conſerveranno, ed il buon effetto ſi ſcorgerà nelle frutta.

Ne' Paeſi Meridionali biſogna coprir gli Alberi con delle Stuore, durante il maggior calore del giorno, ſenza la qual diligenza il Sole abbrugia le frutta, e manomette l'Albero in pochiſſimo tempo.

CAPITOLO XIV.

Del coprir gli Alberi.

LA natura delicata de' noſtri Perſici, o per meglio dire il gran timore, che vadano a male, eſſendovi caſi aſſai, fa indagar tutti i modi capaci a difenderli dalle ingiurie del tempo; ma dopo averne provato d'ogni ſpecie, al par d'ognuno, dichiaro che ne ho riconoſciuta la vanità; ve n'è pertanto un buono, del quale parlerò, ma è così diſpendioſo, che conviene a poche perſone.

Alcuni nel fiorire, che è il tempo critico, coprono i loro Perſici con li gambi de' piſelli ſecchi; ma è un cattivo eſpediente, mentre o ſi pongono rari, o folti; ſe ſi metton rari, cioè a dire impiegandone pochi, non difendono nè dal ge-

lo,

lo, nè da' raggi del Sole, che dopo il gelo fanno il maggior male; ſe ſe ne pongono molti, poſſono veramente riparar dal gelo, o almeno dal Sole; ma quanti inconvenienti non riſultano mai? Il riſchio, le accidentalità duran almeno ſei ſettimane, e per tutto quel tempo l'Albero ſoffocato ſotto quel coperchio, è ligio nondimeno de' movimenti della natura, che ſeguita il ſuo cammino, getta i ſuoi rami, e i ſuoi fiori, e lega il ſuo frutto; ma come getta egli? come fa la Cicoria in una cantina, o grotta: cioè le foglie, e le frutta vengono più bianche che verdi, e quando ſi ſcoprono ſul fin d'Aprile, o al principio di Maggio, la metà de' rami giovani, che ſi trova intralciata fra i gambi de' Piſelli, ſi ſtrappa nel medeſimo tempo, che quei ſi levano, ed il frutto tenero, e dilicato non può tollerar alcun poco d'aria fredda, o il più debole raggio di Sole; così ſi ſecca, e cade; ed ecco l'ordinario eſito, che ſi riſcuote da tanta fatica.

Altri ſi ſervono di Coperte, o Stuore fatte in due maniere; le une collo ſpago, e colle corde di budello; le altre col legno da pergolati, e geloſie.

Le prime ſono peſſime, e lo dico per eſperienza: 1. perchè s'appoggiano troppo all'Albero, e l'agitazione del vento rovina la metà del fiori, e de' getti, non contando quei che ſi guaſtano nel porli, e nel levarli; 2. il frutto così coperto s'intenerisce troppo, e non ha aria baſtante, di modo che avvezzo a queſto riparo, il minimo fiato d'aria fredda che ſenta, ſe ſi ommette di ricoprirlo a tempo, lo fa perire, il che diviene di gran ſoggezione. E ſupponendo ancora, che mediante una eſatta attenzione queſto eſpediente aveſſe un buon effetto; chi può contar abbaſtanza ſopra la vigilanza del Giardiniere per eſſere ſicuro, che durante tutta la ſtagione pericoloſa, egli non ſi ſcordi una volta di coprire, e di ſcoprire a tempo? Queſta ſola conſiderazione deve diſingannare tutti, eſſendo certo, che un'ora più preſto, o più tardi può far perdere il frutto

I ripari fatti col legno, e col filo di ferro ſono d'un uſo migliore, perchè non toccano l'Albero, ed il fiore ha un poco d'aria al diſotto; ma ſono ſoggetti ai loro inconvenienti. Biſogna in prima, che ſieno alti quanto è il muro, e che vadano da un capo all'altro della Spalliera,

per-

perchè distribuendone alcuni quà, e là; nulla si conclude; mentre l'aria colata che vi penetra, è altrettanto pregiudiziale, quanto il ghiaccio. Ora per coprir così de' gran muri da un capo all'altro, ve ne vuole una gran quantità, e questa è realmente una spesa grande. Un simile riparo alto nove piedi, e largo quattro; che è la misura ordinaria, costa a conto fatto quasi 20. Soldi; e non dura più di due anni. Il consumo, a cui è soggetto ogni giorno nell'essere portato, e riportato, le ingiurie del tempo, e il danno; che vi fan dentro i Sorci allorchè stà riposto, lo mandano in rovina; e poi qual fatica non è ella per il Giardiniere il mettere, e il levare due volte al giorno, e spesso più, questa quantità di Copertoi difficili a maneggiarsi quando sono imbevuti d'acqua, o pieni di neve? Qual pozzanghera non si fa ai piedi degli Alberi? Oltre di che inutile rimane affatto quel terreno, che v'è d'avanti già lavorato, capace di Piselli, o Lattuca primaticcie, o d'altri legumi! Di più v'è la stessa soggezione che vi è ne' primi per porli, e per levargli a tempo. Considerato dunque il tutto, l'espediente è assai dispendioso,

e nuoce ſicuramente più di quello che giovi, e per queſte ragioni io non lo conſiglierò al pari dell'altro detto di ſopra.

Le Cortine di tela groſſa, o le Vetriate, ſono aſſai differenti, ed io le ſtimo di buon ſervigio, mentre vi vuol poco tempo a chiudere, e ad aprire, il che ſi fa ſenza molta fatica, e ſenza alcuno di quegl'inconvenienti, ai quali i ripari detti di ſopra ſono ſoggetti. In fatti il frutto ha dell'aria, non è premuto, o guaſtato, ed è al coperto da tutte le ingiurie del tempo. Anzi ſe foſſero vetriate, matura tre ſettimane prima degli altri; ma il diſpendio non è indifferente; e ſe ſi uſano le Cortine di tela, ſi va a riſchio che le rubino tutte in una notte, ſenza una guardia. Riſpetto poi ai Vetri; quante fratture non vi fà il vento, e ſpeſſo la grandine? Qual fatica a porli in opera ogni anno, e tirarli giù anche riguardo al telajo? Queſti non convengono dunque, ſe non a quelle perſone, che non vogliono riſparmiare coſa alcuna per ſoddisfarſi, e che ſono in iſtato di far queſta ſpeſa.

Alcuni anni ſono, volevano perſuadermi, che facendo portar del Letame mez-

zo,

zo consumato, di distanza in distanza; lungo i muri, ed accendendovi il fuoco nello spuntar del giorno, in tempo di gelo, il fumo che ne esce, impedirebbe al freddo di nuocer tanto ai fiori, ed alle frutta quando sono legate, e che il detto fumo modificherebbe pure i primi raggi del Sole, che sogliono essere ardenti dopo il gelo, in modo che questo preserverebbe sicuramente gli Alberi. Mi parve che il consiglio fosse specioso, ne feci la prova; ma per non averci raziocinato sù, la feci a mio costo, mentre non bisogna operare, se non con qualche principio. Ora tutti sanno, che non si gela finchè spira il vento, dunque il pericolo consiste mancando il vento; ed in questo caso il fumo non può far l'effetto desiderato di stendersi, come una cortina, sopra le Spalliere, ma ascende rettamente, come nel cammino, e non serve a cosa alcuna; il che appunto mi avvenne.

Da quanto ho detto finora il mio Lettore concluderà certamente, che io non gl'insegno cosa che possa difender le sue frutta dall'ingiurie dell'aria. Convengo della mia insufficienza, ma non essendo il mio fine, se non d'illuminarlo, per-

chè non inciampi in inganno, praticando regole poco ſenſate, e non certe; egli deve contar le mie oſſervazioni per qualche coſa. In mancanza però d'un rimedio ſicuro, che io non ho, proporrò un'uſanza, della quale ogni giorno me ne trovo contento; e benchè l'idea non ſia mia, mi luſingo d'averla in qualche modo perfezionata.

M. Girardot, già Moſchettiere del Re, sì conoſciuto per i bei piantamenti, che fece a Bagnolet, e per l'immenſo profitto, che ne ritiraſſe, è l'inventore di queſta pratica, uſata dopo da molti abitanti di quei contorni. Egli aveva fatto al diſotto della ſommità de' Muri, di Teſa in Teſa, porre in calcina de' pezzi di legno, che uſcivano dal detto Muro due piedi in circa, e quando la ſtagione pericoloſa era vicina, vi faceva por ſopra delle tavole, pretendendo che il gelo, e le brine della Primavera non cadeſſero, ſe non perpendicolarmente, e che coprendo le ſue frutta in alto, foſſero in ſicurezza non ſolamente contro il gelo, e le brine, ma ancora contro le pioggie fredde, che ſono pernicioſe al frutto. Queſto è quanto egli ha coſtantemente pra-

ti-

ticato, ed altri dopo con esito felice, onde si può camminare sicuramente sulla sua traccia; e tanto ho fatto io, ma differentemente; mentre in vece di quei pezzi di legno posti stabilmente nel Muro, che fanno brutta vista l'Estate, ho fatto delle forcelle di legno leggiero, la parte superiore delle quali va un poco in declive, per facilitare lo scorrere alle acque giù dal coperto, che portano. Queste s' attaccano con stroppe all'ultima maglia della gelosia, o pergolato di sei in sei piedi, ed in luogo di tavole, ho fatto fare, ad esempio degli abitanti di Montrevil, de' piccioli copertoi lunghi 12. piedi e mezzo, e larghi due, legati con due Staggi, o regoli. Nel mese di Febbrajo li pongo sulle forcelle, e ve li fermo con stroppe, e restano così fino al mese di Maggio, e allora io faccio slegare, e riporre ogni cosa. L'operazione non richiede se non due giorni, la spesa è poco considerabile, e questo modo di coprire certamente difende le frutta assai bene, benchè non le riduca in piena sicurezza. Ecco quello ch'io posso consigliare: nel rimanente fa di mestieri rimettersi alla Provvidenza, che vigila su tutte le nostre

occorrenze. Per altro il Persico non è così delicato, come altri s'immagina; io ho veduto gelar due volte per la maggior parte i bottoni da frutto de' Peri, de' Prugni, de' Baricocoli, de' Ciregi, ed il fiore de' Persici patì pochissimo; tutto ciò deve consolare un poco.

L'ultimo rimedio che ho proposto, non può però aver luogo, se non quando le Spalliere sono regolate dalle golosie di sopra indicate; nuovo motivo, onde comprenderne maggiormente l'utilità.

CAPITOLO XV.

Delle Malattie dei Persici.

LA più considerabile infermità, che abbiano da soffrire i Persici, che non ha rimedio, non avendo fino al presente nome determinato, è quella, quando tutti i rami dell'Albero, le foglie, e le frutta medesime divengon nere, e rischiose. Ella è una specie di lepra contagiosa, che si comunica a quanto le stà d'intorno, se non si prende cura, subito che un Albero ne rimane assalito, di farlo cavare, e dar di nuovo la calce al muro,

ro, il quale in un certo modo contrae il male, ed anneriſce come il primo tutti gli Alberi della Spalliera, che ſe ne muojono un dopo l'altro. Io non ſo donde abbia la origine queſto contagio, mentre l'opinion volgare, che lo deduce dalle Cimici, non è probabile, o ſeppure eſſe v'hanno alcuna parte, è forza che v'entri qualche altra cagione, come una nebbia maligna, che s'attacchi ad un luogo più che ad un altro, o un ſoffio di vento corrotto, o qualche cattiva diſpoſizione nell'Albero, o ſia al fine un raggio di Sole dopo la nebbia. Ma qualunque ne ſia la cagione, il male è certo; e quantunque aſſolutamente ſenza rimedio, biſogna cercare d'arreſtarne il progreſſo, ſacrificando prontamente l'infermo.

La ſeconda malattia, che travaglia maggiormente i noſtri Perſici, è la gomma, alla quale pure non vi è rimedio. Se ella non danneggia, che qualche ramo, e che il reſto meriti d'eſſer conſervato, ſi tenti di mantener quel che è buono; ma ſe la deſolazione ſi eſtende in tutte le parti dell'Albero, ſi cavi, ripiantandone un altro di ſpecie diverſa. La *Magdeleines* roſſe, e bianche, e le *Violettes* vi ſono le più

ſoggette; conviene abbandonarle, quando non ſi poſſono allevare.

Il ſaccheggio che danno le formiche è pure uno de' maggiori flagelli de' Perſici. Io ho detto di ſopra ne' Capitoli IX. e XII. tutto quello che ſapevo ſu queſto punto; aggiugnerò ſolo, che ſe ſi oſtinano due, o tre anni di ſeguito ſopra l' Albero medeſimo, come avviene ſpeſſo; la più breve è cavarlo, mentre non lo laſciano, fino che non è perito; ed una pianta nuova non ha ſempre il medeſimo allettativo per eſſe, ſoprattutto ſe ſia di ſpecie differente.

Che ſe qualche Albero languiſſe ſenza ſaperſene la cagione, ſi ſcalzi, ſi viſitino le radici, mentre qualche volta ſonvi de' bruchi, o altri vermi, che li mangiano; e ciò ſpeſſo negli Alberi giovani. In queſto caſo, biſogna cercarli eſattamente per tutto dove vedonſi le radici corroſe. Qualche volta anche le formiche roſſe vi s'introducono, e le fanno ammuffire; il rimedio è diſtruggerne quanto ſi può; indi vanno raſchiate ben le radici, e gettata lontano la terra, che n'è infetta, riponendovene della nuova. Se il male proviene da qualche radice guaſta, o putri-

trida, và tagliata fino al vivo, e cangiata la terra come sopra, e con tal attenzione l'Albero si rimetterà. Ma prima di far questo scavamento, si provi se alcuni secchj d'acqua bastassero a rinvigorirlo, supposto che questa languidezza li sopravvenga nel fine della State.

Ne' Mesi di Giugno, e di Luglio cade spesso sopra i Persici un melume, che li danneggia assai, è che nuoce egualmente alle frutta. A tale accidente, che non si può impedire, non v'è altro rimedio, se non abbreviare i rami, ficchè l'Albero ne getti altrettanti nuovi dagli occhi ultimi, i quali alle volte sono sani, ed alle volte ereditano il male; ma non v'è inconveniente alcuno a farne il tentativo.

L'ultima malattia comune a tutti gli Alberi è la vecchiaja, che si conosce alle foglie, che sono gialliccie, alla esilità de' rampolli, ed alla picciolezza delle frutta. Potendosi ringiovanire l'Albero mediante un buon ramo, ch'egli abbia gettato dal piede, bisogna allevar quello, e tagliare l'altro, o dargli prontamente un successore giovane, che deve trovarsi prossimo a lui; eseguendo quanto io consiglio nel seguente Capitolo.

Tagliandolo ſu i rami groſſi, come uſano alcuni, è difficile che germogli legno nuovo, mentre il ſucco penetra difficilmente la ſcorza, che è la più dura in tutti gli Aberi. Il letamarlo, ed il cambiarne la terra, non ſerve a coſ'alcuna, perchè ha viſſuto abbaſtanza.

CAPITOLO XVI.

Precauzione da prenderſi per tornar a guarnire le Spalliere.

COnſiglio aſſaiſſimo a chiunque faccia de' piantamenti nuovi, a formarſi una piccola riſerva per ſoccorrere al biſogno. La gomma, o qualche altra non preveduta cagione fa perire qualche volta un Albero, quando meno ſi aſpettava, e niente diſguſta più, che il vedere del vuoto in una ſpalliera, come un buco in una tappezzeria. Biſogna prevenir ſimil caſo piantando altrove, eſpoſti a qualſivoglia vento, una dozzina d'Alberi della medeſima ſpecie del piantamento, ſegnando, e notando la ſpecie del Perſico ſu qualche coſa conſiſtente da attaccarſi ad ognuno di detti Alberi; e quando nella

ſpal-

spalliera ve ne mancherà alcuno, se ne prenderà della medesima specie per riempire il vuoto suddetto. E sebbene avessero quattro, o cinque, o sei anni, basta cavarli con attenzione, e si attaccheranno perfettamente, avendone io fatte molte esperienze. L'attenzione consiste nel fare una picciola fossa all'intorno dell'Albero lontana due, o due piedi e mezzo dal tronco del medesimo, e di tre di profondità, larga dodici, o quindici oncie; fattà la quale vadasi scoprendo a poco a poco le radici, e per non offenderle si usi un ordigno da Vignajuolo somigliante ad un rampino di ferro, movendo a misura la terra a dritta, ed a sinistra, finchè le radici sieno disimpegnate, e che tirando l'Albero, si sente a cedere verso di se. Se qualche radice grossa resiste troppo, si taglia più lunga che si può, e subito che la pianta è cavata, si trasporti nel sito destinato, e dopo aver rinfrescata la cima delle radici, e tagliata la pianta ben corta, si colloca all'altezza dell'altre, e piuttosto sei oncie più alta sopra la terra, perchè la terra mossa di fresco in sei mesi calerà altrettanto; stendansi bene le radici a destra, ed a sinistra, e mentre che un

uomo

uomo vi getta ſopra la terra ben condizionata, un ſecondo, che deve eſſer nella buca, inſinui queſta terra colle mani fra le radici, perchè non s' ammaſſino una ſopra l'altra, indi colmata la buca, vi ſi gettino cinque, o ſei ſecchj d'acqua, che fermino, e leghino le radici. Preſe queſte precauzioni con eſattezza, la Primavera vegnente egli farà la ſua figura come gli altri, e darà ancora del frutto; ma non ſi laſci troppo carico. In appreſſo ne' gran caldi poi della State ſeguente di tempo in tempo venga adacquato, e dopo una zappatura vi ſi getti una bracciata di ſtrame al piede.

Queſto traſpiantamento deve farſi al San Martino; s'intenda però che la pianta venga alleggerita in buona parte del ſuo legno.

In mancanza della precauzione inſinuata d'aver delle piante in riſerva, come ho detto, per le occorrenze, e che ſiaſi obbligato a ſoſtituire ai morti, Alberi giovani tolti ne' Boſchetti deſtinati a tal effetto, ſi piantino in quel caſo nel modo, che ho detto nel Capitolo terzo.

Tutto l'eſpoſto fin quì, non deve però praticarſi, ſe non riguardo alle ſpal-

liere

liere giovani, perchè le vecchie vogliono essere trattate diversamente. Rispetto agli Alberi vecchi, se ne ricavi tutto quello che si può, finchè sussistono, preparando loro de' successori, quando si vede che inclinano al loro fine. A quest' effetto bisogna piantare degli Alberi giovani nel mezzo degl' intervalli de' vecchi, con l'attenzione, a misura che i giovani vanno crescendo, di levare quei rami da' vecchi, che loro potessero far ombra, ed impedirgli di crescere. Al fine quando cominciano a prender figura in capo a tre, o quattro anni, si cavino tutti li vecchi, e si vedrà in piedi una spalliera nuova. In questa guisa a Montreuil gli Alberi si succedono senza interruzione gli uni agli altri, e si formano sempre perfettamente. Non bisogna perciò conchiudere, che debbano avere la riuscita per tutto, mentre il terreno di quel Villaggio sembra creato a bella posta per questo frutto; ma si dee sempre tentarne la prova, tanto più che se non riescono in questa maniera, si può poco lusingarsi, che riescan meglio, volendo fare un piantamento affatto nuovo, dopo aver mossa la terra, e cavati tutti gli Alberi vecchi.

CA-

CAPITOLO XVII.

De' Lavorieri.

E' Noto a tutti, che l'erbe cattive assorbiscono i sali della terra, e la depauperano: non sarà dunque mai soverchia l'attenzione per distruggerle, e questa è la prima ragione del vangare, o zappare tutti gli Alberi. Le erbe cattive offendono la vista, altra ragione per estirparle; attirano molti insetti, i quali indi si comunicano agli Alberi, ed alle frutta, ecco la terza; esse disseccano la terra, ed è la quarta; ed al fine impediscono le pioggie minute di penetrar facilmente, ed utilmente, e questa è la quinta. Si può aggiugnere ancora, che ogni terra, la quale non sia coltivata, si fende in tempo di siccità, e l'ardore del Sole, che per tali spaccature s'insinua fino alle radici degli Alberi, loro cagiona un pregiudizio considerabile.

Per tante e tali ragioni non si manterranno mai lavorate abbastanza le spalliere. Conviene la prima volta lavorarle bene colla vanga nell'Autunno, la seconda

nel

nel mese di Aprile, e durante la State qualche poco colla zappa, o col badile; ma ogni volta che ne avranno di bisogno, e prender sempre il tempo sereno per farlo, affinchè le erbe si secchino più presto, e muojano.

La vanga però non si adoperi mai nella State; le radici degli Alberi alterandosi per cagione dell'aria, ne patirebbero.

CAPITOLO XVIII.

Se sia bene letamare le Spalliere.

I Sentimenti sopra questa materia sono molto divisi, ed ognuno trova ragioni, che pajono fondate per appoggiar il suo. M. de la Quintinie è formalmente contrario ad ogni sorte di letame, e dopo avere stabilito a forza di ragioni, e paragoni seducenti; e specioſi, dice, che non può fare alcun bene agli Alberi: fa temere anzi, che loro faccia del male. Io rispetto più di tutti questo gran giudice in simili materie; ma o sia che egli sia stato suscettibile di prevenzione, come lo sono più, o meno tutti gli uomini, o sia che il terreno di Versaglies,

dove

dove egli ha esercitato il suo talento, abbia una qualità particolare, ed unica di non aver bisogno d'alcuno estraneo soccorso, il di lui sentimento non può valere contro l'esperienza di mille persone, che hanno l'usanza di letamare, e che se ne trovano ben corrisposte. Io non voglio riportarmi al parere d'alcuni particolari, le opinioni de' quali sono divise, trovandosi molti, che pronunziano facilmente pro, o contro, piuttosto secondo i loro pregiudizj, che a norma d'una esatta cognizione, ma pretendo che la pratica d'un Paese intiero, gli Abitanti del quale di Padre in figlio ne formano tutta la loro occupazione, ed il loro commercio, ci serva di regola. L'uso generale degli Abitanti di Montrevil, di Bagnolet, ed altri luoghi vicini, è di letamare ogni tre anni i loro Alberi abbondantemente, intendendosi di quelli, che hanno una certa età, e che cominciano ad essere stanchi dal fruttare; mentre i giovani, che spingono vigorosamente, non ne hanno bisogno; anzi il letame medesimo potrebbe recare pregiudizio, impedendoli di fruttare. Quelli, a' quali manca il letame, ne scorgono sensibilmente la differenza, e

con-

confeſſano, che le loro frutta perdono molto nella qualità, e nella groſſezza. Il voler diſputare contro la continua eſperienza ſarebbe ſoſtenere il falſo contro la verità. Ma ſi dirà che forſe il loro terreno può aver biſogno di quell'ajuto, che un altro non richiegga? Queſto è pure un cercar d'ingannarſi. Eglino hanno nel loro Territorio, aſſai vaſto, vene di terra forte, di più leggiera, e di ſaſſoſa ec. Una parte ſituata in collina, un' altra in pianura, ed il letame produce ovunque l'effetto iſteſſo; onde biſogna credere, che ne comprendano la neceſſità, mentre per poco che l'uſo ne foſſe dubbioſo, ne non farebbero la ſpeſa, che non è indifferente.

Alcuni oſtinati ſu queſto articolo, non oſtante obbligati a convenire del buon effetto del letame, da quanto loro è ſtato dimoſtrato, ſi riſtringono a dire (ed io l'ho inteſo) eſſer vero che il letame dà vigore; ed ingroſſa il frutto, ma gli ſcema il guſto nello ſteſſo modo, che al vino. Tutto queſto diſcorſo è falſo, ed ho l'eſperienza dal canto mio; mentre ho trovato al contrario e più ſucco, e più delicatezza nelle frutta, che ebbero il le-

ta-

tame, che nell'altre, perchè le prime ſono meglio alimentate.

Riſpetto alla qualità del letame, più che ſi può ne' terreni forti ſi uſi di quello di Cavallo, di Mulo, o d'Aſino, tanto perchè riſcalda la terra nel medeſimo tempo, che le comunica i ſuoi ſali, quanto perchè la rende più mobile, cioè più tenera, ed atta alla coltivazione. Quello di Vacca per la ragion contraria, è molto migliore nelle terre magre, ed aride, perchè le ingraſſa, e vi mantiene una ſpecie di freſcura. Si darà alle terre nel meſe di Novembre, mentre ſovente ſopravvenendo nel meſe ſeguente i ghiacci, non ſi è più a tempo di farlo. Un' altra attenzione è neceſſaria nella Primavera ſeguente, quando ſi vangano la ſeconda volta le ſpalliere, di tornar a ſepellire il letame, che la vanga rivolta ſulla ſuperficie della terra.

Non devo tralaſciar di dir quì, che ſe lo ſpazio nel fondo delle ſpalliere non è largo ſe non tre, ovvero quattro piedi (e così ve ne ſon molte) gli Alberi non profitteranno del letame, ſe non debolmente: perchè, egli non opera ſul corpo delle radici groſſe, ma ſu le eſtremità,

chia-

chiamate le capillari. Biſogna per conſeguenza, che ſtia lontano dal piede degli Alberi a proporzione della loro groſſezza, mentre tutto quello che ſi mette al piede, è gettato, anzi può qualche volta pregiudicare alla pianta, o ſia ammuffando le radici, ſe ſi va ſopra, o ſia in attirando diverſi inſetti, che a lei s' attaccano, e la fanno perire. Da queſto ſi comprenderà quanto ſia cattivo il metodo di ſcalzar gli Alberi per letamarne il piede, perchè oltre gl'inconvenienti ſuddetti, il letame così collocato forma un ſolajo a piedi dell' Albero, che prende conſiſtenza, ed impediſce alle pioggie di penetrarvi; onde ſarebbe il minor male il laſciarle ſenza.

Quelli, che ſi trovano nel caſo ſuddetto, avendo cioè lo ſpazio anguſto, non ſtiano ſoſpeſi ad allargarlo fino a 6. piedi almeno, ſe vogliono che gli Alberi profittino, tanto riſpetto al letame, quanto al lavoro. Alcuna volta ſi ha riguardo a non poche viti, che a guiſa di ſiepi ſoglion chiudere il terreno lavorato, e che non ſi voglion diſtruggere; in tal caſo biſogna laſciar ad ogni vite un capo, o tronco lungo; l'anno ſeguente ribatterlo nel viale due o tre piedi lontano, e nell'

Au-

Autunno tagliarlo, e cavar la vite vecchia, mentre così non si perderà niente del frutto; si rinnova la siepe, e si rimedia all'inconveniente, di cui si tratta.

Mi riman ora a giustificare l'uso del letame colla esperienza che io ne ho fatta per vent'anni La pratico non solamente riguardo alle mie spalliere, ma ancora per ogni altra sorte d'Alberi, tanto in ispalliera, come in boschetti, toltone alcune specie ed alcuni, che spingono da se medesimi. Questa pratica mi è sempre così ben riuscita, nè capisco come se ne possa porre in disputa il giovamento. Le frutta che raccolgo negli anni, ne' quali dò il letame alla terra, crescono d'un terzo di grossezza. Or qual prova più perfetta si può mai desiderare? Nel resto secondo la qualità del terreno, e che gli Alberi hanno più, o meno caricato di frutta, si dia il letame più spesso, o più di rado. Vi sono poi certe piante, alle quali basta darne ogni sei anni; altre ne avranno bisogno ogni quattro, o cinque ec.

CAPITOLO XIX.

Del traſportar gli Alberi ne' Paeſi lontani.

LA vita de' Perſici, come quella di tutte le altre Piante, riſiede nell' umido, che è ſparſo in tutte le ſue parti, e finchè egli eſiſte, l' Albero vive. Biſogna dunque mantenerlo, ed impedire che la troppa aria, o il Sole non lo conſumino, mentre un Albero cavato manca di quegli ajuti, che ha un Albero radicato, il quale attrae giornalmente dall' umor della terra dì che riparar le perdite, che le ſue parti eſterne fanno per l' attività dell' aria, e del Sole. Egli è coſtretto di ricavare la propria ſuſſiſtenza da ſe medeſimo, e conſeguentemente non ha da perdere niente del ſuo. Ecco dunque le precauzioni, che ſi devono prendere.

Subito che gli Alberi ſono cavati, ſi raccorcino loro un poco le radici, come pure la teſta, e ſe ne formi de' mazzi di venti, o venticinque al più ſe ſono nani, e di 12. ſe ſono di fuſto alto. Si accomodino deſtramente le radici le une fra

le altre, si sparga della paglia fra i fusti, perchè comprimendosi non si scorzino, e si leghi tutto con vinchi. Indi si insinui musco fresco fra le radici, premendolo quanto si può, finchè restino tutte coperte, e sopra vi si ponga altra paglia lunga legata con corde, ed avviluppata, e similmente lo sia tutto il corpo degli Alberi con altra ben fitta, e stretta con la medesima corda. Per ultima fattura s'involga il corpo delle radici con una tela grossa da imballatura ben chiusa all'intorno. Condizionate in tal guisa le piante, possono imbarcarsi per qual Paese piacerà, con sicurezza, che quando ancora stassero in cammin dal fin d'Ottobre fino a Marzo non anderanno a male. Io ne ho mandate in Moscovia, e nel fondo d'Italia, ed hanno perfettamente riuscito. Vi sono ancora altre precauzioni da prendersi, facendo un lungo tragitto per terra, e che devono soffrir molto caldo, e Sole, come spesso succede in Ottobre, e Novembre, ed è di raccomandare al Vetturino, che getti di tempo in tempo qualche secchio d'acqua sul corpo delle radici, e se al contrario si trovasseto per strada in tempo de' ghiacci grandi, bisogna coprirle con mol-

molta paglia, e con le coperte ancora ſe ſi può. Quando vanno per mare, non occorre alcuna di tali precauzioni, perchè ſi trovano difeſe dall' arſura, e dal gelo.

Riſpetto agli Alberi nani, ſi poſſono pure condizionare in altro modo, ch' è preferibile al ſuddetto, ed è di tagliarli vicino all' innesto, e tutti bene ſtretti diſporli in alcuni caneſtri di vinchi aſſai noti, oſſervando di foderar bene interiormente il caneſtro con paglia, e coprir altresì le radici di muſco, a miſura che ſi mettano le piante una ſopra l' altra; e per maggior ſicurezza ancora involtar per di fuori colla paglia il detto caneſtro, ed in tal guiſa ſalvi giugneranno al lor deſtino.

Circa gli Alberi felicemente giunti al luogo dove ſono diretti, ſi raccomandi, che abbiaſi cura di tener le radici a molle nell' acqua per due giorni, prima di piantarli.

CAPITOLO XX.

Del modo di allevare, ed innestare i Perfici.

HO detto, che l'allevar i Perfici ne' contorni di Parigi ſerve più d'imbarazzo, che d'economia, avendoſi ivi occaſione di trovarne quanti ſi vuole da un momento all'altro, ed a giuſto prezzo. Ma non eſſendo ognuno vicino a Parigi, e che tali Alberi arrivano ſpeſſo mal condizionati a quelli che dimorano in una certa diſtanza, qualunque raccomandazione, che ſiaſi potuta fare, e coſtando il traſporto ſpeſa, indugio, ed incertezza, è bene d'allevarne da ſe medeſimo per averli pronti al biſogno, e per eſſer più ſicuri della loro ſpecie. Conſiglio dunque tutti coloro, che ſtanno lontano da' Semenzaj, o Boſchetti, di farſene un picciolo proporzionato al biſogno.

Si cominci dunque col preparar la terra, profondando la vanga circa due piedi, e ſcegliendo ſempre un fondo buono. E' anche bene laſciarlo ripoſare un anno avanti di formare il Boſchetto, e zappandolo alcun poco nella State.

Il

Il Perſico s'innesta ſopra tre ſorti di legno, come s'è detto nel Capo terzo, ſopra il Perſico nato da nocciuolo di Perſico, ſopra il Mandorlo, e ſopra il Prugno. Del primo alcuno non ſe ne ſerve quaſi più, benchè il corpo dell' Albero rieſca più bello degli altri, e più vigoroſo, eſſendo troppo ſoggetto alla gomma. Biſogna dunque riſtrignerſi alle due altre ſpecie, ſecondo la qualità del proprio terreno, ed ognuno eleggerà quella, che gli ſarà più convenevole.

Il Mandorlo è il più adattato pei terreni leggieri, e pietroſi. Il Prugno in tutti gli altri, e ne ho già dette le ragioni, che non ripeto.

Parlando del Mandorlo, la maniera d' allevarlo è la ſeguente. Conviene portare in cantina, o in qualche buon luogo baſſo un picciol barile, o bigoncio, ſecondo il maggiore, o minor numero di piante, che ſi voglia fare; nel fondo di queſto vaſo ſi pongano due oncie di ſabbia freſca, e graſſa, ed un ſuolo di Mandorle ſopra, ad un'oncia di diſtanza l'una dall' altra, colla punta abbaſſo, poi ſopra a loro due altre oncie di ſabbia, indi un' altra mano di Mandorle, continuando così, finchè il

vaſo ſia pieno. Ciò deve farſi in Novembre, e ſi laſcia in queſto ſtato tutto l'Inverno; e nella ſeguente Primavera cavate le Mandorle dalla ſabbia, ſi piantino nella terra preparata nella diſtanza di diciotto, o venti oncie l'una dall'altra, ed in quattro di profondità. Le Mandorle, che hanno cominciato a germogliar nella ſabbia, ſpingono ben toſto i germi fuori della terra.

Tal pratica nulladimeno non è generale, mentre molti non pongono le Mandorle in terra ſe non nel meſe di Gennajo, non volendo che germogliano troppo preſto, ed in vece di chiuderle le laſciano all'aria aperta nel bigoncio, o eſpoſte al Sole, coll'attenzione di coprirle ne' ghiacci gagliardi, ſe ne ſopravvengono. Altri le pongono ancor più tardi, e le fanno ſtar a molle per due giorni nell'acqua tepida prima di piantarle per diſporle così a germogliare. Altri le ſeminano anche nel Giardino in una coſtiera bene eſpoſta, ma corrono gran riſchio, che i topi di campagna, o le cornacchie non ne diſtruggano molte, quando non ſiano ſicuramente difeſe da queſti animali. Ognuno ſu queſta materia ha le ſue idee, ma la conſide-

ſiderazione del clima, e del terreno merita il primo penſiero. Il punto eſſenziale deve eſſere, che le Mandorle ſicuramente germoglino, e che non abbino germogliato troppo, quando ſi vogliono metter a ſuo luogo nel meſe di Marzo: mentre qualunque deſtrezza che s'adoperi nel cavarle dalla terra, ſi rompe una gran parte de' germogli, che ſono aſſai teneri quando ſono troppo lunghi, e ancora non rompendoſi, ſono aſſai ſoggetti ad andar a male, quando ſono trapiantati.

Giunti per fine a queſt' ultima operazione, biſogna piantarle collo ſpago in linea dritta, e regolarſi in modo, che da una fila all'altra vi ſieno due piedi e mezzo, o tre di diſtanza per la libertà del paſſaggio, e per lavorar più facilmente la terra durante l'Eſtate, perchè ſi devono con gran diligenza diſtrugger l'erbe cattive, che creſcono d'intorno.

Ho detto nella prima Edizione di queſt' Opera, che le Mandorle tenere di Provenza rieſcono meglio delle altre, avendo effettivamente riconoſciuto, che l'innesto del Perſico vi ſi attacca perfettamente, e fà de' belliſſimi getti; ma dopo mi ſono accorto che queſta ſpecie era più ſoggetta

alla gomma dell'altre, e per conſeguenza mi ritratto da quel che ho detto.

Sul fine del medeſimo anno nel meſe d'Agoſto ſono i polloni robuſti baſtantemente per ricever l'inneſto, laonde ſi inneſtino alti due oncie da terra, oſſervando che gli occhi de' rami eletti ſieno doppj, ed accompagnati da due, o tre buone foglie, mentre gli occhi ſemplici, che non ſono accompagnati ſe non da una foglia ſola non producono mai buon effetto. La maniera d'inneſtare è nota a tutti, onde non ne dirò d'avvantaggio; raccomanderò unicamente la cura di rallentare un poco i legami di canapa nel meſe ſeguente, ſe ſi vedrà che ſtringano troppo l'inneſto. Ho detto la canapa, ma ſarebbe meglio ſervirſi di lana filata, che non è ſoggetta a tagliare lo ſcudetto, come la canapa, ed il lino, perch'ella è più arrendevole.

Nella Primavera ſeguente, allorchè l'occhio dello ſcudetto comincia ad aprirſi, ſi rilaſcia affatto la legatura, ſenza però toglierla, e ſi taglia l'Albero obbliquamente ſopra l'inneſto, l'occhio s'allunga ben toſto dopo, e forma il ſuo getto.

Nel meſe d'Ottobre ſeguente il Perſico ſi trova tutto formato, e ſi può allora ca-

cavarlo, e tornarlo a piantare dove occorre, non dovendo rimaner più lungamente nel Boſchetto, cioè il ſecondo anno; bensì vi può reſtar tutto l' Inverno fino al meſe di Marzo.

Quanto ho detto non riguarda ſe non gli Alberi nani, mentre volendone allevare di alti, o di mezzani, biſogna laſciar venire i Mandorli per tre, o quattro anni, ed ajutarli a fare il fuſto dritto col mezzo di qualche palo, al quale ſi legano. Si ha pure la diligenza d'andar tagliando d'anno in anno i rami inferiori, ma non tagliarli la prima volta ſul groſſo, cioè vicino al fuſto, bensì a qualche oncia di diſtanza dal medeſimo, e poi l' anno dopo raſente al fuſto. La ragione è, che biſogna laſciare ſtrade diverſe al ſucco, perchè il piede radichi meglio, mentre più che ſi formano radici, più il corpo cava nodrimento, e s' ingroſſa. Non va permeſſo neppure al ſucco il diſſiparſi troppo, acciocchè il ramo maeſtro ne profitti, e s' alzi; e ſiccome queſto è il fine, a cui ſi mira, ſi deve per conſeguenza tenere la via di mezzo. Quando poi il ramo principale è giunto ad una groſſezza competente, va innestato nel tempo medeſimo,

e nel medesimo modo de' nani a quattro, cinque, o sei piedi da terra, secondo che il fusto lo permette, e sembri convenevole.

Per formare quelli di fusto alto, e di mezzano, si prendono quelli che hanno maggior disposizione d'alzarsi dritti; e si destinano per farli nani quelli che gettano biforcati.

Riguardo al Prugno, vogliono esser rampolli di qualche vecchio Prugno Damaschino, ch'è comune per tutto, onde non si stenta a trovarne, ed i rampolli, che vengono nella cima, son buoni come quelli che vengono nel basso. Si tagliano in Novembre, e si piantano subito nel Boschetto in fila come i Mandorli, osservando le istesse distanze. Si tagliano poi a 5. ovvero 6. oncie, nè si toccano per due anni, cioè sino al mese d'Agosto del secondo anno per innestarli nel medesimo modo, che i Mandorli, e trasiantarli in capo all'anno.

Quando si vogliono allevare da fusto alto, e da mezzano, si osserva lo stesso che ne' Mandorli.

Avvertisco però che per li Persici *Violettes* e *Chevreuses* bisogna prendere i polloni di Prugno verdacchio, giacchè a tale specie sono gli unici che li convengano i

gano; ed io non voglio ſpecularne le cagioni, baſtando che l'eſperienza abbia convinti tutti coloro, che fanno il meſtiere di allevarne ne' contorni di Parigi.

Da quanto ho notato finora, è facile a concludere, che chi vorrà aver de' Perſici da piantare, ogni anno dovrà preparare una certa diſcreta quantità di terreno, ed oſſervare, che quello, che ne ha allevati una volta, non può più ſervire all' uſo medeſimo, ſe non tre, o quattro anni dopo; ma è buono intanto per grano, e per legumi.

Per abbreviare il conto a chi voleſſe ſapere la quantità di terreno biſognevole a tal quantità di piante, ponendo, come ho detto, la diſtanza delle file a 3. piedi, e quella degli Alberi a 18. oncie, la pertica di terreno di 18. piedi reali quadrata ne contiene 72. le quali moltiplicate per 100. che fanno quella tal miſura, ne danno per cadauno 7200. Vi ſono alcune Provincie dove la pertica è di 20. o 22. piedi, ma ciò nulla per noi conclude, baſtando ſapere quanto una pertica di 18. piedi deve contenerne, mentre è facile il ſaper in conſeguenza l'aumento del numero delle piante

a proporzion di quello che s' impiega in ciaſcuna pertica.

CAPITOLO XXI.

Metodo particolare per un piantamento nuovo.

HO detto nel corſo di queſta Operetta quanto poteva eſſer più utile per li piantamenti de' Perſici, ma non ho ſeguito in ciò che l'uſo ordinario. Il buon effetto ha giuſtificato dopo (cioè dopo la prima Edizione) la pratica, che da lungo tempo avevo ideata, ma che non avevo ancora baſtantemente provata per eſporla al pubblico. Ora il mio eſperimento dà fondamento di conſigliarla agli altri, oſando di aſſicurare chiunque vorrà ſeguirla, che potrà contare (per quanto la coſa è capace) di trovarſi pienamente ſoddisfatto. Innanzi però d'entrare in materia, è bene far alcune oſſervazioni relative all'oggetto, onde comprendaſi l'utilità del metodo, di cui ſi tratta.

Nel piantare v'è ſempre da temere, qualunque precauzione poſſa prendeſi, 1. il mancar di ſicurezza nella qualità di quella

la tal specie; 2. l'incertezza degli Alberi su de' quali è seguito l'innesto; 3. la qualità degl'innesti adoperati; ed in fine che gli Alberi s'attacchino di nuovo; quattro oggetti degni d'esser ben discussi.

La sicurezza delle specie si spiega da se medesima, e consiste nell'averli tali quali si desiderano; e su di ciò bisogna correr il rischio della buona fede nel Venditore, e dell'ordine da esso osservato ne' suoi piantamenti, che in più modi potrebbe essere stato negletto. Vi sono poche specie, che si conoscano dal legno, e dalla foglia, come ho osservato, e per conseguenza le più giuste precauzioni non hanno fondamento certo; e questo è il primo inconveniente.

L'incertezza del legno, sopra il quale è stato fatto l'innesto, è un secondo punto, del quale pochi conoscono l'importanza, e che nulladimeno è un oggetto primario. Dirò dunque rispetto al Mandorlo, che certi Giardinieri non si fanno scrupolo alcuno d'innestare sopra il Mandorlo amaro, perchè i getti dell'innesto vengono più vigorosi che sopra il dolce, e questo favorisce il loro spaccio; ma la cosa è molto differente per il Compratore, perchè l'Albero non frutta mai senon

im-

imperfettamente, si consuma tutto in legno, ed il frutto, ch'egli produce, rimane picciolo, e conserva dell'amarezza non poco irreparabile; e l'uomo più capace non può rimediare a tal inconveniente.

Altri Mercanti mossi da una cattiva economia, cercano le Mandorle più picciole, che possono trovare, mentre comprandosi questo frutto a Stajo, più ch'egli è picciolo, n'entra un maggior numero nella misura, e meno conseguentemente lor costa; ma da ciò procede, che i getti, che ne vengono, sono assai più deboli di quelli d'una mandorla ben nudrita; e l'Albero da tali getti formato si risente della sua origine tutto, finchè dura. Accade anche spessissimo, mancando ne' contorni di Parigi la raccolta delle Mandorle, che i padroni de' Semenzaj ne fanno venir di Provenza, le quali, per esperienza fatta da me, producono maggior gomma delle altre ne' Persici che vi s'innestan sopra, come ho detto nel Capitolo precedente, e questo è quello, che non si può assolutamente conoscere quando si compran gli Alberi da Boschetti.

Rispetto ai Prugni sono soggetti agli stessi inconvenienti; v'è un infinità di

Pru-

Prugni di ſorti diverſe, che producono egualmente talli capaci di ricever lo ſcudetto d'inneſto del Perſico, l'effetto de' quali è molto però diverſo nella qualità delle frutta, che ne provengono, onde fa meſtieri il ſapere quelli che convengono a cadauna delle ſpecie; ma i Venditori inneſtano indifferentemente ſopra tutti i diverſi talli ſenza diſtinguerli, perchè li comprano in quà, e in là, e ſe ne ſervono come li trovano. Quindi naſce che gli Alberi alcuna volta non fruttano, o ſe fruttano, le frutta ſono cattive, e ſi attribuiſce poi al terreno il difetto, che proviene dalla qualità del Legno, ſopra di cui è ſtato fatto l'inneſto. Queſto è un altro ſcoglio, da cui non è poſſibile il difenderſi, non v'eſſendo ſegno alcuno che lo accenni, quando ſi comprano, e ſi levano gli Alberi. E poi vi ſono altre coſe da dire ſopra l'età, e la qualità di queſte marze, o talli, che anderò in ſeguito ſpiegando.

La ſcelta de' rami per inteſtarci ſopra, è un altro punto importante per il buon prodotto degli Alberi, ed è il terzo inconveniente, del quale devo parlare, ed in cui non ſi può vedere niente più il fat-

fatto ſuo. I Mercanti, che non hanno mira, ſe non di formar degli Alberi, che abbiano bella apparenza per venderli meglio, ſcelgono per quanto poſſono i rami de' più groſſi, perchè ſono i più forti, e s'attaccano più facilmente, e più vigoroſamente germogliano. Ma queſti rami groſſi ordinariamente ſono di quelli, che noi chiamiamo rami ingordi; gli ſcudetti cavati de' quali producono effettivamente de' bei germogli: ma quì ſi riſtringe tutto il lor merito principale, mentre gli Alberi che producono, ſi sfogan tutti in rami, e non dan frutto che molto tardi, ed in picciola quantità, perchè conſervan ſempre il vizio della loro origine. Queſti Mercanti non ſi prendono faſtidio, che la ſpecie delle piante che vendono, ſia ben certa; ma intanto vi è una differenza ben grande nella qualità de' frutti, benchè della medeſima ſpecie. La *Groſſe Mignone* quando ella è ſicura, ſi conoſce alle forma quaſi rotonda, ed alla moltiplicità di piccioli punti roſſi dalla parte che il Sole l'ha battuta, ed il lato oppoſto è di color bianco gialliccio. La falſa *Mignone* al contrario, la quale nondimeno è la più comune, è più lunga, che rotonda, e

non

non vi si trovano quei piccioli punti, ed alla parte del muro conserva sempre un fondo di color verde. Questa differenza esterna non si conterebbe, se la qualità fosse la stessa; ma ci siamo ben lontani, mentre ella non è nè così fina, nè sì fugosa, e non ha dolce così sensibile; e pure sono tutte due *Mignones* nella denominazione generale. Or si potrà credere, che il Venditore del Semenzajo siasi studiato a conoscerla per la migliore, onde preferirla all'altra? Il più delle volte egli prende i rami come gli ha, o come li trova in altro luogo, e non parendogli d'essere obbligato ad un'attenzione più particolare; quindi spesso deriva la diversa qualità nelle frutta, che si trovano migliori, o men buone nel giardino del vicino, che nel suo, senza capirne la ragione. E' quasi lo stesso in tutte le altre specie de' Persici, e da ciò si giudichi quanto si è poco sicuro di quel che si compra.

Al fine chi si può compromettere, che gli Alberi piantati trovino propria la terra, nella quale si pongono, non sapendo per lo più, se quella dove sono stati al-

le-

levati ſia del medeſimo ſapore, e pure è una condizion neceſſaria alla buona riuſcita, non oſtante pochi vi pongon mente, benchè biſogni perſuaderſi, che facendo paſſare un Albero da un terreno forte in uno leggiero, o al contrario, tal cambiamento di ſituazione lo eſpone ſolitamente a languire, e ſpeſſo ad andar a male, qualunque precauzione che ſi poſſa prendere piantandolo. Chi ſa in oltre ſe abbia o nò qualche cattiva diſpoſizione nel piede non penetrata dallo ſguardo, o ſe la radice non abbia ſofferta qualche alterazione, da poi ch' è ſtato cavato! Quante volte non ſuccede, che ſi formino de' tarli, dove le radici groſſe vengono tagliate, dovendole accorciare! Non è coſa inſolita in un piantamento d' Alberi fatto, che una parte ne muoja, e queſto proviene da cauſe ignote, e da accidenti improvviſi, poichè tutto quel che ſi pianta, è ſtato giudicato per buono alla viſta.

Ora tutte queſte conſiderazioni devono far conoſcere quanti riſchj ſi corrano, piantando gli Alberi già formati, onde penſo che ognuno ſarà diſpoſto a ſeguire il conſiglio, ch' io darò per rimediarvi,

il quale è d'innestar da se medesimo sul luogo le specie, che si desiderano, ed ecco come si deve procedere.

Disposto il sito per la Spalliera, come ho detto nel Capo 4. secondo la qualità del terreno determinasi o per il Mandorlo, o per il Prugno; indi si regoli per la distanza degli Alberi secondo l'altezza de' muri, come nel Capo 5. Supponiamo scelto il Mandorlo; si pianti nel Mese di Novembre tre Mandorle ne' luoghi regolati d'otto, o nove oncie di distanza l'una dall'altre, ed a sei oncie dal muro, e seppellendole solamente quattro oncie colla punta a basso, premendovi sopra la terra col piede. Nel tempo del ghiaccio grosso vanno coperte con un poco di Letame minuto, e scoperte subito dopo ch'è cessato. Esse nasceranno la Primavera seguente: si abbia la cura raccomandata nel Capitolo precedente. Al fine d'Agosto, o a mezzo Settembre, quando il succo cessa d'agire, s'innestino a scudetto due oncie alte da terra, com'è stato spiegato, ed alla seguente Primavera lo scudetto farà il suo getto, e allora coll'ugna va pizzicato alla 4. o alla 5. foglia, subito che avrà sette,

ov-

ovvero otto oncie di lunghezza, e ne dirò più a baſſo la ragione; avanti però, e quando l'occhio comincia a germogliare, ſi taglierà in declive vicino all'innesto la marza, o ſia il tallo, coprendo il taglio con cera molle, o in difetto della medeſima can creta ſtemprata.

Se il terreno dimandaſſe piuttoſto il Prugno; ſe ne pianteranno tre polloni di ſpecie conveniente, ne' ſiti regolati, e nella medeſima Stagione, diſtanti come le Mandorle da tagliarſi nel meſe di Marzo due oncie da terra, voltando il taglio dalla parte del muro; il ſucco penetrerà ben toſto dopo, e ſe getta più d'un ramo, ſcelto il migliore, ſi ſchianteranno gli altri. Queſto ramo fatto vigoroſo ſi inneſti a ſcudetto in Agoſto, o Settembre, oſſervando però, che ſia groſſo abbaſtanza, ſe nò, vada l'operazione all'anno venturo. Nella Primavera ſeguente, cioè ſubito che i ghiacci gagliardi ſono paſſati, ſieno tagliate le pianticelle in declive, come ſi è detto di ſopra, ed allentata la legatura, che ſubito lo ſcudetto ſpingerà fuori il ſuo getto, e coll'ugna pizzicato nel medeſimo luogo, e modo, che ho detto riguardo ai Mandorli.

Si

Si osservi però in caso che non si possa innestare il primo anno, di tagliare nel mese di Marzo il nuovo germoglio alla grossezza d'una mezz'oncia, affine di poter innestare in Agosto sopra il nuovo getto che nascerà; perchè gl'innesti riescono sempre meglio sopra il legno di un anno, che sopra il vecchio, benchè si possa innestare egualmente sopra l'uno, e sopra l'altro.

Consiglio di piantar tre Mandorle, o tre polloni di Prugno affine di maggiormente assicurarsi che uno almeno de' tre venga bene, mentre non bisogna lasciarne che un solo; dovrebbero sopravvenire ben molti sinistri accidenti se avessero da andar tutti a male. Questa precauzione è necessaria; poichè i topi di Campagna, e gli Uccelli grossi, come le Gazze, e le Cornacchie sono golosissime delle Mandorle, e ne distruggono sempre qualcheduna. D'altronde tutti gl'innesti non riescono, ma quando ne abbiamo due terzi da perdere, possiamo viver tranquilli, e sperare con sicurezza la buona riuscita di quello che vi rimane. Se però il terreno si trovasse infestato dalle talpe assai, sarà meglio non piantar i Mandorli nel Marzo

do-

dopo averli fatti nascere nella sabbia, come ho detto nel Capo precedente.

Nello stesso tempo che si fa l'operazione di pizzicare i getti dello scudetto, come ho insegnato, fa d'uopo restringersi ad una pianta sola, benchè tutte tre sieno venute bene; voglio dire non lasciarne che una, e scegliere la migliore, cavando via le altre, mentre si nuocerebbero l'una coll'altra se si lasciassero sussistere più lungamente; nel cavarle però si badi bene a non muover quella che si lascia.

Quando poi il piede, che si lascia ha gettato tre, o quattro buoni rami dopo l'operazione del pizzicarlo, la di cui mercè si produce questo effetto, va usata attenzione a porlo in ispalliera, ed a collocarne i rami a sito, secondo le regole.

Nel rimanente non si è trattato finora se non di piante destinate a fusto basso; ma quando i muri esigono Piante di fusto alto, o di mezzano, in questo caso l'operazione farà un poco sospirare, perchè non si possono innestare se non nel secondo o terzo anno, ed io so quanto costi l'aspettare due o tre anni a chi ha premura di goderne; ma non v'è modo,

vi vuol pazienza; in tal caso si è costretto di condur le Piante differentemente, e regolarle relativamente al disegno che si ha d'innestarle a quattro o cinque piedi da terra. A tale effetto subito che le piante, sieno esse Mandorlo, o Prugno, hanno cominciato a gettare, si riducano i getti ad un solo, scegliendo il più forte, ed il meglio collocato, e legandolo a qualche bacchetta, o palo, perchè venga dritto. Si comprende da ciò, che non bisogna tagliarli l'anno seguente, come ho detto de' nani, s'alzino dunque per due o tre anni quanto vogliano, finchè si giudichino grossi bastantemente per innestarli; e bisogna per conseguenza, che la grossezza sia d'un dito almeno nella parte che deve esser tagliata a scudo; e trovandosi tale, và innestato nel medesimo modo, e colle medesime precauzioni, che ho raccomandate per gli Alberi nani. Ma v'è un'altra attenzione da aversi, ed è di non lasciare se non due delle tre piante poste in terra alla prima, supponendo che tutte tre si sieno attaccate, e di sopprimere in tal caso quella di mezzo per dar più vigore alle altre due. La ragione si è, che occupando la terra più lungamente de' nani,

ni, le radici farebbero confusione tra di loro se si lasciassero crescer tutti, onde basta salvarne due. Vi bisogna anche la destrezza, quando si vorrà cavar la seconda, dopo che sono innestate, per non incomodar quella che rimane. Per maggior sicurezza che gl' innesti non vadano a male, cioè che mancando uno, riesca l' altro, si può mettere un doppio innesto sopra ciascuna a quattro oncie di distanza, opposti l' uno all' altro, e quando s' accorge che gli occhi si dispongono a germogliare, si taglia il fusto sopra il migliore di quei due, e si preferisce sempre il più basso.

Ora bisogna spiegare le attenzioni necessarie di praticarsi tanto a riguardo delle piante, le quali si scelgono per essere innestate, quanto riguardo agli stessi innesti.

Se si piantano i Mandorli, vanno scelti i più belli, che si possono ritrovare, ed i più bianchi, di specie dolce, ed osservare che sieno novelli di quell' anno medesimo. Quando il germe comincia ad uscir dalla terra (che è il tempo più critico) per quanto sia possibile va difeso dagli animali distruttori, e particolarmente dalle

tal-

talpe, e topi, che raſpeno la terra attorno, e la rompono per trovar la Mandorla, che è di ſotto. Se ne diſtruggono molte con de' vaſi, che ſi ſeppelliſcono uguali alla ſuperfizie del terreno, e ſi riempiono d'acqua per metà, poichè ſcorrendo eglino avanti, e indietro, vi cadon dentro, e ſi annegano. Si poſſono anche metter due pezzi di tegola a deſtra, ed a ſiniſtra del germe, e laſciarvele finchè ſia creſciuto ad una certa conſiſtenza, mentre ciò impediſce quegli animali di raſpargli intorno.

Se i polloni ſono di Prugno, ſieno di quell'anno, e forti, cioè della groſſezza del dito auricolare, la radice de' quali ſia buona, ed il legno di color chiaro, e ſi profondino in terra otto oncie in circa.

Gl'innesti ſieno tolti da Alberi ſani, e vigoroſi, ed in proſſimo ſtato di fruttare, eſenti da gomma, e tarlo, in ſomma di Alberi che ſiaſi veduto il lor frutto. Dico di più, che ogni dilettante deve tagliare i rami da ſe medeſimo, potendo un Giardiniere, a cui ſi fidi, prender molti equivoci per difetto d'intelletto, che non ben ragioni; oltre di che quanti ſe ne trovano che non s'intereſſano per i

loro padroni, e che ſarebbero capaci di prenderli a caſo per riſparmiare qualche fatica, o qualche paſſo di più! Non v' è coſa più facile, che l' andare nella ſtagione delle frutta a paſſeggiare per i giardini di Montrevil, o di qualche vicino, e di oſſervar gli Alberi, e le frutta; e piacendo, vi ſi accomodino de' ſegni per riconoſcerli quando vi ſi torna al tempo d' inneſtar le Piante.

Si oſſervi eziandio nell' eleggere i rami, che ſieno di forza mezzana, e guarniti di buoni occhi doppj; perchè i più groſſi ſono ordinariamente troppo avidi di alimento, e che ſi devono evitare, come ho detto di ſopra; ed i deboli non hanno buoni occhi capaci di ſervir di ſcudetto. Se da ſe ſteſſo non ſi può far tale operazione, e che ſia aſſolutamente neceſſario fidarſi d' altri, in tal caſo ſi prendano tutte le precauzioni, che la prudenza può dettare, acciocchè la ſcelta ſia buona, e che le ſpecie ſieno ſtate contraſegnate con attenzione. A tale effetto ſi può dare un compagno al giardiniere; ſecondo il proverbio, che quattr' occhi veggono meglio di due. A riguardo di coloro che ſi trovano ne' Paeſi come in iſola, e che non han-

hanno nelle vicinanze il modo di provvedersi a lor genio, fa mestieri che si raccomandino a colui, cui danno la commissione, di accomodare con proprietà in alcune scatole i rami che faranno venire distinti in mazzetti, e numerati, mettendo il piede de' medesimi in piccioli cocomeri, o cetriuoli per mantenerli freschi, e con tal precauzione potranno restarvi un mese senza patire. Bisogna avere un' attenzione simile quando s' innesta, cioè di tener gl' innesti in un vaso, dove sieno due oncie d' acqua, finchè dura l' operazione d' innestare, perchè il Sole, e l' aria non li disecchino.

Io non parlo di detta operazione d'innestare in particolare, essendo nota in ogni Paese; ma non lascierò pertanto d' osservare, che v' è una certa destrezza per farlo bene, non comune a tutti quelli, che se ne impacciano. Per questo motivo convien provvedersi d'un intelligente operatore quanto fa possibile; molti se ne trovano ne' contorni di Parigi, ne' Paesi più remoti poi, ognuno farà come crederà meglio.

Restami a parlar de' polloni di Prugno proprio a ricever gl' innesti di Persico;

non ne abbiamo ſe non di tre ſpecie, che richiedono un tallo, o marza particolare. I due *Violettes* primaticcio, e tardivo, e il *Chevreuſe*, il quale per comune eſperienza vuol eſſer inneſtato ſul Pugno bianco, e ſul Verdaccio, ed il primo può ſervire in mancanza del ſecondo; ma queſt' ultimo è molto più ſicuro, e ſi deve ſempre dargli la preferenza. Tutte le altre ſpecie di Perſici richiedono il Damaſchino, o groſſo, o piccolo, noto per tutto; ma il primo è preferibile. Si diſtingue l'uno dall'altro, perchè il Damaſchino groſſo ha il legno di color grigio cangiante, un poco farinacciolo, ed il midollo de' getti è bianchiccio, laddove il Damaſchino piccolo ha il legno di color ben bruno eguale, ed il ſuo midollo è roſſiccio. Alcuna volta ſi poſſono allevare queſte ſpecie piantandone il nocciuolo, ed in tal caſo ſi è perfettamente ſicuro della ſpecie; ma per l'ordinario i polloni ſi cavano dal piede degli Alberi vecchi, o di qualche vecchio tralcio tagliato, e ſono egualmente a propoſito, purchè abbiano buone radici, e che non ſieno attaccate ſolamente a de' vecchi ſterpi, che non ſon buoni per niente da ripiantare. Se ſi può,

con-

convien prenderli del getto di quell'anno; non oſtante ſono ancora buoni di due. Chi non ne ha, e neppure è in caſo di trovarne nelle ſue vicinanze, può provvederſene ne' luoghi di pianura, dove ſi vendono comunemente da tutti li Santi ſino a mezzo Marzo. Ma biſogna intenderſene, ed eſſer deſtro, mentre io non poſſo dare altri lumi.

Si dirà ſenza dubbio, che vi vuol più ſoggezione, e deligenza a formar il piano d'una ſpalliera nel modo da me diviſato, di quello che ſia neceſſario piantando gli Alberi già inneſtati. Io ne convengo; ma ſi rifletta un poco nel medeſimo tempo, quanti riſchi ſi corrano piantandoli in queſt' ultima maniera, e quanto rieſca di mortificazione aver coltivato un piantamento per molti anni, e nell' atto di goderne, trovarſi ingannato; io voglio dire trovar delle frutta affatto differenti da quelle che s' aſpettavano, o ſia riguardo al guſto, o riguardo alla fecondità. Moltiſſimi hanno provata tale diſgrazia, doloroſiſſima per un dilettante. Il metodo perciò da me propoſto toglie tutti gl' inconvenienti, previene quanto ſi può temere, ed in oltre non è difficile nell' eſe-

cuzione; anzi ſoſtengo che ſi giunge a goder delle frutta nello ſteſſo tempo che ſe foſſero Alberi inneſtati, quando non abbiaſi da operare, che ſopra Alberi nani; mentre è chiaro, che ripiantando queſt' Albero, oltre al riſchio particolare ch' egli corre, perde il primo anno ad attaccarſi, ed a formare nuove radici, il che non è lo ſteſſo in quello che s' inneſta nel poſto, dov' è, perchè il medeſimo anno in cui lo ſcudetto germoglia, ſi comincia a formare la di lui teſta, mediante il pizzicarlo ſul getto nuovo, ed è molto più facile il dargli la forma che richiede, eſſendo moralmente ſicuri, che li ſuoi ſecondi rami nati dal primo getto ſono tutti uniformi in groſſezza, onde il ſucco ſi trova diviſo egualmente. E' coſtante in oltre, che una pianta, la quale reſti nel luogo dove è ſtata creſciuta, ſia florida ſempre più in ogni tempo, d'un altra che ſia ſtata traſpiantata; l'interrompimento dell'azione nella traſpiantata, ed il cambiamento della terra le fanno neceſſariamente qualche impreſſione, la quale non ſolamente ritarda il ſuo accreſcimento, ma ſcompone anco tutta la ſua economia, ſuccedendo che il ſuſto, il quale

ſi tro-

si trova ad un tratto privo di tutto il suo nodrimento, che le dava la vita, cade in una specie di letargia, e vi resta finche il piede abbia formate le sue radici, di fornirgli nuovo alimento; e perendo così, benchè non muoja, è certo che le sue parti esteriori esposte all'aria, ed al Sole provano un'alterazione irreparabile, onde non poter rimettersi mai nello stato primiero, e ne siegue, che nell'ordine naturale durerà assai meno.

Passo più innanzi, e dico applicandosi, e facendosi qualche esperimento sopra i diversi effetti che ne risultano, si accorgerebbe, che per una continuazione di quel primo disordine, le frutta che ne vengono dopo, perdono della lor qualità. La mia opinione è fondata nella confessione degli stessi padroni de' Boschetti, i quali mi hanno spesso assicurato, che le frutta raccolte da loro accidentalmente ne' medesimi sopra gli Alberi alti destinati ad esser traspiantati, erano molto superiori nel gusto a tutte quelle che vengono ne' giardini; anzi ne gustai una volta, e fui costretto a rimaner d'accordo con loro. Tornando al vigore, ed alla durata degli Alberi, e per autorizzare il mio

giudizio, esporrò alcune riflessioni agli occhi del pubblico. E' stato osservato cento volte, che una noce lasciata nel suo posto forma il fusto, e la testa più regolare, e più sollecita di quella, che è stata traspiantata. Si sa pure, che una Quercia traspiantata non fa mai un bel Albero, e che bisogna per tale, che sia nata ivi dalla ghianda. Vi è pure, l'esperienza de' Ciregi, e de' Viscioli, nati dal nocciuolo che vengono con una facilità affatto differente da quelli, che si traspiantano nelle Campagne. Potrei passare dagli Alberi alle piante d'Ortaglia, e farne osservare un'infinità, che riescono meglio dove nascono, che essendo ripiantate; tali per esempio son le Latuche, la Cicoria, le Cipolle, il Cardo, i legumi, e le radici d'ogni specie. Tutto ciò è così noto, e sperimentato, che non v'è modo a negarlo; ma si dirà che la costituzione non è la stessa in tutte le piante d'Ortaglia, come neppure negli Alberi: lo accordo; dico bensì che nella vegetazione l'ordine è sempre lo stesso, e che la natura si compiace sempre più nelle sue produzioni libere, e non interrotte, di quel che faccia in quelle, ov'ella è scomposta.

A quan-

A quanto ho detto finora aggiugnerò pure qualche prova di fatto. Un particolare di mia conoscenza fece distruggere, sono alcuni anni, una parte di cattiva boscaglia di mediocre estensione, ed essendosi accorto che fra gli sterpi, de' quali il luogo era pieno, v'erano molti getti selvatici di pomaro e di però, nati naturalmente dal seme, fece salvare tutti i piedi giovani, che potevano essere innestati, e li fece innestare la Primavera seguente gli uni a bieta, gli altri in corona a misura della loro grossezza, e gl' innesti riuscirono perfettamente, di modo che nell' terz' anno egli ebbe le frutta d' una bontà mirabile; ma bisogna dire nello stesso tempo, che nel distruggere gli altri Alberi, egli li fece più che potè profondamente scavare, e scavando, muovere generalmente tutto il terreno, il che contribuì assai a far profittare questi rami selvatici innestati; di modo che hanno fornito in dieci anni degli Alberi colla testa più grossa, che altri trasplantati non avrebbero fatto in venticinque; e questo sistema tolto dal caso ha fatto diventar quel terreno un orto assai delizioso, e di

una rendita riguardevole, da me veduto con istupore.

Ho pure osservata una cosa che fa al mio proposito nella maniera colla quale si fanno i piantamenti ne' Paesi vicini a Parigi, che producono il Sidro. I particolari, che se ne intendono, vengono ogni anno a portar via tutti i getti selvatici, che possono trovare ne' Semenzaj di forza conveniente, e li trasportano a Casa loro, innestandoli in capo a due anni, quando sono bene attaccati. Io mi son incontrato molte volte con loro ne' semenzaj, e discorrendo seco, m' hanno unanimemente assicurato, che le loro specie così innestate su le piante venute da se, riescono meglio per tutti i motivi, di quel che riesca il piantar gli Alberi innestati. Io mi ristringo al fatto, senza voler estendere il discorso più oltre intorno alle cagioni; e credo che questa picciola digressione possa esser bastante per giustificar almeno, che la mia opinione non è fondata in semplici congetture, o per render maggiormente sensibile l'utilità della pratica, che io ho consigliata.

DELLA COLTIVAZIONE
DEGLI ALBERI
DA FRUTTO

DELLA COLTIVAZIONE DEGLI ALBERI DA FRUTTO.

AMena non men che utile è la Coltivazione degli Alberi da frutto. Nè tra i vantaggi della medesima il minore è quello di ottenerne un cibo salubre, delicato e gustoso.

Quantunque però ella vedasi estesa nelle piaggie e nei monti della Toscana, non credasi per questo, che le regole ne siano fisse ed uniformi; anzi in un lavoro sì semplice è da stupire come la pratica sia tanto diversa. Questo prova che non sono ancora bastantemente comuni le cognizioni che vi anno rapporto. Vediamo di investigarle, e mettiamle alla portata di tutti.

Se gli Alberi fruttiferi dovrebber formar proporzionatamente la delizia di ciaschedun paese, molto più si convengano al nostro, dove essi sono specialmente favoriti dal suolo e dal clima. Perchè il popolo Fiorentino possiede più che altro

il

il comodo di provvedersi a vil prezzo di tante ſpecie diverſe d'erbe e di frutte, per queſto il celebre medico *Antonio Cocchi* lo riguardò nel ſuo *Vitto Pittagorico*, come uno de' meglio provviſti dalla natura, e la Città noſtra come una delle più ſane.

§. I.

Della Piantazione, e coſe relative alla medeſima.

AFfin di render vieppiù dilettevole un argomento, che ha per ſe ſteſſo tanta vaghezza, mi ſi permetta di laſciar di tratto in tratto lo ſtil precettivo, qual ſi converrebbe in tale occaſione, e rappreſentandomi un Coltivatore eſpreſſo, deſcriverne compendioſamente l'induſtria, l'arte e la diligenza.

Ora egli è da ſapere, che il mio buon Coltivatore tutte conoſce le maniere, per cui la natura và propagando le Piante da frutto: ma preferiſce generalmente l'averle dal ſeme appoſtatamente coltivato in terreno domeſtico e particolare. Queſte danno frutte di miglior ſapore, ricevon più fa-

facilmente l'innesto, ed anno più prospera la vegetazione.

In vista però di guadagnar tempo, riguardo ai Peri ed ai Meli specialmente, non isfugge alcune volte d'introdurre nel suo Vivajo le vermene salvatiche, procurando di sceglier le barbatelle più giovani, di scorza verde e pulita, e di trasportarle, per quant'è possibile, col loro pane. L'esperienza gli ha dimostrato, che così si ottengono Piante di maggior robustezza e durata.

Talvolta piantando Susini ricorre per le stesse ragioni, a staccar dal piede d'un albero un polloncello; tal altra recide una rama da un Melagrano, da un Cotogno, da un Fico, gli pone in buona terra, e si compiace di averne in breve una florida Pianta.

Ingegnosissima è finalmente l'arte sua di moltiplicar le Piante per via di propaggini, ed è questo il suo metodo: Egli piglia le mirze di un nesto a Susino fatto di due anni, vegeto e rigoglioso, e là nel verno, pria che il nesto sia venuto in succhio, lo scalza, gli fa una fossa al piede non molto profonda, lo sotterra, e lascia soiamente fuora le vette di dette mar-

marze. Quando poi ſuppone che le marze abbian meſſo le barbe, lo ſcalza dov'è l'anneſtatura, taglia la detta anneſtatura con la vanga, e così tutti i Suſini, che naſcono in quel luogo, come fanno ordinariamente, ſon tutti domeſtici, ed egli ſe ne ſerve, e gli trapianta come ſe foſſero neſti. Il metodo è di *Gio: Battiſta Tedaldi*; e queſto maeſtro d'Agricoltura lo eſtende anche ai Peri, ai Meli, ed ai Ciliegi.

Tanto per la vegetazione dei ſemi, che per la educazione delle barbatelle, o vermene ſalvatiche, il mio buon Coltivatore ha ſcelto, ſecondo la regola, un luogo di riſerva; quello cioè che ſi conoſce comunemente ſotto i diverſi nomi di *Semenzajo*, *Vivajo*, e *Neſtajo*. Arioſo è il luogo, ed in buona eſpoſizione tra Levante e Mezzogiorno. La terra è gentile, profonda, non però molto graſſa.

Oh quanto ſtudio egli impiega ſu queſto pezzo di terra! I ſemi, che vi pianta, ſon delle frutte più belle e più mature. Prima di piantarli, ha imparato a tenerli cinque o ſei ore nell'acqua, dove ha diſciolto una piccola doſe di nitro. Infatti queſto ſale contribuiſce molto alla ve-

ge-

getazione. Subito passato il verno gli pianta tre o quattro per buca nel suo Vivajo, che è già lavorato e concimato; le buche son distanti l'una dall' altra circa due palmi. Commenda moltissimo la regola di coloro, i quali prescrivono di porre i semi da principio in un vaso di buon terriccio, e quando le pianticelle son giunte all' altezza di un palmo, di trasportarle nel Semenzajo; ma egli se ne dispensa frequentemente.

Nate e cresciute le pianticelle, non però le perde di vista, ma procura d' innaffiarle in tempo di state, prima della levata del sole, o verso la sera, avvertendo di dar loro l' acqua più davvicino che sia possibile, per non isbarbarle coll' urto della caduta; di più lo riguarda diligentemente da tutte l' erbe, servendosi a quest' effetto d' uno zappetto, non mai della vanga, per non offender le barbe; finalmente non abbandona in ciaschedun anno i lavori e gl' ingrassi intorno alle medesime pianticelle, nè cessa mai di rimondarle con arte, perchè non vadano in troppo rigoglio.

Un metodo molto efficace per tener pulito dall' erbe il terreno, quando le piante son già adulte, è anche quello di spargervi

sopra

sopra delle foglie, all'altezza di circa mezzo braccio; donde seguono due buoni effetti, che la terra si conserva soffice, e nel tempo stesso s'ingrassa.

Colla pratica adunque disopra esposta, ottiene il perfetto Coltivatore le pianticelle robuste e vegnenti, e da qualcheduna anche il frutto prima d'innestarle, e per conseguenza prima di trarle dal Semenzajo, circa tre anni dopo seminate.

Egli ha notato con sua maraviglia, che dai semi, specialmente di Pero e di Melo, sorgono delle Piante, i cui frutti non conservano la stessa natura, di cui eran quegli, donde i semi fur tratti. Il terreno, il governo, il clima, e qualunqu'altra cagione a noi non manifesta, fanno sì che si generano delle specie talora affatto nuove, e di particolar qualità.

Ma son già adulte le Piante novelle, ed è il tempo di far l'innesto. Parlerò delle varie maniere di quest'operazione nell'ultima parte di questa memoria; ma non posso a meno di non avvertir quì alcune diligenze, che il mio buon Coltivatore suol adoprare in quel tempo, in cui le Piante già innestate rimangono ancora nel Semenzajo.

Il

Il primo e ſecondo anno laſcia ſtare alle marze del neſto qualunque getto, recido però quegli, i quali naſcono inferiormente lungo il tronco. Negli anni poi ſuſſeguenti, ſino alla formazione del palco o della corona dell'albero, nei primi meſi della vegetazione, quando le piante anno ſpiegate tutte le foglie, recide dal baſſo all'alto le loro piccole rame, laſciandone alcune di luogo in luogo, finchè la Pianta non ſia creſciuta. Quando poi le ſteſſe rame voglion diſtenderſi, le porta circa un braccio dal tronco, con la precauzione che loro rimangano tre o quattro delle lor foglie. Finalmente ſe la cima del neſto creſca biforcata, taglia alla detta diſtanza quello de' due rami, che ha la direzione meno perpendicolare all'orizzonte: il tutto per dare all'albero buona forma, e per economia di ſugo vegetative.

Vuol egli nell'anno proſſimo ſvellere i Piantoni dal Semenzajo? Gli ſcarica al principio della primavera precedente, di tutti quei piccoli ramoſcelli che non ſon più neceſſarj; nel Maggio poi taglia le cime dei rami che formano il palco, e così contribuiſce alla groſſezza del fuſto.

Il tempo più opportuno a traſportare i Pian-

Piantoni nel Pomario, o altro luogo assegnato, è il mese di Novembre, perchè abbian tempo di radicare. Ma il mio Coltivatore sà aver riguardo alla qualità del terreno; perchè se questo è sottoposto alle inondazioni, o patisce di soverchia umidità, differisce prudentemente la piantazione al Febbrajo o al Marzo. Di più crede proprio il piantar nel Gennajo, o al più nel Febbrajo, quelle Piante che si pongon di ramo, come Maglioli, Fichi e Cotogni, eccettuato l'Ulivo, che non ha così tosto consolidati bene gli umori nel legno. Nè pianterebbe mai nesto, se prima non siano state aperte le formelle o fosse un sanno avanti nel mese di Settembre, o di Ottobre, se si tratti di terre sciolte o porose; in quelle poi che son forti, comparte e capaci di trattener le acque, le apre nella Primavera, verso i primi d'Aprile.

Non terminan quì le sue diligenze: vuole che il passaggio de' Piantoni dal Semenzajo al Pomario sia, per quant'è possibile, immediato; gli trasporta con le lor barbe intere, e col nativo terreno intorno, recidendo però le barbe che tendono a profondarsi, e le danneggiate; gli colloca nella medesima situazione, in cui stavan

van già riguardo ai punti cardinali del cielo; nel medesimo atto gli governa, e più forte, se la terra del campo è inferiore a quella del Semenzajo; distende le loro barbe pressappoco a livello con la superficie, adoprando per rincalzarle la terra migliore e più trita; a misura che l' albero riman coperto, lo prende con ambe le mani, lo solleva, e lo agita dolcemente a più riprese per dar luogo alla terra più minuta d' insinuarsi o d' accostarsi al medesimo; finalmente lo raccomanda ad un palo diritto e proporzionato, che gli ferma accanto con piumaccioli di paglia intorno alle legature, dalla parte di tramontana, per difendere il tronco dal freddo, e lasciate ai raggi del sole più libero il campo.

Restano a dire alcune poche avvertenze, che perfezionano il suo lavoro: i tre o quattro rami, che furon già lasciati al Piantone, sono stati da lui tagliati circa mezzo braccio dal tronco, per formare il palco, o corona; le radiche recise hanno avuto il taglio per disopra, e a zufolo o canna; egli ha procurato di tenerle piuttosto a galla e prossime alla superficie, che profonde, per farle meglio profittare dei

benefizj del cielo; il terreno domeſtico ; che era alla ſuperficie, è ſtato gettato nel fondo della foſſa, e l'altro diſopra, i pali ſono ſtati abbroſtoliti in quella parte, che deve ſtar ſotto terra per ſalvargli dall'umido; nè mai dal perito Coltivatore è ſtata ſeguitata l'uſanza di chi ravvolge le Piante giovani dentro la paglia, i canicci, i roghi, o altra materia, perchè preſenta al vento maggior obice, e non permette al ſole di penetrare, onde l'acqua vi marciſce, e vi gela.

Il *Tedaldi* dà una regola per piantare, che egli chiama infallibile, e che io credo di dover quì riportare in aggiunta di quanto è già detto. Si prenda un poco di buina o ſterco cavallino, e terra cotta vagliata bene; ſi metta in un vaſo, e ſi ſtemperi inſieme, poi ſi pigli il neſto, e ſi metta in quella materia, e ſi tuffi più e più volte, e gli ſi dia più coperte nel modo ſteſſo che ſi fan le candele; così più preſto s'appicca, e gode dell' umor del terreno.

Ma qual terreno, qual clima, qual eſpoſizione ſi compete alle Piante? E' antica ſentenza, che non ogni terreno produce qualunque frutto. In queſto conſiſte

una

una parte d'industria, la più importante in Agricoltura, di conoscer bene il genere delle Piante, le quali convengono a ciascun terreno. Questa sola cognizione può fare l'abilità di un possessore.

Racconta il Sig. *Therriat* nelle sue *Osservazioni sulla cultura degli alberi di alto fusto*, come la sterilità del suo paese nativo, dove la terra umida, argillosa, e sottoposta alle inondazioni nell'inverno, e all'asciuttore nell'estate, rendeva inutile qualunque lavoro, non potè esser superata, che coll'introduzione accidentalmente succeſſa dei Peri e dei Meli; e così un terreno, che non fruttava che pochissimo, diede una rendita abbondante, e si ridussero ad esser anche piacevole alla vista, per le ordinate file dei Frutti.

Si suol dar per regola sù tale oggetto, di bene osservare acciocchè meglio vegeta nei terreni circonvicini; ed in generale è anche vera l'altra regola, che in collina e nei luoghi freddi son da porsi i frutti da verno, e nei paesi caldi gli staterecci; ma vi bisognan delle prove, se si vogliono far delle scoperte, ed ottener delle rarità.

Vero verissimo, dice il nostro *Alamanni*, nell'

nell'elegantiſſimo ſuo Poema Georgico; che ciaſcuna Pianta ha il ſuo particolar genio, e coſtume; ma non è men vero che l'arte è la guida e la maeſtra della natura, e che in materia di Piante,

„ Il ſavio Giardinier, che ben comprenda
„ Di ciaſcuna il deſir, può con bell' arte
„ Accomodarſi tal, che a poco a poco
„ Faccia porle in obblìo le antiche uſanze,
„ E rinnovar per lui coſtumi e voglie.
„ Quanti veggiam noi frutti, erbe, e radici,
„ Che dai lunghi confin di Perſi e d' Indi,
„ O dal Libico ſen per tanti mari,
„ Per tante region cangiando cielo,
„ E cangiando il terren, felice e verde
„ Menan vita tra noi; nè più lor cale
„ Di Boote vicin, di nevi, o gelo
„ Che l' aſſaglin talor, che 'l freddo ſpirto
„ Senta dell' Aquilon? perchè natura
„ Cede inſomma all' induſtria, e per lung' uſo
„ Continovando ognor rimuta tempre. „

Ottie-

Ottima regola finalmente è quella di piantare gli Alberi in distanze eguali, e queste distanze regolarle secondochè quegli son di natura da venir grandi.

Gli Alberi saranno anche di più bella vista, e di maggior fecondità, se si disporranno in maniera che non s'aduggino; lo che si ottiene con alternarli tra i vuoti d'una fila coll'altra, che gli Antichi chiamaron *Quincunce*, dalla figura (V.), cui forman tre Alberi piantati in terzo.

§. II.

Della Potatura e del Governo.

L'Artifizio della Potatura è il capo d'opera del mio bravo Coltivatore. Quest'operazione ha per lui molti oggetti: il principale è quello di promuover nelle Piante un abbondante fecondità; non di rado ha anche quello di medicar loro qualche infermità, o correggere alcun difetto; frequentissimo poi l'altro di far loro prendere una buona figura, e guidare i rami comunque ei voglia che compariscano.

Imperocchè le figure degli Alberi pos-

sono esser molte, ma cinque sole regolari sono le più comuni: *Spalliere*, *Contro-spalliere*, *Alberi nani*, *Alberi mezzani*, che i Francesi chiamano *à demi tige*, i quali come i *Nani* si tengono ordinariamente nei giardini e negli orti, obbligandoli a tenersi bassi all' altezza di circa tre braccia, e larghi poco più di due; finalmente *Alberi di tutt' altezza*, detti in Francia *à plein vent*, i quali son quegli che si coltivan nei campi, e che si lasciano nella libertà, dentro però certe regole, di sollevarsi e di spandersi.

Bisogna anche distinguere i rami di buono e di falso legno, quegli da frutto, gl' ingordi, o succhioni, e gli sparsi inutilmente per la Pianta.

Armato dunque il Potatore de' suoi strumenti secondo l' opportunità (e sogliono esser il pennato, il roncolo, il falcino, due scalpelli o sgorbie, l' una grande e l' altra piccola, un mazzuolo di legno, ed una sega) và passeggiando il suo Pomario, ne osserva ad una ad una le Piante, e medita prima di porvi la mano ciocchè meglio a ciascheduna convenga. Le regole principali, le quali guidano le sue operazioni, sono le appresso.

Il

Il ſugo nutritivo deve andare, ſecondo la deſtinazione della natura, a ſecondar le parti della Pianta per la via più breve, nè deve eſſer alterato da eccesſo o difetto veruno; poichè gli Alberi ſi sdegnano e periſcono, sì per i pochi rami, che pe' troppi. Queſto è il principio fondamentale di tutta la potatura.

Il tronco dev' eſſer diritto e ſenza magagne.

I rami primarj che ſi chiaman *da legno*, e che formano l' oſſatura dell' Albero, debbon eſſer guidati al luogo conveniente, ſecondo la figura che ſi vorrà ſcegliere.

L' altezza e l' ampiezza della Pianta dovraſſi regolare in proporzione della fecondità del terreno, e delle altre circoſtanze. Sarebbe difficile tener baſſi i Noci, i Ciliegi, ed i Mandorli.

Sia la corona egualmente tenuta per tutte le parti; nel mezzo però alquanto aperta, ſpecialmente nei Frutti da Autunno e da Verno.

I rami da frutto ſi ſogliono potare ſopra i tre o i quattro occhi, ma qualche Pianta, come il Suſino, può eſiger di più.

Ogni ramo ſecco, i deboli, i mal for-

mati, e gli ſtorti debbon cader ſotto il ferro.

Non ſi debbon neppur riſparmiare i rami ingordi, purchè non convenga ſervirſene a rilevarli per meglio provveder la Pianta, o che queſta ſia in un terreno troppo ubertoſo.

Se li rami alti d'una Pianta reſtano ſcarſi di foglie e moſtrano di ſeccarſi, ſarà ſegno che ella reſta offeſa dal troppo ingombro delle medeſime, ed in tal caſo ſi tagliano gl'inferiori per dar vigore ai più alti che ſi laſciano, e ſi procura di condurli a forza a formare il palco regolare. Se ſi conoſcerà poi al contrario, che troppo è ſtato ſcaricato l'Albero di buon legname, qualora ſi oſſervi che egli vien aſſediato dai polloni e rimeſſiricci tanto intorno al piede, che lungo il fuſto ed i rami, onde ſiaſi reſo quaſi infruttifero e viziato per la ſoprabbondanza dell'umore; allora biſogna ripulirlo dai detti polloni, e laſciar ſolamente quegli in alto, da' quali ſi può ſperare che ſe ne formin de' nuovi rami, come ſi è detto.

Quando ſi fanno dei groſſi tagli, biſogna ricoprir la parte reciſa con pece o

con

con cera mesticata per difenderla dal gelo e dal soverchio caldo. Le potature più piccole si avverta che non si facciano orizzontali, ma a foggia di piano inclinato, o a canna, come si suol dire, e si lasci la maggior porzione di scorza viva da quel lato ov'è l'occhio.

Il tempo per queste operazioni è il Febbrajo, o il Marzo, quando gli Alberi entrano in succhio, onde possono subito rimarginare le tagliature.

Tutte le dette regole riguardano le Piante adulte; ma quelle trapiantate di poco tempo non si toccano che in capo a due anni, se però non mostrin soverchio rigoglio.

Venuto il tempo del taglio anche per queste giovani piante, si accorcian loro li rami più grossi, e si lascian più lunghi li piccoli, perchè allora è tempo di pensar piuttosto alla figura, e alla simetria dell' Albero, che all' abbondanza de' frutti.

Tale pressappoco è il breve codice delle leggi che il buon Potatore seguita nell' operare; molte di più gliene detta la pratica, e l'attuale esigenza; ma troppo ci vorrebbe a riportarle quì tutte, nè facilmen-

te riescirebbe senza presentar le figure; come anno fatto il Sig. *Daburon* Giardiniere del Duca di *Bransuich*, la *Quintinie* Sopraintendente generale de' giardini del Re di Francia, ed altri Trattatisti di questa parte più fina dell'Agricoltura; non posso però a meno di non aggiunger quì alcune altre utilissime osservazioni.

Ho veduto usare una diligenza nelle spalliere dei Limoni, che potrebbesi adattare ai Frutti, quando questi se ne vanno in rigoglio e non son fecondi. Si piegano leggermente i rami migliori, che son quegli, che anno gli occhi più prossimi l'uno all'altro, e più gonfi d'umore, e si legano obbligati con un giunco ad un altro ramo. La Pianta in brevissimo tempo si feconda: la ragione si è, che si rallenta il corso al sugo nutritivo, e si obbliga a trattenersi nei germi.

Un altra diligenza anno prescritto tanto gli antichi che i moderni, ed è quella stessa, che i diligenti Contadini praticano intorno le viti. Questa si usa nel tempo della Primavera già avanzata, quando le Piante essendo rivestite di belle frondi, e di fiori cominciano a lussureggiare con

nuo-

nuova verdeggiante prole. Allora si deve visitare attentamente queste Piante e svellere quei piccoli rami, che chiamano *rimossiticci* o *poppajoni*, e cagionano un dissipamento d'umore.

Praticano i Giardinieri Franzesi un' usanza, che pochi de' nostri s' inducono a seguitare, ed è quella di diradare le frutta stesse, quando queste sieno troppo copiose sopra la Pianta, o anche sopra un sol ramo. Questo si praticherebbe più volentieri, se si considerasse, che la maggior parte di esse cadono mezze fatte, dopo avere smunto il ramo produttore in pregiudizio delle altre, quali non pervengon mai a quella grossezza e squisitezza che sarebbe desiderabile, se si tratti di frutta raro e squisite.

Per lo stesso fine di aver le frutta di maggior perfezione, si usa dai più diligenti un altro spediente, che è di spuntare le vette dei rami sopra i quali si veggono legate le frutta, o colle sole dita, o con coltello incurvato, purchè non si faccia troppo vicinamente alle dette frutta. Ma bisogna aver riguardo in quell' operazione alla diversità dell' indole e natura delle varie specie di Piante.

Peſchi, gli Albicocchi e i Suſini ne godono aſſai più che gli altri Frutti, ſui quali, come ſui Meli e ſui Peri, non è tanto neceſſaria.

Anche le foglie dell' Albero debbono eſſer diradate quando ſi ſcorgono delle frutte troppo oppreſſe dalle medeſime; così maturan meglio, ed acquiſtan colore. Queſta diligenza è più opportuna alle frutta d'Autunno, e molto più a quelle d'Inverno, che a quelle d'Eſtate.

Oltre le notate diligenze intorno ai rami, ve ne reſtan altre intorno alle altre parti della Pianta, ſe ſi deſidera vegeta, di buon aſpetto, e feconda. Egli è un grave pregiudizio il credere, che dopochè gli Alberi ſono attaccati, non debbaſi più penſarvi. Ogni anno biſogna impiegarvi qualche penſiero, levando del fuſto la ſcorza ſecca, e così ai rami, e ſcalzando quello intorno al piede, prima per torgli tutte l'erbe inutili, dipoi per governarlo, ſe non con letame, almeno colle ſteſſe foglie cadute; lo che ſi fa nel Novembre ſotterrandole.

Avvi alcuno che penſa che il governare i frutti ſia una coſa di più; anzi il Sig. la *Quintini* va più oltre dicendo, che

che il letame intorno ad essi possa esser dannevole. Ma il nostro *Pier Crescenzi*, ed il Franzese Sig. *Therriat* disopra citato, sono di contrario parere. Il Sig. *Trinci* poi toglie ogni questione facendo osservare in pratica, come gli Ulivi, i Fichi, i Gelsi, le Viti e simili piante che sono intorno alle case dei Contadini, prosperano e fruttano assai più che quelle che ne son lontane; nè trova altra ragione che quella delle terre più ingrassate per la vicinanza delle case, delle stalle, e dei concimi.

Credo bensì un arte sopraffina l'intendere, qual Governo convenga a ciascun Frutto, ed in qual quantità. Imperocchè la diversità del Governo conferisce senza dubbio alla qualità del sapore nelle frutta. Questo è tanto vero, che il nostro *Giovanvettorio Soderini*, nel suo bel *Trattato sulla coltivazione delle Viti*, quantunque raccomandi che elle si governino, specialmente in terreno debole o troppo magro, dice però della colombina, che quantunque faccia, com'è vero, germogliar le viti presto, non è poi buona a migliorare il vino, ma fa il contrario.

I pratici averanno luogo di far molte

altre osservazioni simili sulle diverse Piante; ed io intanto ricordo loro che anche la terra è un governo alla terra, purchè si sappia ben distinguere ed adoperare.

§. III.

Dell' Innesto, e de' varj modi di farlo.

IO ho disopra accennato l' Innesto, ma non ne ho parlato bastantemente, per riserbarlo in ultimo; giacchè questo si usa non solo alle Piante giovani, ma anche a quelle che son già attaccate o grandi per farle cangiare specie, quando non piaccia la prima.

Quest' è un arte già vecchia, ma che non è tuttavia esaurite le sue scoperte. Si sa che il nesto raggentilisce le frutta, e d'ingrate che erano, essendo salvatiche, le rid[illegible] odorose, sugose, e di bella forma; ma non si conoscono ancora tutte le combinazioni, da cui si potrebbe ottener de' prodotti di nuovo gusto, e di forma non pensata. La *Bizzarria*, così chiamata, che è un pomo composto di Limone, d' Arancia, e di Cedrato, causate per l' accoppiamento di quelle Piante nel

nel Giardino de' Sigg. *Panciatichi* alla *Torre degli Agli*, è un esempio che ci fa avvertiti, che il campo per simili tentativi è vastissimo.

Avanti di esporre alcune poche osservazioni da me raccolte su questo soggetto, tornerà bene far precedere una breve notizia delle maniere diverse di far l'Innesto, che possono ridursi a due sommi generi, *a occhio*, ed *a marza*, che i Latini distinguevano coi nomi d'*Inoculazione* e d'*usizione*.

Volendo innestare *a occhio*, si leva una porzione di scorza in forma triangolare, o di scudo antico, e però si dice ancora *a Scudetto*, dove sia un occhio, ovvero una gemma, da un albero domestico che sia in succhio, perchè altrimenti non si staccherebbe, e s'insinua in un salvatico, tagliando in croce la scorza del medesimo, con un osso e ferro fatto a lancetta col taglio ottuso, quanto è grande il detto scudo, il quale si applica coll'occhio in fuori; fatto questo si lega, acciò il nesto tocchi pertutto, e resti coperto dalla scorza sollevata, eccettuato l'occhio, che vuol esser libero.

Qualche volta si usa ancora d'innesta-

re *a occhio col legno*, e fassi, non collo staccar la scorza, dove resti una gemma, ma col tagliarla andante con un poco di legno, tanto però che non sia più grosso che non è la scorza, e si applica pressappoco come si è detto disopra; lo che molti stiman più utile per la facilità dell'attaccarsi.

Alla stesso genere si rapporta l'inserire *a cannello*, o *anello*. Da un ramo di un albero domestico, si leva la cima, tantochè si arrivi ad una certa grossezza proporzionata a quella del ramo che si vuole innestare. Poi staccata la scorza intorno intorno, dove sia uno o due occhi, si procura di trarla fuori tutta di un pezzo dalla parte di sopra, e più prontamente che si può si riveste della medesima il ramo dell'altra Pianta, che si recide qualche poco sopra l'Innesto, toltane prima la scorza sua naturale.

Quanto al secondo genere, d'inserire, si fa colla *Marza* o col *Sorcolo*, ed è assai più facile e più comune, massime quando senza fendere il tronco si pone tra la scorza ed il legno intorno ad esso tre o quattro marze, che chiamano nesto *a zeppa*, ovvero *a corona*, perchè ne rappre-

presenta la figura. Le marze debbono aver tre o quattro occhi, ed esser lunghe circa sei dita, di cui la terza parte si scarnirà, assottigliandola con una certa declinazione, onde termini appuntata come una penna.

L'innestare nel tronco fesso, e come dicono *a spacco*, o *a bietta* praticasi più che ogni altra maniera. Si aggiusta la marza per la terza parte della sua lunghezza di quà e di là piramidalmente fino alla midolla, e s'introduce nel tronco tagliato a traverso. Dipoi si procura di ricoprir la fessura del tronco con cera mesticata o pece per tutte le parti; siccome ancora le cime delle marze; e senza legare il nesto, bensì fasciandolo con stracci o altro, per difenderlo dal sole e dall'acqua, si lascia germogliare; lo che facilissimamente riesce, se tutto sia fatto colle debite diligenze.

Vi son altri modi d'innestare, che io tralascio per non esser troppo prolisso, e perchè non si praticano che dirado. Non dirò neppure tutte quante le regole, e le avvertenze di questa mirabile operazione, perchè ciascuno Agricoltore ha de' compensi e delle pratiche che son proprie delle

le circoſtanze, e che meritan lode, quando la ſperienza ne abbia date replicate conferme di buon ſucceſſo.

Dirò ſolamente che quantunque in tutte le ſtagioni ſi poſſa far neſti, nondimeno ve ne ſono delle più o meno proprie, ſecondo le qualità delle Piante, ed avuto riguardo a' paeſi più caldi e più freddi.

Il *Trinci* preferiſce l' Autunno per queſta operazione, il *Tedaldi* la Primavera; e vuol che la *Marza* abbia preſo il ſuo nome dal meſe di Marzo, e che ſi debbano inneſtar prima quegli Alberi, che prima muovono.

In qualunque ſtagione però il mio perito Coltivatore imprenda a far neſti, procura di ſcegliere una giornata ſenza pioggia e ſenza vento, perchè il ſugo nutritivo non reſti dilavato o riarſo, e vi pone la mano ſul declinare del Sole, per iſcanſare i cocenti raggi del mezzogiorno.

Quanto alle marze, egli ſceglie quelle rimeſſe nell' anno ultimo, e le taglia di rami più fruttiferi, ſpecialmente dalle parti di Levante e di Mezzogiorno, e che abbiano appena cominciato a muovere.

Egli ha fatta l' oſſervazione, che ſogliono rieſcire infecondi e deboli quegli occhi del-

le

le vermene, che ſono in cima, o troppo vicini alla madre branca, però ſi attien ſempre a quegli di mezzo.

La meſtura con cui ricopre il taglio de' neſti è quella ſteſſa che ſuggeriſce il *Nenci* ne' ſuoi *Riſteſſi ſulla Coltivazione*, e conſiſte in una libbra di cera gialla, due libbre di pece greca, e tre di quella da nave, il tutto inſieme bollito.

Tale è la ſua pratica circa il modo d' inneſtare, nè è troppo diverſa da quella della più parte degl' Inneſtatori. Ma un puro pratico non è in ſtato di fare ſcoperte, e appena ſaprà adattar le regole a qualche impenſata circoſtanza che lo ſorprenda. Biſogna dunque operare con qualche principio.

Ciocchè dee regolar gl' Inneſti principalmente è l' analogia delle Piante. Queſt' avvertenza non ſolo ha rapporto a quelle della medeſima ſpecie, ma a quelle ancora, che quantunque di ſpecie diverſa vanno in ſucchio nello ſteſſo tempo, come l' Albicocco col Mandorlo, il Peſco col Sufino, il Lazzeruolo col Cotogno.

Ma molte analogie non ſi poſſono ſcoprire che per mezzo dell' eſperienza. Si

sà,

sà, ed in gran parte si vede al primo aspetto, che le Piante anno delle differenze notabili non solo nelle parti solide, e nelle fibre, ma anche nelle fluide. Alcune hanno il sugo bianco come il latte, altre l'hanno rosso, altre chiaro e limpido, alcune viscoso, altre liquido. Il gusto e l'odorato danno altre differenze infinite.

Nonostante tali notizie, come si potrebb'egli, senza la prova, saper tutte le convenienze degl' Innesti, ed i resultati diversi? Nessuno certamente averebbe indovinato ciocchè ab Sig. *Du-Hamuel* riescì di scoprir provando, riguardo ad un Mandorlo innestato da lui sopra un Susino damaschino nero. Nel primo anno fece il Mandorlo bellissime messe, ma in seguito l'una e l'altra Pianta peggiorò e morì. Riflettè allora che ciò poteva seguire perchè il primo comincia a vegetare assai più presto dell'ultimo, e che richiede per conseguenza dei sughi nutritivi, primachè il Susino possa somministrargli: finchè egli è giovane, ne trova sempre abbastanza, ma quando diventa più adulto, indebolisce il Susino, e lo dissecca. Volle provar lo stesso per via diversa,

ſa, cioè innestando il Susino sul Mandorlo, che si unirono perfettamente, ma salendo in quest'ultimo i sughi primachè l'altro sia in grado di riceverli, il nesto si trovò aggravato troppo, e morì di replezione.

Questa è un'esperienza assai istruttiva. Altrettanto però curiosa è quella, che ci ha condotto ad osservare come il nesto possa esser utile al Soggetto, o pianta innestata, con farlo viver più lungamente. Ciò accade innestando un Susino Claudio sopra un Pesco di nocciuolo; e la ragione si è perchè il nesto toglie al Soggetto le qualità viziose, come nel caso suddetto, l'eccessiva e superflua vegetazione del Pesco.

Al contrario alcuni Alberi hanno più lunga vita sopra Soggetti deboli e poco vivaci, che sopra Soggetti più robusti e di lunga età. Il Susino dura più che il Pesco di nocciolo, nonostante il Pesco nano dura più tempo sul Pesco di nocciolo, che sul Susino.

Generalmente però gli Alberi innestati duran meno che se non fossero stati tali.

Queste poche osservazioni potranno ser-

vi-

vire ad invogliare i Giardinieri ed i più diligenti Coltivatori a proseguirle, per giungere a scoperte utili insieme e dilettevoli.

ME-

METODO

Di fare le sementi de' Fiori, ed in particolare quella de' Garofoli, con la maniera di potere avere per mezzo di seme, dei Fiori doppj e di rara bellezza.

MEMORIA

Diſteſa da Giuſeppe Piccioli Giardiniere alla Villa ſuburbana e Giardino detto della Loggia, d'attenenza dell'Illuſtriſſ. Sig. Niccolò Panciatichi, Patrizio Fiorentino, e ſtata letta nell'Accademia dei Georgofili nella Seſſione da Eſſa tenuta il dì 16. Febbrajo 1780. e per ragione di queſta ſtudioſa e utile ſua fatica ſtato ricevuto nell'Accademia per Accademico Aggiunto. *Ci eſpone in queſta il metodo di fare le ſementi dei Fiori, e in particolare quella dei* Garofoli, *con la maniera di poter avere per mezzo di ſeme dei Fiori doppj e di rara bellezza, con alcune eſperienze da eſſo fatte e ripetute con proſpero ſucceſſo.*

ILLUSTRISS. SIGG. ACCADEMICI.

AVendo avuto in idea di vedere ſempre più riannobilite ed accreſciute le dilettevoli Piante dei Fiori per tutti i noſtri Giardini, mi è venuto la volontà

di

di distendere una piccola Dissertazione, e questa presentarvi, sopra la natura dei medesimi, col vero metodo da tenersi nel fare le sementi, essendo questo l' affare più necessario per poter moltiplicare in gran numero, e in specie bellissime i Fiori, aggiuntevi alcune prove da me fatte sopra di ciò, le quali serviranno per testificarvi la verità delle mie proposizioni. Conosco, che questa piccola Descrizione per sè stessa non ha merito alcuno, ma sperando che perdonerete e compatirete il mio scarso talento, e la mia povera erudizione ed eloquenza, e che la vostra vera bontà non sia per far caso della mia ignoranza, ma sia per accettarla volentieri, perciò mi sono indotto a presentarvela.

Acciò le sementi dei Fiori Garofoli, detti ancora da altri *Fiori Garofani*, e più comunemente *Violi*, e *Viole*, potessero dilettare chi si diverte di tenere una sì nobile Fioritura, mi parve proprio, utile, e convenevole il distenderne una Memoria, e comunicarla agl' Intendenti, ed in specie ai Giardinieri, acciò potessero questi facilmente e senza dispendio arricchirsi di numerose e bellissime specie d

Ga- i

Garofoli, eſſendo certo che per mezzo del metodo da me tenuto, e deſcritto, non poteſſe loro tal ſucceſſo fallire. Il mio metodo è l'appreſſo.

Si deve principalmente ſcegliere quei Garofoli, che ſi deſidera che portino il ſeme, poichè non tutti ſono capaci di ciò, non tanto per la qualità, quanto per i colori, perciocchè ſe ſi deſtinaſſe a ſementare Garofoli di colori molto forti, e fiori delle novelle ſementi, certamente non rieſcirebbero pregievoli, perchè le ſementi tendono ſempre più al forte, che al leggiero; ma bensì preſcegliere ſi deve quei colori gentili e leggieri, i quali ſembrano molto a propoſito, come ſarebbe il bianco, perchè ſu queſto ſi appigliano meglio tutti gli altri colori, i picchettati leggieri, quei color di roſa, ed i gialli; queſti ſembrano, ſecondo il mio parere, i colori più a propoſito, ſe non foſſe qualche altro colore che foſſe molto grato alla viſta per la ſua rarità.

Secondariamente i Garofoli da deſtinarſi per fare il ſeme ſaranno ſemidoppj di ſeconda claſſe; ma per conoſcerli ne ſpiegherò di tutti le differenze; e ſono; lo ſcempio di cinque foglie; il ſemidop-

pio

pio di grado inferiore, quale è quello che porta poche foglie; e benchè non sia assolutamente scempio, nientedimeno ne ritira molto, e inclina sempre più allo scempio che al doppio; il semidoppio di seconda classe, ed è quello pieno di foglie, di mediocre grandezza; ed il semidoppio di prima classe, quale è quello che fiorisce nel suo calice, ed è molto pieno di foglie, da dirsi stradoppio; finalmente vi sono gli stradoppj, detti Mostri, i quali sono quelli, che fan crepare la boccia per fiorire, e sono molto grossi, e grandi più di tutti gli altri, e sono in molti luoghi anche i più stimati.

Dunque i semidoppj di seconda classe pajono più a proposito per destinarsi a sementa, perchè questi, benchè doppj in loro stessi, portano facilmente il seme, nè cerchisi di lasciare per semenza quei semidoppj di prima classe, perchè questi difficilmente portano il seme, per le seguenti ragioni; la prima, perchè portano una gran moltiplicità di foglie, che impedisce loro di poter formar bene ed a sufficienza l'utero, o sia la ghianda, dove si racchiude il seme; la seconda, perchè molti di essi sono privi di certe parti necessarie

per

per la Fecondazione. Nè in verun modo ſi deve laſciare per ſemenza quei Garofoli ſcempj, e neppure i ſemidoppj di grado inferiore, ſe è poſſibile, perchè queſti infettano tutti gli altri. Sebbene pajano eſſi i più adattati per portare il ſeme, per eſſere ben ricchi di tutte quelle parti generalmente proprie per la fecondazione, con tutto ciò la loro cattiva inclinazione fa sì, che deſtinando detti Garofoli a fare il ſeme, le novelle piante che naſcono, portano fiori quaſi tutti ſcempj, e di niuna ſtima e valore.

Onde per far sì, che dalle ſemente ne poſſiamo ottenere quell' intento, che ſi brama di tante nuove e belle ſpecie, mediante la diligenza e l' arte, mi è parſo neceſſario di ſpiegarne il vero metodo e ſegreto, acciò tutti i dilettanti poſſano più facilmente impiegarſi per ricavarne quel frutto e piacere, che da ciaſcuno verrà deſiderato.

E ſiccome tutte le piante dei Vegetabili ſono coſtrutte e organizzate come tanti corpi animali, ſpecialmente nelle parti della loro generazione, è neceſſario di ſpiegarne le loro qualità e condizioni, acciò più facilmente poſſano eſſere da tutti meſſe

in pratica quelle diligenze e precauzioni, che al diviſato fine ſono neceſſarie.

Le parti dunque, che hanno la virtù generativa, ſi producono nel fiore, e molte ſpecie di fiori ſono ermafroditi, cioè che annidano in ciaſcun fiore la parte maſchile, e la femminile. In contrario quelle piante, che acciò poſſano fecondarſi vi è neceſſaria la pianta maſchia, e la pianta femmina, come ſarebbero i Carubbj, le Palme, i Piſtacchi, e tante altre, che ſarebbe troppo lungo il farne menzione, non producono da per loro ſituate in gran diſtanza ſeme alcuno prolifico.

I Garofoli pertanto poſſeggono tutte queſte parti generative ciaſcuno da per ſe, ſpecialmente i ſemidoppj, e per farle conoſcere a tutti eſporrò una piccola Anatomìa dei loro corpi. Primieramente pervenuta che è la Pianta al giuſto tempo di dover portare il fiore, getta lo ſtelo, ove in cima di eſſo vi naſce il calice, o ſia la boccia del fiore, come a tutti è ben noto. Aperti o fioriti che ſono i calici, ſi vedono pieni di petali, o ſieno foglie del fiore, che ad altro non ſervono, che per la ſola bellezza del Fiore, e per diſeſa delle parti generative; hanno dippoi

nel

nel mezzo di queſti petali molti ſtami, ed apici, e queſti ſono quei piccoli filolini, che naſcono giù nel mezzo del fiore, e che in cima portano certi piccoli pallon-cini, i quali nel tempo della fioritura ſo-no pieni di polvere, e ſono le parti ma-ſchili, ſtate create a poſta per la fecondà-zione dei ſemi, e quella polvere è il ma-ſchile ſperma, che i ſemi fa concepire. Hanno parimente i Garofoli nel mezzo del loro centro una ghiandina, o ſia l' utero, che è il ricettacolo dei ſemi, det-ta anche ovaja. Hanno in oltre i Garo-foli in cima dell' utero il piſtillo, o ſia la tromba, che per conoſcerla, dirò conſiſte-re in due o più cornetti alquanto lunghet-ti, ed un poco roncigliati, i quali ſono attaccati alla baſe nel ricettacolo, e ſer-vono da femmina per ricevere le polveri, che dagli apici vengono tramandate, e ſo-no alquanto irſute o peloſe, ſtate create così appoſta dal Divino Fattore, per po-ter meglio ricevere le polveri maſchili, e condurre l' umore ſpermatico agli embrio-ni dell' ovaja per concepire i ſemi.

Avendo ſpiegato le parti adattate per la generazione, è neceſſario di ſpiegare la maniera di cavarne utile con il vero ſe-

greto di poter aver dalle ſemenze i fiori doppj e di rara bellezza, che conſiſte in queſto. Principalmente biſogna oſſervare quando i fiori della pianta deſtinata per ſemenza cominciano a gettare le polveri dai loro apici, e allora pigliare le ceſoje o mollettine, e tagliare quegli apici, almeno per la maggior parte, acciò non s' impregnino delle proprie polveri; dippoi ſi và cercando ai Garofoli groſſi, detti Moſtri, o a qualche ſemidoppio di primo grado, purchè ſia bello, i ſuoi apici; i quali ſi tolgono deſtramente con le ceſoje o mollette, oſſervando di non li urtare, acciò non caſchi ad eſſi la polvere, e portarli alle già deſtinate e preparate piante, e con maniera impolverare ad eſſe la tromba con fregarli ſulla medeſima, e ſcuoterli, e poi laſciarli nel mezzo di eſſa tromba, o ſia ricettacolo, affine che finiſca di caſcare e attaccare ſopra di eſſa la portata polvere, e queſto replicarlo ogni giorno, per due o tre giorni, adoprando ſempre nuovi apici, poſciacchè in queſta maniera facendo, verranno detti fiori a eſſere impregnati da padri molto belli, e ne ſortiranno dalle nuove ſemente belliſſime e rare ſpecie, come lo ha chia-

ra-

ramente dimoſtrato il Padre Filippo Arena nei ſuoi Trattati della Natura e Cultura dei Fiori, il quale ne ha fatte e regiſtrate moltiſſime eſperienze, e dice, che per avere i Fiori doppj dalle ſemente, tutto il ſegreto conſiſte nelle polveri fecondanti dei Fiori.

E per dare io ſteſſo una prova, o pure una piccola atteſtazione di queſto preſcritto ſegreto, ne addurrò certe poche Eſperienze, tutte da me fatte nel Giardino dell' Illuſtriſſimo Sig. Niccolò Pianciatichi mio Padrone nella di lui Villa della Loggia, e tutte con buon ſucceſſo. Siccome però nei primi anni della mia gioventù, nei quali eſercitavo queſta dilettevole arte, ero affatto privo di tal cognizione e ſegreto, perciò ogni anno io faceva nuove ſemente raccolte dai miei Garofoli, ma con poco profitto, per la ragione, che ſempre io trovava produrſi molti ſcempj, ed altri ſemidoppj di grado inferiore, con qualche ſemidoppio di ſeconda claſſe, nè mai aveva potuto ricavare dalle mie ſemente un ſemidoppio di prima Claſſe, e ſempre di colori molto cattivi.

Di tutto il merito ne ſon debitore al-

lo Sperimentatiſſimo Sig. Dott. Attilio Zuccagni, il quale eſſendo venuto a vedere la fioritura, che ſi ſuol fare in tempo di Primavera, e diſcorrendo ſopra la natura dei Fiori, m'inſegnò la maniera di far queſto innesto, o ſia maritaggio, con l'azione delle polveri, avendomi inſegnato tutte le organizzazioni del Fiore, e le ſue attività, le quali avendole io bene inteſe, mi meſſi in ſtato di ſubito farne le prime prove.

La prima prova fù, che eſſendo fiorito un Garofolo ſemidoppio e giallo puro di ſuo colore, deſtramente m'impiegai per vedere ſe mi riuſciva l'intento deſiderato; per lo che preſi le ceſoje, e lo caſtrai dei ſuoi apici, che dovevano gettare le polveri, levandoli quaſi tutti; dipoi andai a cercare nei vaſi dei Garofoli, ſe ai loro fiori troyavo apici, che gettaſſero le polveri, e ritrovato un Garofolo color di roſa aſſai groſſo il quale n'era appunto dovizioſo preſi le ceſoje, e colſi ad eſſo pure gli apici, facendo con buona maniera acciò non ſi urtaſſero fra i petali, o ſieno le foglie del fiore, e non veniſſero a caſcare ad eſſi le polveri, e li portai al Garofolo ſopraddetto, al quale cercai d'

im-

impolverare la tromba infino al ricettacolo, laſciandoveli poi nel mezzo; e ciò replicai tre volte in due giorni, prendendo ſempre le polveri maſchili dal detto Garofolo color di roſa, ſperando di aver fatto un bel maritaggio fra i detti due Garofoli.

Maturato però che ſu il ſeme, lo raccolſi, e al ſuo tempo lo ſeminai, e venuto finalmente il tempo della fioritura cominciai a vedere i Fiori delle novelle piante, parte ſemidoppj di prima claſſe, e parte ſtradoppj aſſai groſſi; ma tutti furono del colore del Padre, cioè tutti di color di roſa, non eſſendovene ſtato neppur uno framiſchiato di altro colore, e neppure del colore della madre, che era di color giallo. Da queſto ſucceſſo dunque io mi accertai che il ſegreto conſiſteva propriamente nelle polveri fecondanti. E ſiccome al Garofolo giallo io avevo tolti tutti i ſuoi apici, e lo fecondai con le ſole polveri del Garofolo color di roſa, così tutti i nuovi figli, che nacquero dalla madre gialla, ſi poterono chiamare figli generati dal ſolo padre color di roſa. Dunque biſogna avvertire, che per ottenere molte e differenti ſpecie non biſogna prendere gli a-

pici di un ſolo colore, e di una ſola ſpecie, ma bensì da tre o quattro piante di differenti colori e ſpecie, ſe non foſſe qualche ſpecie aſſai rara, e che ſi deſideraſſe di averne di quel colore, poichè da queſto meſcuglio di polveri, vengono a ſortire nuove e differenti ſpecie di diverſi colori, come lo dimoſtrerò con un' altra prova.

Avendo veduto nella deſcritta prova il ragionevole progreſſo, che avevo ottenuto, preſi animo a continuare a fare delle altre eſperienze, affine di potermi bene impoſſeſſare del bramato ſegreto. Perciò avendo deſtinato a portare il ſeme tre o quattro Garofoli di differenti ſpecie, ai quali io deſtramente tagliai i proprj apici, come già diſſi nell' altra prova, mi meſſi in giro ai miei vaſi dei Garofoli, cercando quelli apici, che aveſſero le polveri, e avendone trovati ſufficientemente in varie e belliſſime ſpecie, li colſi, e li applicai alle già deſtinate per produr ſeme, e ciò replicai tre o quattro volte, come diſſi nella prima prova. Venuto il tempo della maturità dei ſemi, li raccolſi, ed a ſuo tempo li ſeminai, quali eſſendo creſciuti li trapiantai negli ſpartiti, o ſie-

no

no areole del Giardino. Finalmente venuto il tempo della loro fioritura, cominciai a vederne parte ſcempj, parte qualche poco ſemidoppj di grado inferiore, qualcheduno ſemidoppio di prima claſſe, ed uno, o due ſoli ſemidoppj da poterſi chiamar moſtri. La maggior parte fu di ſcempj e ſemidoppj di grado inferiore; ma il peggio fu, che furono di colori poco apprezzabili, e tutti differenti dai padri, dai quali aveva ottenuto la fecondazione.

Il ſucceſſo di queſta ſeconda prova mi diede piuttoſto diſguſto, perchè avendo procacciato la fecondazione da padri così belli, ne foſſero riuſciti figli tanto inferiori ad eſſi padri.

Ma ſiccome mi ricordai di aver letto nel Trattato della Natura dei Fiori dal ſopranominato P. Arena Tom. I. cap. 29. che gl' Inſetti ſono per il ſolito la rea cagione di tali cattive fecondazioni, per traſporto ch' eſſi fanno delle cattive aliene polveri da un fiore all' altro, mi perſuaſi, che da ciò foſſe tal coſa derivata, per non avervi fatte tutte quelle diligenze, che ſono neceſſarie. Agl' Inſetti dunque ſi può attribuire la cagione del cattivo ſucceſſo, che ebbi nella ſeconda prova per le ragio-

ni, che ne addurrò. Siccome gl' Insetti sono avidissimi delle dette polveri dei fiori, mentre vanno a cercarle di fiore in fiore per pascersi e divorarle, ed avendo i medesimi alcune parti del corpo irsute, o pelose, fanno sì, che aggirandosi essi nel centro del fiore per cibarsi di esse polveri, nell' istesso tempo vengono ad attaccarsi le medesime a quei peluzzi che hanno nel corpo e nelle gambe; e siccome i fiori scempj sono per lo più molto abbondanti di polveri per la fecondazione dei semi, o quì sì che gl' Insetti ci si aggirano, perchè ci trovano maggior pascolo, e nell' istesso tempo vengono tanto più a caricarsi anco nella vita medesima di dette polveri; ond' è, che volando da un fiore all' altro per cercare nuovo pascolo, nel girare che fanno nel fiore vengono ad appoggiare e strofinare il corpo, già carico di polveri, alla tromba e ricettacolo, onde viene a impregnarsi di aliene polveri e cattive, che vengono portate da questi Insetti; cosicchè pare potersi verificare, essere i medesimi la principal cagione di simili cattive fecondazioni. A voler descriver le specie e qualità di tali Insetti sarebbe troppo lunga e tediosa la serie, ma.

per

per dare una piccola idea dei più frequenti, che ſi vedono nei noſtri Giardini, ne additerò alcune ſpecie, acciò poſſano eſſere attentamente eſaminati da chi bramaſſe mettere in chiaro, e maggiormente verificare queſta tal coſa. Le ſpecie, che più frequenti ſi vedono ſopra i noſtri fiori ſono le Canterelle, certi Moſconi di corporatura un poco lunghi, gli Scarafaggi di più ſorti, i Tafani, le Farfalle di più qualità, Grillolini a picciolezza di Formiche, Veſpe, Fuchi, Api, Formiche, e molte altre ſpecie, delle quali non ne fo menzione. Le Api le ho ben' io molte volte oſſervate girare di fiore in fiore non ſolo per paſcerſi, ma per ſucchiare quell' umore a loro cotanto grato, dal quale n' eſtraggono il miele: e nell' aggirarſi che fanno nel fiore, ho ben viſte caricarſi come tanti facchini di polveri, e girando nel centro del fiore per cercare nuove polveri, venire a fregare la vita loro medeſima alla trombà e ricettacolo, con rimanere attaccate di quelle aliene polveri, che portavano eſſe addoſſo, le quali come ho detto, ſono per lo più polveri di fiori ſcempj, e per queſto ne naſcono dalle nuo-

ve ſemente fiori di grado inferiore, e di niuna ſtima e valore.

Per riparare a queſto inconveniente, il quale ſuccede per iſtinto della natura, biſogna mettere in pratica tutta l'attenzione, e tutta l'arte. Perciò quando ſi deſtina un Garofolo per ſementa biſogna oſſervare quando comincia a ſbocciare, e allora ſi prende un pezzo di velo detto Regino, e ſi cuopre il fiore, legandolo dalla parte di ſotto deſtramente, acciò gl' Inſetti non vi poſſano entrare; di più biſogna oſſervare quando il Garofolo comincia a gettare le polveri dai ſuoi apici, eſſendo queſto il vero tempo della ſua fecondazione, e allora tagliare la maggior parte dei ſuoi apici, e applicarvi le polveri preſcelte, come diſſi; e poi ſubitamente ricoprirlo con il velo, acciò gl' Inſetti non vi poſſano entrare, e miſchiarvi aliene polveri. In queſta maniera non ſolo ſi riparerà a quelle polveri, che vengono traſportate dagl' Inſetti, ma di più s' impediranno quelle, che vengono traſportate dai venti, perchè ancor eſſi urtando e ſcuotendo i fiori, fanno sì, che cadan loro le polveri, le quali per l'aria caſualmente

mente volando, ſi fermano ſopra gli altri fiori, onde queſti vengono ad impregnarſi dell'altrui polveri, che vengono ad eſſi tramandate.

La cauſa originale, per la quale ſi vedono tante nuove ſpecie di fiori, dipinti con varj e bei colori, che naturalmente naſcono nei noſtri Giardini, ſenza far loro neſſuna diligenza, deriva dalla ſola conſeguenza a framiſchiamento delle polveri aliene traſportate dagl' Inſetti, o dai venti. La cagione per la quale ſi vedono pure tanti tralignamenti, o per dirla più volgarmente, imbaſtardimenti di tante ſpecie di ortaggi, e particolarmente di Cavoli, ciò deriva dal framiſchiamento delle polveri, portate dagl' Inſetti, o dai venti, perchè o in vicinanza, o più proſſime ſi troveranno altre ſpecie di Cavoli, che ſaranno in fioritura, oltre a quelle, che ſono deſtinate per ſementa, e perciò gl' Inſetti, che vanno da una pianta all'altra, framiſchiano e variano le polveri, e ne naſce il tralignamento, o ſia imbaſtardimento di una terza ſpecie; Eſſendo andato un giorno da un Ortolano mio amico, veddi nel ſuo bell'Orto due quadrati di Cavoli, i quali ſembravano fra di loro di

dif-

differenti ſpecie; e interrogato l' Ortolano perchè detti Cavoli foſſero così framiſchiati, egli mi riſpoſe, che erano imbaſtarditi, e che il ſeme l'avevano fatto da per loro ſteſſi, e di una ſola ſpecie; allora replicai, ſe nel poſto, dove erano detti Cavoli ſtati laſciati per ſementa, ve ne foſſero ſtate altre ſpecie, ed egli avendomi riſpoſto, che oltre a quelle ve n'erano in vicinanza due altre ſpecie; allora io mi perſuaſi, che tal tralignamento foſſe ſicuramente ſucceduto in virtù del meſcuglio delle polveri traſportate dagl' Inſetti.

L' iſteſſo ſegue fra le tante ſpecie di frutte, che ſono in gran numero, tanto di Pere, che di Mele, Suſine, Peſche, Albicocche, Ciliege, ed altre, le quali di ciaſcun genere ſono ridotte a sì gran numero di ſpecie. Tutto è derivato dal commercio e framiſchiamento delle aliene polveri, e per ſpiegarla più chiara, col meſcolamento delle polveri di due piante dell' iſteſſo genere, ma differenti di ſpecie, ſono venute a formarſi le terze ſpecie. Come appunto ſegue nelle beſtie, che da Cavalla e Somaro n'è nata la terza ſpecie, cioè il Mulo. Conſimile ſi può dire per coſa certa, che ſia ſtata la vera cauſa e

ragione, per le tante ſpecie di Agrumi, che pure abbiamo nei noſtri Giardini, tutti dell'iſteſſo genere, e benchè ſieno dello ſteſſo genere, ſono però di tante varie qualità; e tutto è derivato dalla ſola congruenza e framiſchiamento delle polveri fecondanti. E che ſia ciò vero, avrete pur viſto nelle noſtre ſpecie di Agrumi chi ha la figura di Limone, e l'odore di Cedrato, e chi l'odore di Arancio, chi ha l'agro dolce, chi la ſcorza groſſa come quella del Cedrato, e chi ha tante altre e diſſimili prerogative, che ſi diſtinguono come una differente ſpecie; Laſciando da parte le moltiſſime differenze, mi fermerò a parlare ſopra di una ſola, qual' è la nobiliſſima Bizzarria, pomo a molti notiſſimo, il quale nacque la prima volta nel Giardino dell'Illuſtriſſimo Sig. Niccolò Panciatichi nella di lui Villa della Torre, e dipoi ſi propagò per mezzo d'Innesti, e ne furono arricchiti molti altri Giardini. Queſto è un frutto, come a tutti è noto, che in ſe ſteſſo contiene due ſpecie, che nell'iſteſſo pomo vi ſi trova il Cedrato, l'Arancia; per la qual coſa ſull'iſteſſo albero vi ſi vede un'Arancia pura, e un Cedrato puro, ed altri-

mi-

miſchiati . Queſti non contengono altro che tutte due le ſpecie, cioè chi è fatto a ſpicchi come l'Arancie, anco al di fuori nella ſcorza, e ſi diſtinguono dall' eſſere uno di detti ſpicchi di Cedrato, e l' altro di Arancia, e chi per metà Cedrato, e per l'altra metà Arancia; chi ſarà per un terzo Cedrato, e due terzi Arancia, chi un terzo Arancia, e due terzi Cedrato; in ſomma nel medeſimo pomo vi ſi diſtinguono tutte due le ſpecie, sì nell'odore, come nel ſapore. E chi mi potrebbe negare, che ciò non foſſe derivato dal framiſchiamento delle polveri fecondanti, portate o dagl' Inſetti, o dai venti? Così credo, e lo affermo di certo, perchè il Giardiniere, che moſtrò il primo la Bizzarria, non l'acquiſtò per mezzo d'inneſto, nè di altra arte, ma fu ſolo per accidente l'averla trovata, perchè non ſapeva di avere una tal pianta, ma avendo egli un boſchetto di Cedrati, ed eſſendogliene andata male una pianta, o per il freddo, o per qualche altro motivo, detta pianta ripullulò al piede ſopra il ſalvatico, dove eſſendo creſciuta, per negligenza del Giardiniere non fu inneſtata ma fu laſciata creſcere, e cominciando

do a fiorire allegò i ſuoi frutti, i quali venuti alla debita maturità, furono eſaminati, e ritrovati eſſere di due ſpecie, cioè che in un ſolo frutto ſi vedeva il Cedrato e l'Arancia. Dunque eſſendo venuto queſto frutto da un albero di ſeme, ſenza che vi foſſe ſtato fatto l'innesto, ſi può dire, che queſto granello di ſeme foſſe concepito dalle polveri di due padri, cioè che gl' Inſetti aveſſero fatto queſto framiſchiamento di polveri di Cedrato e di Arancia, e che il ſeme veniſſe concepito da ambidue, ed eſſendo di due ſpecie, produceſſe ancora i frutti di due qualità. Dunque tutte le variazioni, che ſi vedono nelle piante dell' iſteſſo genere dipendono dalla congruenza e meſcuglio delle polveri fecondanti.

Non ſempre ho creduto di dover biaſimare queſt' Inſetti come rei di dannoſi lavori, ma di lodare qualche volta le loro beneficenze, perchè Dio, come ſommo Fattore, nulla ha creato ſenza il ſuo ottimo fine, e che non abbia conoſciuto eſſere a noi o utile, o neceſſario. Avendo Egli previſto, che molte piante per varie ragioni da per loro non potevano eſſer fertili, deſtinò gl' Inſetti come eſecutori della loro

fer-

ſterili, e non produrrebbero mai frutti. Dei Carubbj ne ho una riprova, la quale ſervirà per verificare quanto fin quì da qualcuno foſſe ſtato preſo per mera ſuppoſizione. Avevo io portato nel Giardino una pianta femmina di Carubbio, la quale aveva cominciato a produrre i frutti prima che io l'acquiſtaſſi; la tenni tre anni ſenza che vi foſſe modo che conduceſſe un frutto; ma avendo ſoſpettato, che ciò derivaſſe per non avere la pianta maſchia in vicinanza, mi riſolvei di andare a prenderla per vederne l'effetto, e la meſſi proſſima alla femmina: coſicchè in coteſto anno la pianta femmina produſſe moltiſſimi frutti, e li condusſe a perfetta maturità. Dunque ſi può dire, che poſſedendo la pianta maſchia, gl' Inſetti ci andaſſero per cibarſi delle polveri, e che eſſendo volati ſulla pianta femmina l'aveſſero fecondata con le polveri maſchili, e ſi potrà certificare, che neſſuna pianta produce frutti ſenza che vi ſia la parte maſculina, che la fecondi.

Ritornando dunque al noſtro diſcorſo dei Fiori, è da avvertirſi, che per avere buone ſemente biſogna tener lontane dall' altre quelle piante, che ſi deſtinano per ſementa, e coprirle con velo, acciò non vengano gua-

guaſtate dagl' Inſetti; e così facendo ſi otterranno moltiſſime e belle ſpecie, come lo dimoſtrerò con la terza prova.

Benchè nella ſeconda prova io non aveſſi avuto gran progreſſi dalle novelle piante ſementate, tuttavolta non mi ſcoraggii da abbandonare l'intrapreſa, ma bensì mi feci animo anche più riſoluto di prima per ſeguitare le mie eſperienze. Eſſendo dunque fiorito un Garofolo giallo ſemidoppio di ſeconda claſſe, deſtinai tal pianta per ſementa; ſubitamente che cominciò a fiorire coperſi i ſuoi fiori con un velo acciò gl' Inſetti non ci poteſſero entrare, e portarvi delle aliene polveri, ed oſſervatolo quando cominciava a gettare le polveri, gli tagliai una quantità dei ſuoi apici, laſciandogliene ſenza tagliare quaſi un terzo. Eſſendo appunto in tal tempo fioriti molti Garofoli gialli di più ſpecie, i quali erano abbondanti di apici e di polveri, ne feci una confuſione, o ſia un maritaggio adultero; prendendo poi gli apici da quattro ſpecie di Garofoli gialli ſtradoppi, detti Moſtri; fecondai i fiori della pianta deſtinata per ſementa nella maniera detta nelle prime prove, a riſerva che ſubito che io avevole applicato le polveri, la ricoprivo con il velo;

acciò

acciò non foſſe alterata e guaſta la ſua fecondità da ſtraniere polveri, e ciò replicai quattro volte, in quattro giorni, prendendo ſempre gli apici dai detti Garofoli gialli, che erano, uno di color di paglia puro, altro di color ſciamoà, o ſia giallo ombrato, il terzo di color giallo limone con piccoli ſpruzzi roſſi, ed il quarto d'un giallo bello con lille color di ſangue; ſicchè nel fecondare queſto Garofolo feci un meſcuglio delle polveri dei detti quattro Garofoli.

E ſiccome ogni fatica vien deſideroſa del ſuo premio, così a me per l'opra fatta mi pareva molto lungo il tempo di doverne vedere il frutto; ma eſſendo poi finalmente arrivato il tempo della nuova fioritura cominciai a vedere la ricompenſa delle uſate attenzioni; imperciocchè cominciai a vedere dalle novelle piante fiori di ſtraordinaria bellezza. Chi era di color giallo puro, chi rigato di color di ſangue, chi con un piccolo merletto attorno la foglia, chi con venature di diverſi colori, chi giallo chiaro, chi più cupo, chi era di un giallo cangio con piccole sfumature roſſigne, chi giallo ſciamoà, chi quaſi color di cannella; in ſomma di trenta piante, che io ebbi dalla terza prova e ſementa, non ve ne fu che

una,

una, la quale non faceſſe il ſuo fiore giallo. In quanto poi alle qualità dei fiori, un ſolo fu ſcempio; due furono ſemidoppj di ſeconda claſſe, una terza parte ſemidoppj di prima claſſe, e un terzo ſtradoppj da poterli chiamar Moſtri, dipinti di nobiliſſimi e belliſſimi colori, i quali fecero gran trionfo nel più bello della fioritura degli altri Garofoli, non ſolo per la bellezza e groſſezza loro, ma ancora per la vaghezza e varietà dei colori. Ora dunque ſe da una ſementa fatta nella maniera già deſcritta ne ricavai così buona ſerie di Garofoli, e ne riuſcì l'effetto tanto utile, chi potrà mettere mai in dubbio l'origine e cagione di ciò, e dire che non ſia ſtata la virtù delle polveri maſchili preſe da padri così belli? Così è appunto; fu fecondata e impregnata dal pulviſcolo dei detti quattro padri, oſſervabili e pregevoli per la loro groſſezza, e bellezza dei colori; e perciò ne vennero a naſcere figli di tanto rara beltà, vaghezza e varietà. Tutto dipende certamente dalla congruenza e framiſchiamento delle polveri fecondanti dei Fiori padri.

Credo di aver parlato a ſufficienza della maniera di fare le ſemente dei Garofoli, e che da tutti io poſſa eſſere ſtato inteſo,

ſo, ſolo dirò, che nella maniera che ſi ottiene il ſeme dai Garofoli, nell' iſteſſo modo modo ſi può avere dagli altri Fiori, baſtando unicamente il conoſcere le parti generative di ciaſcun Fiore, cioè gli ſtami corredati di apice e pulviſcolo, e il piſtillo, o ſia la tromba e ricettacolo. Conoſciute che ſieno queſte parti, facilmente ſi potranno eſeguire tali pregevoli fecondazioni. E' vero che i Fiori eſſendo di diverſe ſpecie e qualità, hanno ancora le parti loro della generazione di figure diverſe; ed in quella guiſa, che uno per ſuo ſeme porta una bacca, chi una ſiliqua, chi una ghianda, chi un frutto, e chi una ſpiga, onde ſono in generi, ſpecie, differenze, e diverſe qualità diſtinti, così ſono di figura differenti i loro piſtilli, e ſtami; ma con ogni piccola attenta oſſervazione poſſono eſſer riconoſciuti da tutti quelli che s' impiegano volentieri, e di genio in queſte nobili e dilettevoli arti, e che ſono deſideroſi di vedere abbelliti e dovizioſi i loro Giardini di ſimili vaghi fiori, ed acquiſtati per mezzo di ſemente.

IL FINE.

3 2044 102 814 456

3 2044 102 814 456